

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

EROFILOMACHIA,

OVERO *Pace. Scanni*

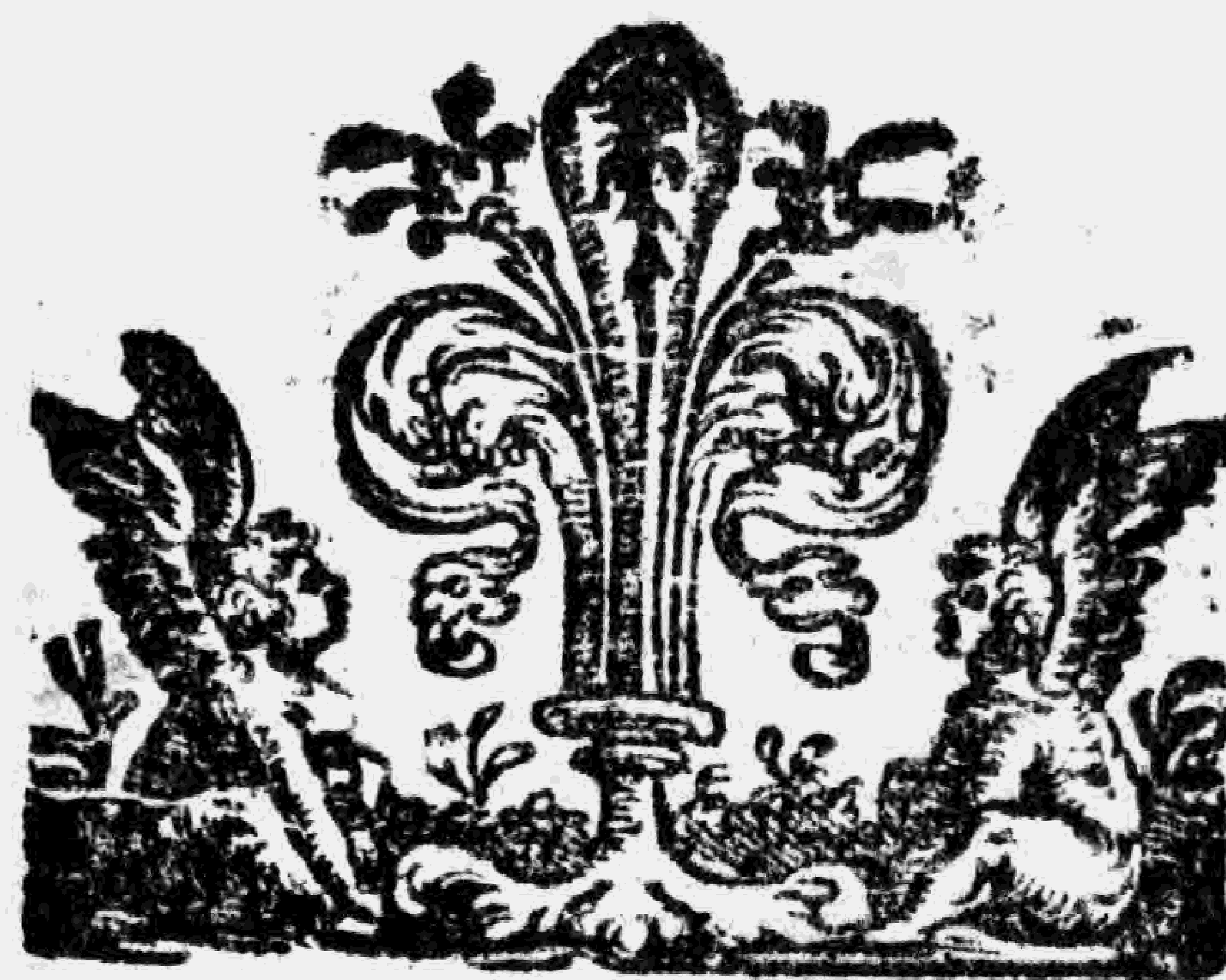
IL DVELLO *S 37*

D'AMORE,

ET D'AMICITIA.

COMEDIA NUOVA,

Dell'Eccellentiss. Dottor di Leggi
il Sig. Sforza Oddi gentil'huo-
mo Perugino.



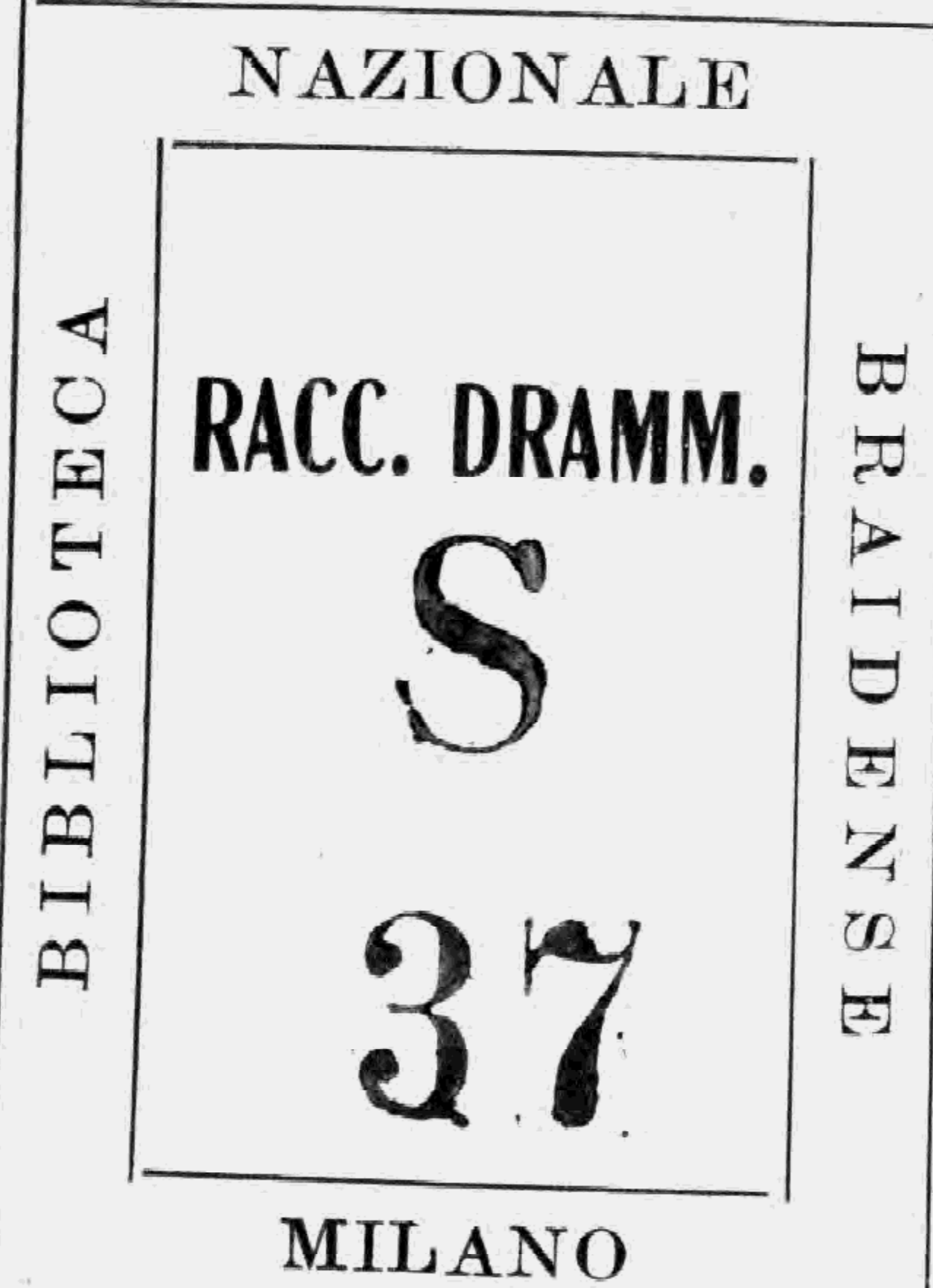
IN FIORENZA,

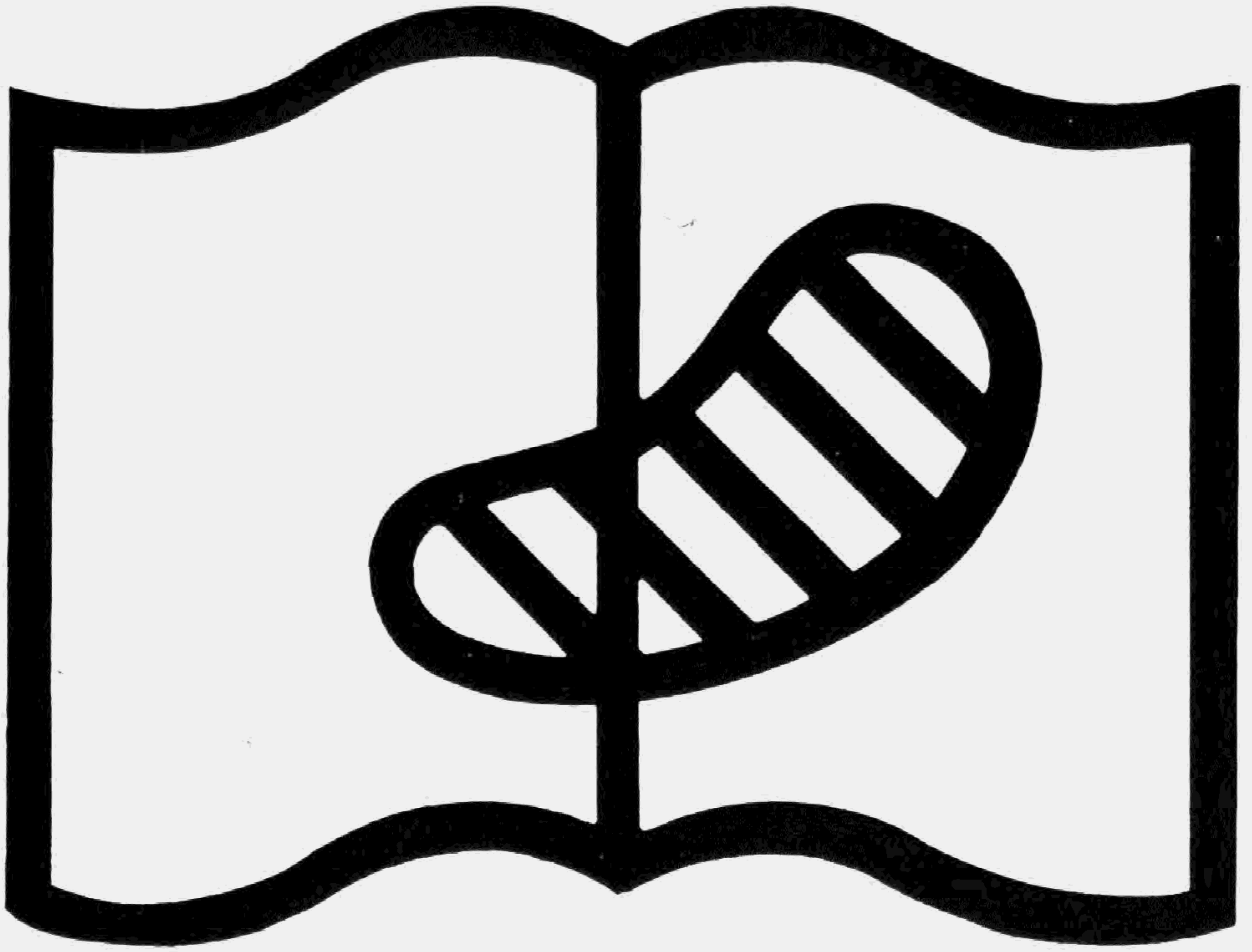
Per Filippo Giunti.

M D XCV.

DICITORI

- Prologo.*
Leandro.
Alfonso.
Stempera.
Sandrino.
Amico.
Oberto.
Ardelia.
Giubilea.
Hippocrasso.
Flamminia.
Cap. Rinoceronte.
Diluvio.
Nicolino.
Sotto nome di Fabio innamorato di Flaminia.
Seruo sciocco d'Hippocrasso.
Seruo d'Amico.
Cortigiano del Prencipe, innamorato di Flaminia.
Vecchio padre di Flamminia.
Cortigiana, innamorata di Amico.
Ruffiana.
Medico, vecchio sciocco.
Giuanetta figlia d'Oberto.
Innamorato d'Ardelia.
Suo seruo.





**Originale
Illeggibile**

PROLOGO.



LRà tutte le più belle, e sante leggi, che per conseruatione del commercio humano habbiamo con voi stessi da Natura portare (Nobilissimi & gentilissimi Spettatori) quella mi pare che sia la piu nobile, la piu diuina, e la piu degna di essere offeruata continuamente, che ne comanda, & insegna giouare, e dilettae altrui. Onde veggiamo, che per mantenimento di questa legge di tant'importanza, tutto di s'affaticano gli huomini di eseguir la non pur con gli amici priuatamente, ma spesse fiate per giouamento & diletto publico si ingegnano di comunicare al mondo qualche bell'opera. Di qui nasce, che gli eccellenti, e gentili spiriti spendono il tempo, e le forze dell'ingegno nelle poesie; attendono con diligentia nel raccogliere le historie; cercano di empire gli animi di dolcezza con suauissime musiche; si sforzano di ricrear talhora gl'occhi con le vaghe pitture; e pongono ogni studio nel piacere altrui co i torneamenti, con le giostre, con le caccie amoro- se, e con le varie prospettive; e ricchi apparati de' superbi Theatri. A questo hauendo sempre l'animo, e il pensiero intento questi, honorati giouani, si risoluerono alquanti giorni sono, di voler darci qualche poco di non dannoso piacere. E conoscendo, che di tutti gli spettacoli, che possono insieme, & utile, e solazzo recare, la Comedia è quella che tiene il primo luogo per apparire in essa, come in vno specchio di lucidissimo christallo, l'ima-

l'immagine della vita nostra, e della verità, si hanno eletto di rappresentarui vna Comedia, e ben che sentano, che par forse strano ad alcuni, che in questi tempi fuor di stagione si siano messi a questa impresa, non han voluto per ciò restare di trarla a fine; parendo loro che questo bel mese di Maggio sia degno di esser passato con feste, & allegrezze piu di ogni altro tempo, e che sia hora per esserui piu caro questo loro honesto disegno, non altrimenti che sogliono essere i frutti ne' tempi straordinari: E quel ch'importa piu, perche essi s'accorgono, che queste bellissime, ma ben crudelissime donne, vsano ogni hora qualche nuoua crudeltà a chi le adora, & in ogni tempo con qualche nuouo inganno, e senza alcuna pietà rompono le inuiolabili, e sante leggi d'amore? E però han giudicato, che in ogni tempo ancora sia bene di por loro auanti gl'occhi qualche nuouo, e leggiadro auertimento, che le ritiri da vn costume sì brutto, e tanto indegno di loro.

Risoluti dunque di recitarui vna Comedia; e piu tosto in questa, che in altra stagione, ne hanno voluto eleggere vna nuoua, e non solamente non ma piu recitata, ma ne anco piu veduta; anzi di fresco da vn di loro partorita, & han fatto questo, perche le Comedie piu famose, e da piu valent'huomini composte, sono state qui in Perugia, & altrove rappresentate da ingegni piu esperti, e piu maturi; al valor de quali, conoscendo eglino di non potere arriuare, han pigliata questa uscita; poco è di sotto il martello, e lima del fabro, che l'ha fatta, Signori il nome della Comedia e alquanto fantasti-

castico: ma per ciò non vi sgomenti, perche volendo l'Auttoe con vna sola parola esprimere i varij effetti, & contrarij accidenti, che nascono tra due amici amanti amendue di vna medesima giouanetta, che fanno la fauola, vn vero duello di Amore, & di Amicitia, quello che altri forse piu dolcemente haurebbe chiamato Duello d'Amore, & di Amicitia: egli piu breuemente ha detto Erofilomachia. Questa Città, doue egli fingesse essere auuenuto il caso, è Firenze; ma non vi marauigliate, se per auentura totalmente non la riconoscete; e se qui non potete vedere quei be' palazzi, tutti quei tempj, e tutte quelle strade magnifiche, che vi sono, percioche basta loro, che per hoggi simigliera Firenze nella piu diuina, e piu bella parte di quella Città, perche essendo quella vn'albergo, e nido di bellissime, e nobilissime donne, & auanzando in quella parte tutto il resto di se stessa, chi volgerà gli occhi in questo Theatro, dirà senza altra pittura, che non solamente assomiglia Firenze, ma ne mostra, e rappresenta hoggi il piu bello di quella bellissima patria. E se qualche curioso volesse sapere (per sentir forse troppo caldo) doue è Arno per attuffarsi dentro; sappia, che per tutt' hoggi sarà quà dietro; e se vorrà venir meco, gli lo mostrerò: ma che? se starà qui cō attentione, lo vedrà hoggi piu volte apparire, crescere, & inondare ne gli occhi di questi giouani: iquali, ò per ben imitare la fauola, ò per esser piu tosto veramente afflitti, e tormentati da queste gratiosissime donne, spargeranno vn larghissimo fiume di correnti lagrime dagli occhi loro, in manie
ra,

ra, che se i be' campi, e vaghi giardini, che sono ri-
posti nel vostro viso, e nel vostro seno (honora-
tissime gentildonne) non saranno vna pietra, ne
forgerà forse anco per quello qualche picciolo, e
limpido ruscello. Et se qualch' vn' altro non rico-
noscesse in costoro la vera fauella Fiorentina, non
voglia percio incolpargli, perche di quelli, tra i
quali nasce il caso della fauola, parte sono Geno-
uesi, che hanno imbastardita la lingua, parte Pe-
rugini, che ancor si hanno ritenuta la loro natua.
Quando poi fossero alcuni, che per esser nau Fio-
rentini loro dispiacesse a fatto la nostra Perugina,
non sia lor graue di accomodarne alquanto del-
la loro; che imprometto loro, che gustata, & ap-
presa la dolcissima lor lingua, parremo nati, & al-
leuati in Firenze. Hora resterebbe, che vi rac-
contassi breuemente l'argomento di questa Fauola,
ma per essere egli non molto intricato, e voi at-
tissimi a riceuere ogni alta, e gran materia poeti-
ca, lascerò, che da' primi, che verranno fuori, l'hab-
biate a comprendere. Io non mi ricordo di essermi
proposto di dirui altro, questo solo dirò, che hora
mi souiene, che ne facciate gratia di attendere dili-
gentissimamente alle persone, che fanno la fauola,
e sopra tutte l'altre, a due giouani l'vn chiamato
Amico, & l'altro Leandro, e ne auiate questo frut-
to, da Amico, voi giouani nobili e magnanimi, in-
tenderete quanto sia bella cosa di essere d'animo
generoso, & hauer piu tosto l'occhio al debito del
l'amicitia, che alle proprie voglie, e passioni. E voi
gentilissime Donne conoscerete, che vn' huomo ge-
neroso, quando l'honore, e l'amicitia l'inuitano a la-
sciarui

sciarni, dee farlo, benchè si ritroui in statò di poter venire a fine delle sue lunghe speranze, e che voi in questo caso hauete non solamente da non tenerlo per leggiero, ma d'amarlo, e stimarlo molto piu che prima. Da Leandro, voi giouani imparerete, che douete piu tosto condurui a qual si voglia sorte di miseria, e mantenere la fede, e fare il debito vostro, che mancando di quello pigliare il vostro, maggior diletto: e che questi tali Amore non abbandona giamai, e finalmente non gli lascia defraudati delle lor dolci, & honeste speranza: Voi ultimamente valorose, & honorate gentildonne, operate sì, che non siate, quì hoggi venute in danno: e mostrate che le nostre fatiche ui habbian recato quel frutto, che noi desideriamo, Specchian doui in questo Leandro, come in un chiarissimo, e rarissimo esempio di cõtinentia, di honestà, e di fede, cessando horamai (almeno per amor suo) di apprezzare così poco questi giouanetti amanti vostri, e d'incolpargli ogni hora di poca fermezza, di manco honestà, e di niuna fede, che Leandro vuol mostrarui apertamente, che nel cuor di vn giouanetto nobile, e nato di chiara stirpe nõ ponno albergare sì brutti difetti. Ma perche sono stato a bastanza a ragionare in questo luogo, mi partirò, e cõ uostra buona gratia (u valorosi, e gentilissimi spiriti) si darà principio; Disponeteui dunque ad ascoltare cõ silentio, se uolete gustar bene un pietoso, e lagrimoso disturbo possa hauere un sì piaceuole, e sì gratioso successo. A Dio.

ATTO

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Leandro sotto nome di Fabio,
& Alfonso.

Fab.



O dubitaua, che non fusse grand' hora di giorno, e non è pur l'alba: e forse ch'io nõ mi son già leuato tre volte, per dubio che il dì non mi cogliesse in letto. Ma poi che Alfonso hiersera, per mia disgratia mi riconobbe, e mi fece sì gran ribuffo, e non hebbi, ne luogo nè tempo da giustificar mi, ho tanto voglia di riparlargli inanzi ch'egli caualchi, e torni a Genoua, & dirgli la cagione del mio seruire quì in casa d'Oberto con sì gran pericoto della vita, che non mi marauiglio se questa notte mi è paruta lunga vn'anno, e dubito che non sia per farsi giorno ancora per vn pezzo, pure sia quel che si vuole, io non uo più ritornare in letto: egli mi promise d'esser quì inanzi dì, e farmi motto fin che comparirà io mi verrò allacciando, accioche quest'aria di Fiorenza non mi nocesse, laquale è molto pericolosa perche uà la notte slacciato.

Alf. Bisogna, ch'innanzi ch'io caualchi, e torni a Genoua, sappia un tratto, che pazzia è questa del mio Leandro, che essendo Gentil'buomo de' primi

di Ge

di Genoua si sia messo a star per seruitore, e quel che peggio è con Oberto de' Portici capital nemico di tutta la sua famiglia & in particolare di Raimondo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconoscesse, vi perderebbe subito la vita, e l'onore. Ma non sò se sarà leuato ancora: pur hierse ra rimanemmo d'essere in piedi questa mattina inanzi di

Fab. Che ti dis'io?

Alf. Affe, che mi stà aspettando sù la porta, se pur egli è quello che si vien' allacciando.

Fab. Io son Leandro. (Alfonso mio) nè quest'è la prima, nè penso che sia l'ultima, che a quest'hora, & in sù questa porta m'ha fatto stare quello, che son hora per dirti.

Alf. Dū que lo metti per escluso il ritornare a casa meco?

Fab. Quando tu saprai quello che mi muoue a non tornarui, non te farai sì gran marauiglia; e però ti prego Alfonso mio, che tu voglia hauere vn poco di pazienza in ascoltar mi, e non fare come hieri, che trattandomi quasi da pazzo, mi ti leuasti dinanzi con dir: che le mie ragioni le voleui v dire tra Firenze, e Genoua; se non m'ascolti (Alfonso) dirò; che tu non m'ami così di cuore, come in Genoua mi dimostrauì, ma che cerchi d'essermi Tiranno, e Signore troppo duro, e crudele.

Alf. Eh Leandro, non è questo: ma ch'io credo che i tuoi ragionamenti fian tali, che mi t'habbiano a scoprire più tosto per ostinato, che per ragioneuole, e per farti vedere, ch'io da fratello t'ami mentre tu eri giouanetto in Genoua, per le tue belle crean-

ze e

ze e gratia, e non da Signore: e che'l tempo, e la lontananza non hanno diminuito in me punto di quell'amore di pur via che t'ascolterò quanto tu vuoi, Però tu solecita che il giorno non ci sopra giunga in questo luogo, e scoostiamoci dalla tua porta, accio che Oberto non mi vedesse, ò sentisse e riconoscendomi, sospetasse di qualche trama: poi che (come sai) hauendo io tenuto sempre la parte di voi altri Sardi, contra de' Portici famiglia sua mi soleua già trattar da nemico inanzi, che partisse da Genoua.

Fab. Dici il vero, hora ascolta breuemente. Tu conoscesti vna figliuola di M. Oberto, che quando erauamo in Genoua doueua hauere da dodeci in tredici anni, di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamata Flamminia: sì bella, e ben creata, che tu mi soleui alle volte dire, che se non fusse stata tra la famiglia mia, e quella di Oberto sì graue inimicitia, non si sarebbe potuto ritrouare la più bella coppia di marito, e moglie.

Alf. Mi ricordo; che vuoi tu però inferire?

Fab. Tu sai ch'Oberto, e noi benche siamo nemici, habbiamo in Genoua le case contigue, e per auentura la camera di Flaminia rispondeua in quella mia à tetto di shabitata, doue mi trouasti più volte à trastularmi co' colombi.

Alf. Mi ricordo; ma uon sò doue tu ti voglia riuiscire.

Fab. Hora essendoui acceso de' begliocchi suoi e crescendo in me l'ardore ogni dì tanto più, quanto più tu mi soleui lodare, e proibire la vista di lei, non sapendo ch'io l'amassi. Mi risolsi di pigliar

A 2 la com-

la comodità di quel muro, vedendolo fesso in modo, ch'io le poteua commodamente parlare, e per quella via le scopersi il mio fuoco insopportabile; & all'incontro la trouai non meno accesa di me, ch'io di lei mi fossi di modo che facemmo la medesima resolutione, che si fauoleggia che fecero già Piramo, e Tisbe: non potendo maritarci insieme per le crudeli nimicitie, ch'erano tra nostri. Poi pentiti, e spauentati dall'infelice successo, che hebbe la resolutione di quei miseri amanti che vollero fuggire, mutammo proposito: e deliberammo, che prima li parenti nostri si pacificassero, e ci demmo la fede di non pigliar mai tra tanto ella altro marito, ne io altro moglie. Quando d'improuiso mi priuò di quella dolce vista, e speranza Oberto suo padre, partendosi di notte con lei sì secretamente, che non si seppe mai, fin ch'egli non fu giunto, e fermato qui in Fiorenza come tu sai.

Alf. So ma tu per ciò non li seguisti, anzi per quel poco tempo che tu ti fermasti in Genoua dopò la partita loro non dimostra sii mai in viso d'hauer fastidio, ò pena alcuna amorosa & al fine ancora quando tu celatamente partisti, si disse ch'eri andato in Spagna a tentar tua ventura, e non si seppe mai che tu fossi in Fiorenza.

Fab. Ti dirò: ben ch'io fossi giouanetto, pur amor me insegnaua qualch'astutia, per guardarmi da tanti occhi: c'haueua ogni hora addosso, e pero finse una lettera à mio padre doue io, gli diceua, che era andato in Spagna alla corte a prouar la mia fortuna: e la lasciai nel mio studio, accioche l'ha-

uesse

uesse a vedere, indi a qualche dì, & io di notte monlai sopra vna naue forestiera, che n'andaua à Pisa, con animo, che come io vi fosse giunto, di là poi transferirmi quà a Fiorenza.

Alf. Hor sù t'intendo: tu vuoi dire: che vi venisti per godere quell'amata uista e ti mettesti da quella hora in quà per seruitore in casa sua; e non ti sei recato à vergogna di stare in questa vil seruitù, e in così gran pericolo della vita, e dell'honor tuo, e di tuoi parenti poco men di cinque anni: O Leandro, è possibile?

Fab. Piano non sono pur se mesi.

Alf. Oh? son pur cinque anni, che tu partisti da Genoua.

Fab. E vero; ma quella medesima notte, che m'imbarcai, la naue fu presa da Corsali, & io fu posto, come gli altri alla catena.

Alf. Ohime, che dici tu?

Fab. E qui stetti più di tre anni, e mezo seruendo a quell'esercitio meglio, che per me si poteua che a sì dura seruitù non era nato, e credo, che se non erano i buoni portamenti, che quei cani rispetto a gli altri mi faceano, non ne sarei mai uscito uiuo.

Alf. E perche non dicesti chi tu eri, che saresti stato riscattato da tuo padre?

Fab. Per la speranza di potere ancora vn giorno vedere Flamminia; che palesando il mio stato a mio padre, m'haurebbe fatto tornar a Genoua e tener sotto miglior custodia, e non mi sarebbe successo.

Alf. E come n'uscisti Leandro mio caro?

Fab. N'uscij a questo modo; ben ch'io haueffi perdu-

ta quasi affatto quella bella giouenil presenza, che tu già tanto lodarmi soleui, nondimeno dopo sì lungo tempo, e anco con questa barba ritenni tanto di buono, nel mio procedere, e nella maniera del ragionare, che (com' à dio piacque) facendosi il riscatto a Porto Hercole, vn giouane ch'era, & ancora è Cortegiono del nostro Principe, chiamato Amico, capitando là a caso, e uedendomi, & uedendomi, mi riscattò per scudi cento d'oro: e mi menò seco dopo molti giorni a Fiorenza.

Alf. E non gli dicesti mai che tu fossi?

Fab. Dio me ne guardi; sempre gli dissi, ch'io mi chiamaua Fabio, e che non haueua mai conosciuto Padre, nè madre nè patria essendo stato rubato da vna balia nelle fasce.

Alf. Tu hai d'hauer vn grand' obligo a questo Amico.

Fab. Pensati pure ch'io non m'imaginai da quell'hora in poi altro mai, che di rendergli vn giorno qualche conueniente contra cambio: Ma principalmente (& hora vdirai, come con bellissima occasione seruo qui in casa d'Oberto. e vedo ogn'hora la mia Flamminia più bella che mai che non mi volendo Amico tener per seruitore seco, per non parere di volermi fare scontare il riscatto (cred'io)ò (dirò così) per finire di farmeli schiavo trouo che Oberto (che per mia buona fortuna è suo grand'amico) andaua appunto allhora cercando vn seruitore; che fuor del costume de gli altri insieme con l'esser giouane fosse costumato, fidele, & honesto: per poterli la sua debile vecchiezza, la sua casa, e più di tutto la sua figliuola Flamminia fidare, con intentione

intentione di rimeritarlo alla sua morte di qualche premio straordinario: e con questa occasione pensando di farmi maggior seruitio, che col tenermi appresso di se. mi conferì questo suo pensiero, e me ne pregò in modo, che pareua questo non esser stato il mio maggior desiderio, ma suo interesse proprio, e diede tal relatione di me ad Oberto, ch'Oberto istesso mi venne a trouare, e pregare. Ond'io riceuendo sì bella, e sicura occasione di potermi godere continuamente la vista di Flamminia, da più benigna fortuna per ricompensa di tant'affanni passati, l'accettai, e qui mi mise per seruitore già sei mesi sono.

Alf. E con intentione; poueretto te?

Fab. Affine, che mouendosi vn giorno i Cieli a Compassione di me facciano pacificare i nostri con quelli d'Oberto, & io discoprendomi allhora, gli chieda meritamente per mia moglie la sua bella Flamminia, e fra tanto con animo di seruire fedelmente, e senza pensare non pur di fuggir via con lei, ma ne anco di dare a lei un minimo segno di chi sono, ond'ella mi possa riconoscere.

Alf. Dunque Flamminia non t'ha riconosciuto ancora?

Fab. Non ancora, e molto men penso che sia per riconoscermi per l'auenire.

Alf. Nè ti dimostra punto d'amore? massimamente seruendo tu (come credo) con quel garbo, e con quella bella maniera, che ad un tuo pari, et ad vno innamorato si conuiene.

Fab. nièr'ella, ma Ober. m'ama più che se padre mi fosse

Alf. Scioco? e che voi tu fare dell'amore d'Oberto?

che quando sa prà chi tu sei, cercherà di farti mal capitare, e come offeso: tutto quello che hauerai fatto a buon fine, non potrà attribuire ad altro, che à profentione, e malignità, & a disegno d'hauer voluto vn giorno (potendo) ammazzar lui, e sua figliuola, per estirpare a fatto il nome de Portici da quella parte. Quanto al' amore di Flamminia, che potrebbe forse ricoprire in parte questo tuo giouenile, & amoroso disegno (se fosse qualche grande, e rara affettione) dici che non te ne dimostra punto; hor non vedi, che tu stesso non sai quel che ti voglia?

Fab. E come vuoi tu che me ne dimostri, se non mi riconosce?

Alf. E che sai tu che non s'ingana, di non riconoscerti? non è sì piccola la forza d'Amore (ò Leandro) che s'ella pensasse più in te, vedendoti e parlando ti infinite volte il giorno non ti riconoscesse. Tu sai ch'Amore: quel ch'è agli altri è invisibile a' veri amanti lo fa più visibile, che la luce stessa del Sole. Non hai tu perciò tanto mutato il parlare, e'l vago girar di quest'occhi tuoi, che io non t'habbia riconosciuto anzi ti dico, ch'ella pensasse hoggi in te, quando mai non ti riconoscesse: sarebbe sforzata ad amarti, per quella cagione stessa, che tu mi soleui già per diporto raccontare, come opinione de Filosofi, che quando Amore nasce tra due per hauer a dimorarui sempre, e vn certo destino, che procede dalla conformità de' sangui: dalla quale sono sforzati ad amarsi quando si vedono sì che a lei non auerebbe altrimenti quà, che

in Ge-

in Genova non se le auenisse se'l suo amore fosse stato uero, e durabile.

Fab. Tutto questo è vero; però l'imaginatione signoreggia a questo destino, onde s'ella pensa in Leandro, non può amarmi, pensandosi ch'io non Leandro: ma Fabio sia, e ti dico questo di più, che s'ella, come Fabio m'amasse, e come Fabio cercasse di godermi, io che non Fabio, ma Leandro sono, trouandomi tradito non la potrei più amare: anzi ritrouando lei inconstante, tutto il mio amore in odio si conuertirebbe.

Alf. Leandro: io non son qui per disputar teco: ma se ben per mostrarti l'honore e l'util tuo. Io dico, che, ò t'ami ò non t'ami, ò come Leandro ò come Fabio tu non puoi desiderarla mentre le nimicitie nostre durano e fai tanto gran torto a te stesso per lo pericolo, nel quale fra tanto ti metti, che la speranza d'hauerla, mediante la pace: non è bastante a ricoprir l'error tuo, lascia Leandro mio caro; lasciale passioni un poco da parte e pensa alla vita, e l'honor tuo se t'ho riconosciuto io alla prima vista, molto meglio ti riconoscerà Oberto che tu: to il giorno ti vede. Pensa che fastidio ha hauuto tuo padre dite fin qui, e quanto n'harrà per l'auenire che solamente per questo Dio non ti farà mai ottener cosa che desideri. Il mio rispetto non voglio, che ti muoua punto, non potend'io alla fine altro volere, che quel che tu stesso vuoi: ma lo fa dire il timore dell'honore, e della vita tua, e di Raimondo tuo padre.

Fab. Orsù Alfonso, non più, perche tu ti pensi col per-
sua-

suadermi il ritorno di trarmi di pericolo, et io ti dico, che se me lo persuadessi, sareste in breue cagione della mia morte diuidendomi da Flammia che sola è la vita, e lo sprito del cuor mio. E non dubitare che Oberto mi riconosca, solo per che m'hai riconosciuto tu: però ch'egli in Genoua mi vedea rarissime volte, e tu sempre erimeco. E poi, ne tu m'harresti riconosciuto se non dau' gl'occhia caso in quel niuolo ch'io ho qui dopò l'orecchia. Se tu vorrai mostrarmeti affettionato, come dici essermi, farai opra di pacificare i miei parenti con quelli d'Oberto. e in questo, (e per l'amor de Dio, a cui farai opera sì grata, e per amor mio a cui darai la vera vita, e liberta) t'affaticherai.

Alf. E se fosse impossibile?

Fab. Se vi sarà difficoltà grande, auuissamelo ch'io ti prometto di ritornare.

Alf. Mi prometti?

Fab. Ti prometto, purché tu mi tenga secreto, e con mio padre particolarmente.

Alf. Ah, tu m'hai troppo per isciocco: hai pur da credere Fabio mio, ch'io come amico vero quando t'ho detto il mio parere (al che era obligato per la verità) sia poi per fare anco ogni cosa per tua sodisfattione, essendo per legge d'amicitia prima astretto a dirti il vero, e poi sforzato ad esser te-co in ogni tuo desiderio: E perché si fa giorno con questo ti laserò: pregandoti con tutto il cuore, che ti governi da sauiò, e non in tutto da innamorato. A Dio.

Fab. A Dio e di gratia fa dal tuo canto, e con l'adoperarti,

rarti, e tol tacere, quel che m'hai promesso.
Alf. Ne vedrai l'effetto.

S C E N A S E C O N D A

Fabio. Stempera in casa.

Ecco in quanti trauagli mi mette ogni dì più quest'empio è crudel Tiranno d'amore, se costui mi scopriffe, doue mi ritrouerei: ma non posso immaginarmi vn tal tradimento in chi m'è stato più amico che ogni altr'huomo in Genoua. Hora voglio spedire le facende che hier sera Oberto mi commise, et prima parlar qui ad Hippocrasso medico, se sarà lenato, tich toch? Nun risponde; et è pur l'alba hormai, douerebbono pur leuar si; tich, toch: In fine, per chi ha pochi pensieri, è vn bello stare in letto la mattina in questi tempi. Questo medico ha tanta robba sì poche lettere, sì poche facende sì poco ceruello d'albergar fastidij, che non è marauiglia si se ripossa a suo bel lagio, che non lo posso far io; ebb; almeno rispondesse il seruitore, tich, toch. appunto; è tutto da ciò; tich, toch, toch. corpo del mondo?

Stem. Oh, oh vhh, chi è la giù?

Fab. Ancor dormi bestia?

Stem. Vn bestia sei tu, che vai risuegliando a quest'horai poueri dormienti. ohh, vhh?

Bab. Belle risposte? non vedi tu, ch'è giorno chiaro o là?

Stem. O ti dia Dio il mal anno? non deui conoscere il dì dalla notte tu, barbagianni.

Deb

Fab. Deb fatti sù la fenestra, che vederai s'è giorno.

Stem. A Dio faua? mi uoresti tirare con qualche schiz-
zo eh?

Fab. Non certo, ti uuo fare vna ambasciata.

Stem. E cosa ch'importi?

Fab. E cosa importantissima.

Stem. E cosa secreta?

Fab. Secretissima.

Stem. Ben la dirai di là giù adunque.

Fab. Bono? hor su di al tuo padrone, che messer Ober-
to gli vuol parlare per cosa d'importanza, & che
perciò non esca di casa, sai?

Stem. Gati, Gati; che vi venga il cancro; Pub'vh, che
puzza? se ui piglio per la coda?

Fab. Galante m'hai tu inteso Stempere?

Stem. Ho inteso le forche che t'impicchino, come vuoi
tu, che t'habbia inteso si gatti m'han pisciato su la
bocca?

Fab. All'altra che diauolo ha da fare la bocca con l'o-
recchie; Orsu, meglio è ch'io uada prestamente di
la d'Arno a dire à messer Luciano parente d'O-
berto il medesimo, & importerà forse più, che
parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu faua? e doue sei ò là? hor vedi vna
volta bella discretione far leuar i gentilhuomini,
e poi non voler niente manco mal'è, che non m'ha
fatto vscir di casa, come è stato fatto a gli altri da
più di me, ma se vi torni più, ti lauerò il capo con
l'acqua da pelare i porcbetti.

S C E-

S C E N A S E C O N D A.

Amico, Sandrino.

*S*iamo giunti hora, vedi pure, che se non mi fai
allegare piu degni rispetti, perche io non l'ab-
bia da fare, io son risoluto a cōfidargli un tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; come il segreto è
confidato non è piu segreto; e se il confidarlo fu
vn di quelli à quali non è remedio.

Ami. E perche vuoi tu, che sia errore? sai pur che Fa-
bio è vn realissimo suo pari, e che sa cauar le ma-
ni d'ogni fastidioso, & intricato negotio.

San. Lo sò.

Ami. E sai ch'egli ha de gli oblighi meco, pe' quali
m'ha da seruire piu volentieri, ch'io non saprei
dimandare il seruigio.

San. E questo sò.

Ami. E quel che mi fa venir collera, che a te non entri
è, che sai, che non per altro cercai d'accommo-
darlo con oberto per seruitore, se non perche final-
mente vn giorno potessi per mezzo suo ottenere
Flamminia; & quando io lo conferi teco non mi
sapesti negare che'l mio non fosse vno bonissimo
disegno hora poi cheriesce la fedeltà, e l'accortez-
za sua, molto piu che non pensammo, non sò per-
che nol vogliamo mettere in esecutione.

San. E riuscito, e vero però non è ancor tempo.

Ami. Come tempo? lo dici, perche non sia ancor tempo
ch'io goda de' miei amori: ò perche non mi possa
ancora

ancora fidare di Fabio ò perche Flamminia non sia ancora da maritarsi?

San. Per tutti questi rispetti.

Ami. O tu hai torto: tu sai pur quanto al primo, con quanta pazienza io habbia perseuerato in questo desiderio senza hauerne pur vna volta hanuto vno sguardo e quanto per l'aspettare mi sia venuto consumando, non altrimenti, che chi per vna lenta febre si conduce a morte, che se non fosse stata Ardelia cortegiana qui: che per essere innamorata di me, m'ha quasi per forza il più delle volte cauate molte voglie: io non sarei forse più viuo.

Quanto all'altro, tu sai che Fabio non mi dice mai altro, se non che si duole, ch'io non le comando nulla, & massime qualche cosa ha potermi mostrare la sua voglia da seruirmi, & il suo valore nelle cose d'importanza. Quanto all'ultimo, tu sai pure che Flamminia da vn anno in quà, ch'io la cominciai a desiderare era d'età da maritarsi, & hoggi comincia ogni indugio ad esser vitioso in sì bella, e matura giouane.

San. Voi discorrete benissimo quel che fa per voi, ma non dite voi dell'altra banda, che quanto al primo non basta a dire, io ho seruito vn'anno ma bisogna vedere se del vostro seruire haueate cauato costrutto alcuno; se voi dite, che con tutta la vostra seruitù non haueate guadagnato pur vn solo sguardo, che fede potete bauer voi, ch'ella pēsi ne' fatti vostri: se a voi piace ella non sarebbe gran fatto ch'ale piacesse vn'altro; e se ben difficilmente si trouerebbe, chi per bellezza, e be costumi meritasse l'amor

mor suo più di voi; nondimeno, e questo potrebbe essere: perche hoggidì vediamo che le donne de molt'innamorati ch'elle hanno s'eleggono sempre il più brutto, e'l più goffo, e lassano stare i più belli, e più garbati; e poi di voi si sa c'hauete tenuto, & tenete ancora la pratica di questa cortigiana qui, e ch'ella fa le pazzie per amor vostro; si che è facil cosa, che lo sappia anco Flamminia, e che perciò non v'ami, perche le donne da bene non hanno cosa al mondo più in odio, che le cortegiane, e chi tiene loro pratica, como sapete.

Ami. Sta bene; ma non t'ho io detto, che non la uo più vedere?

San. Me l'hauete detto.

Ami. E non t'ho io fatto vedere, che da vn mese in quà, vi ho voluto capitare rare volte solamente per questo rispetto?

San. Me l'hauete fatto.

Ami. Perche vuoi dunque, che m'impedisca questo?

San. Perche se me l'hauete detto, e fatto, non me l'hauete, nè detto, nè fatto bene.

Ami. Oh? tu non diceui così hora.

San. Dico, che voi fareste benissimo quanto al conseguire l'amore di Flamminia, e così diceua hora io; ma bisogna confessare pure, che nõ è il douere abbã donare così senza cagione quella poueretta d'Ardelia, e darle martello e farne anco professione, come fate voi; hauendoui ella amato tanto tempo, & hauendoui non solamente non toltoui del vostro, ma datoui del suo in grosso tãto in danari, quanto in vestimenti, si che, que di corte che fanno le vo-

stre

stre intrare, si sono marauigliati piu volte vedendoui comparir si bene.

Ami. Sarà vn bel caso questo, dunque non potrò mai a casarmi, e liberarmi da questo peccato si grande?

San. Potrete; ma non con si poco garbo, che questa povera femina, che pur femina è, se n'abbia da morire di disperatione: Ma lassiamo andar questo punto, perche non voglio, che possiate mai dire, ch'io vi consigli pratiche di cortigiane: voi volete fidare tutti vostri segreti a Fabio; & è pur gran cosa a dire, che non sappiate, nè chi, nè di chi nè di che luogo, nè di che paese egli si sia: Fabio è huomo da bene per certo, ma è seruidore, e cauto di Galea; e questo secreto e tutto quel maggior carico, ch'egli ha in casa; hauendogli Oberto raccomandato Flamminia, piu che la vita propria.

Ami. E non la vogl'io se non per moglie.

San. Diauol fauuela di mandare per amica, & a lui farui il ruffiano? e se Fabio n'hauesse egli qualche voglia? & vi facesse su qualche di segno?

Ami. Eh tu mi par pazzo? voi tu ch'vn seruidore?

San. Vn seruitore? vn seruitore si: non vedete voi quant'amore Oberto gli portà? e che potrebbe haer di segnato di farlo herede, & dargliela per moglie? non potrebb'essere?

Ami. Potrebbe anco cadere il cielo.

San. Non è vn cader di cielo questo: potrebbe egli essere da maledetto senno; perche delle Figliuole vdiche si vedono hoggidi far mille ritratti peggiori di questi; & poi quanto a l'età della giouane v'ingannate voi, che Oberto si voglia cosi tosto

privare

privare d'vna figliuola vnica, ch'egli ha non sapete l'vsanza d'hoggi, che queste tali si tengono in casa piu dell'altre?

Ami. Tu non fai per me; se tu me vuoi aiutare, aiutami: io non ho bisogno di tanti consigli; io non posso aspettar piu; Fabio è vn huomo da bene; e Flamminia è nel fior de maritarsi.

San. Horsu il parentado è bello fatto; via, che ci è da fare?

Ami. Buscare a l'uscio d'Oberto cosi pian piano per vedere se Fabio vi fosse.

San. Ecco tich toch. non sento alcuno.

Ami. Aspetta, aspetta che lo chiamerò io; ò Fabbio?

San. Non vi dè essere.

Ami. Certissimo; che l'uscio è stato gia aperto questa mattina; andiamo che sento Oberto in capo le scale, che vuol venir abasso; andiamo su che non ci trouasse a ciuettare qui attorno.

SCENA QVARTA

Oberto, Stempera in casa.

INanzi, ch'io concluda altro con Hippocrasso di mia Figliuola harrei molto caro di parlar prima con Fabio; ma non posso condurmici, tanto mi paiono pericolosi questi ragionamenti de parentadi. Io non ne ho ragionato fin hora con altri, che con Hippocrasso stesso, non parendomi, che vi bisognassero altri mezzani: e per la vicinanza, e per l'amicitia ch'è tra noi; e l'ho trouato ogni uolta l'Erofilomachia. **E** meglio

meglio disposto, ma non l'ho potuto perciò tirar mai alla conclusione; hauendomi sempre detto, c'ha bisogno accommodarsi alquanto in casa; e perciò ch'io habbia vn poco di pacienza & io ve l'ho hauuta hormai piu de due mesi; e non m'incresce tanto l'aspettare, quanto il dubitare, che per esser'egli semplicissimo non se lo lasci vscir di bocca con qualche sciagurato che non rompa i nostri disegni. Io son risoluto inanzi, ch'io torni a desinare di concluder seco ogni cosa, ò disconcluder il tutto. E poi quando torna Fabio, dirli quello che harò fatto e seruirmi di lui nel resto di queste nozze. Se vorrà riprendermi, ch'io l'habbia maritata a questo vecchio, ho tante ragioni dalla banda mia, che farò ch'egli loderà questo partito; e se nò lo loda, non è ella mia figlia, & egli mio seruitore? e quello che piu importa s'egli è vn prudentissimo suo pari, io non sono perciò sciocco a fatto; anzi harrà da piacergli, perche s'io la marito a questo vecchio, se la menerà subito, & senz'altre cerimonie a casa, & vn giouane, ne vorrebbe vn'annata meco in casa mia, come è l'oro vsanza, & io ho dibisogno riposarmi dopò tanti trauagli, e nò di festeggiare tutto il giorno, e mille altri rispetti. Basta, quando biognerà sopra ogni cosa, vuol vedere se M. Hippocrasso è leuato. Tich, toch. horsu meglio sarà, ch'io vi torni dopo messa.

Stem. Non la vuoi creder faua? aspetta, aspetta.

Ober. Mi pare, che'l seruitore habbia detto ch'aspetti: Non voglio che mi conosca per Oberto; è vna bestia, et se si accorgesse del maneggio, ch'io ho col suo

suo Patrone n'empirebbe subito tutta Fiorenza, come io posso lo vuol far mandar via.

Stem. Tu mi vuoi far mandar via, Maestro fauetta? hor te.

Ober. Ah Manigoldo? a me con l'acqua bollita eh?

Stem. A te che mi vuoi far cacciar via, si a te Signor faua.

Ober. Manco male, che non mi ha conosciuto; te la rifarò, non ti curar baronaccio pidocchiofo.

Stem. Pacienza non puo l'esser polito ogn'uno come te, che ti laui il capo si a buon hora.

Ober. A questa foggia, a seruitori de gentil'huomini eh?

Stem. E tu a questa foggia scomodare i baroni pari miei, faua da vn bacello?

Ober. Horsu ringratia Iddio: c'ho altri pensieri in capo. Ti darei ben'io vn'altra sorte di bacelli.

Stem. Non ti voi andar con dio Faua menata? vedi che ti farò una chierica con fuoco; aspetta, aspetta.

Ober. Meglio sarà, ch'io vada a messa. Questa bestia da douero mi potrebbe tirare qualche stizzo; A Hippocrasso parlerò dopoi; inanzi messa non vedo, che mi ritorni niuna cosa bene.

Stem. Vedrai vn poco se ti farò lasciare stare questa porta: Ma se vi torni più a questa hora ti vuo merchiare con vno stizzo, come vn cauallo di razza.

S C E N A Q V I N T A.

Giubilea, & Ardelia.

Non mi posso imaginare quel che Ardelia si voglia da me questa mattina si per tempo. Mi disse hier

B 2 sera 2

*Sera, che al far del giorno io fossi qui da lei. vñ si-
gnore dio, qualche gran cosa sarà questa. Sarà
forse tardata troppo, vuo buffare, tich, toch.*

*Ard. Hor hora Giubilea mia; tratteneteui vn poco, fin
che mi so appuntare il velo.*

*Giul. Volentieri, figlia mia: fattelo pur' appuntare be-
ne bene, che sij tu benedetta: come è ben creata?
che peccato, ch'ella fosse disuiata à questa fog-
gia? eh che; ci è da fare? non tutte possono essere
donne da bene, come noi altre: fin ch'ella viene
a basso, vuò finir di dir la corona, che mi rimase
dinanzi a dire, quando attesi a contendere con
quel giouanetto, che hier sera non uole arricchirsi, e
non fanno eglino quello, ch'auiene a chi non s'ar-
rischia huomini da poco Basta, che per le piazze
faciano l'appassionato, e si uogliono mangiare le
donne co gli occhi, quando per disgratia s'affac-
ciano alle fenestre. O Dio, perche non son'huomo
io, e giouanetto, e sbarbato, e bello come certi:
Pacienza; ordinariamente a piu tristi porci ua
la miglior pera; lasciami finir la corona.*

*Ard. Eccomi madonna Giubilea mia; Perdonatemi,
se ui ho fatto aspettar troppo. Ma si era rotta la
seratura della cassa, non poteua hauer gli spilli.*

*Giub. Non importa figlia mia: fa pur le cose tue sem-
pre a bellagio, e non romper mai le cose per fret-
ta: massime per amor mio, che sai pur che son usa
ad aspettare. Che uoi tu da me si à buon hora?
non sono andata à Serui à messa per la fretta, e
pur un di que' padri mi aspettana, che mi uoleua
confessare.*

Mi

*Ard. Mi rincresce hauerui sturbata da si buon'opra:
pur perdonatemi: quel traditore d'Amico ch'è ca-
gione di peggio, e cagione ancor di questo, oh, ub.*

*Giub. Oh, oh. non piangere così al primo figlia mia. Di
sù, che ci è di nuouo? che ti ha fatto? non u'è
egli rimedio?*

Ard. Rimedio si, ma nò a tēpo per me, se si indugia piu.

Giub. Che? uol tornare forse a Perugia a casa?

*Ard. Abime, che questo sarebbe nulla: ch'io lo segui-
rei fin nell'inferno, se col patire si pensasse di uo-
lermi abandonare: ma peggio.*

*Giub. Ah signore, e che può egli esser peggio: t'ha det-
to forse di non ti uoler piu amare, e se è innamorato
di qualche altra Cortigiana?*

*Ard. Dio! uolesse: che son certa, che per la proua che
faceste dell'altre, conoscerebbe tosto, chi è Arde-
lia, e s'auedrebbe, s'io l'amo per petarlo, e uotar
li la borsa, come fanno l'altre, o pur di uero amore*

*Giub. Tu dici il vero pur troppo, che non solamente egli
non ti da de' suoi ma tu l'hai hoggi mai arricchito
co' tuoi denari: e piu volte te n'ho voluto ripren-
dere: pur non è tempo adesso: che è adunque.*

*Ard. Conoscete voi Flamminia qui figliuola di Oberto
Genouese?*

Giub. Non di tu quella bella giouinetta?

Ard. Quella, bella pur troppo, abime, per danno mio.

Giub. Conoscila: e che l'ama forse?

*Ard. Come se l'ama? quando gia molti mesi fa la desi-
dera per moglie, & hoggi la vuol far dimandare
al padre?*

Giub. Può essere? Oh? oh? quello ch'io intendo? ch'io

B 3 non

non me ne sia mai auueduta? eh, vi de parere?

Ard. Parere? Ascoltate: io mi era accorta parecchi giorni sono, di non sò che suo pensiero, che spesso lo faceua sospirare molto profondamente. Si che dubitando di quello, che poi mi è auuenuto, l'andai offeruando piu volte: e finalmente, non hier l'altro vedendol passar di quà molto per tempo, lo guatai e mi accorsi, che quello che harebbe hauuto a fare per amor mio, lo faceua per Flamminia: et hieri venendo Sandrino in casa mia li seppi sì ben dire, et mostrare che io mi era auueduta di ogni cosa, che non me lo seppene negare, et di più mi auerti, che la cosa era molto innanzi: e ch'oggi la vuol far dimandare al padre per mezzo di Fabio: il quale per esserli obligato della vita propria, non potrà mancarli: et son certa, miserame, che Fabio subito gli la farà hauere poi che Oberto l'ama, e gli crede molto: anzi si rimette al suo parere in tutti i negocij di importanza: di modo che potete ageuolmente considerare, Giubilea mia, che dolore, che afflittione, e che desperata voglia di morire habbiano lacerato poi sempre questo misero, e sconsolato spirito: e di sorte, che se quella miglior parte del cuore, che ne tiene in vita, non fosse in mano d'Amico, a quest' hora io non sarei uiva.

Giub. O pazzia di giouani: hauer vna donna così bella, e di questa maniera accesa di lui, e andar cercando d'intrigarsi ne' laberinti delle mogli.

Ard. Voi vedete: e sapete s'io li lasso mancare mai nulla: anzi, se mi par d'esser beata, quando s'inchina a chiedermi qualche cosa:

E que-

Giub. E quest'è la ruina tua figlia mia, che se tu sapessi così bene dare il martello, come il sai riceuere, non t'auerebbe questo: Non t'ho io detto mille volte, che l'inamorarsi non fa per te? non sai quel proverbio; Cortigiana innamorata, e ruffiana liberale, ne van tosto allo spedalle: Io non dico questo per me che, come sai, questa non è mia professione; e se ben fo piacere a qualche galant'huomo d'vna parolina, d'vna imbasciatuccia e di qualche letterina: e mi fo dare perciò qualche volta, qualche braccio di panno, qualche libra di lana, qualche giulio, e qualche volta, qualche scudo, e simil bagatelle: lo fo per non parere scortese, a quelli che me le vogliono dare: e se vien da me tal volta il chiederle, lo fo perche non paiano discortesi eglino a non mi dar nulla: ma lo dico per te, che facendo quella professione che fai, ti vuoi consumare i piu begl'anni tuoi, dietro all'amore: e perderti tanti be guadagni, che Jappiamo tu, & io; solamente per amor di costui come ti salariasse a tanto il mese: e non t'accorgi che tu perdi del guadagnato, e che dai il salario a lui: Liberati, liberati da questo laccio, e quegli stratij ch'Amico ti fa sofferire, scontali con qualche disgratiato sbarbatello che ti verrà per le mani; altrimenti di conti, che ci perderai dell'honore, & della robba che importa piu.

Ard. Voi m'hauete detto questo medesimo mille volte, e sapete, ch'io v'ho risposto, che in Firenze è carestia de chi attenda alle mie pari: e poi non è

B 4 possi-

possibile; l'ho voluto fare, e voi l'hauete veduto, quando son stata delle volte piu di otto, piu di dieci, piu di quindici hore a non parlarli & egli m'è venuto inanzi (l'anima mia) a dimandarmi perdono, accompagnando le parole con vn gratiosissimo riso, e con que' suoi saporitissimi baci; hor come volete voi, che tutto lo sdegno non sen'andasse in dolciissime lagrime.

Giub. Costei farà innamorare me ancora, vecchia vecchia, ch'io mi sono: crederesti, che me ne fa venir voglia? no, no: guarda la gamba: da douero, che i danari mal'acquistati tornebbeno al lor paese.

Ard. Hor s'è lascia vn poco di ricordare i morti a tavola: se vuoi sdegnarti seco, ricordati delle sconfitte, e non delle dolcezze: ricordati quando ti lassala notte sola in letto per andare in corte a giocare, e la mattina hauendo perduto i denari, veniu a dimandartene de gli altri, e se non voleui dargliene acciò non giogasse piu, t'incominciua a disgratiare di quanto gli haueui dato mai, e ti faceua le fica in faccia, hor di questo ricordati madona st.

Ard. E non hauea egli ragione, hauendo io ardir di aprir la bocca a negargli quel che mi dimandaua? poteua io farli maggior torto che, opponendomi alle sue voglie, torli quel liberalissimo imperio, e quella assolutissima libertà, ch'amore, e la mia benigna sorte li concessero sopra di me? facendomi prigionera di si begli occhi, e ancella diuotissima di quell'inuitto, e generoso animo suo, che meritebbe, non il titol de gentil'huomo, ma affettualmente l'impero del mondo, e de cuori, non simil al

mio,

mio, ma de le piu belle, e valorose gentildonne.

Giub. Hor s'è ti ho intesa: figlia mia, tu sei spedita: tu sei inferma di mal sottile: non puoi scampare altrimenti: che ho io a fare per te?

Ard. Vi dirò. quel matto del Medico qui, venendo non so, che volte in casa, a trebbio, per vedere se poteua restare vna notte meco volendomi, cred'io, persuadere, che meritaua da me questo fauore, e che ancora egli trouaua chi lo desideraua: entrò a dirmi pazzamente, come Oberto non lo poteua lassar viuere, e come li teneua tuttauia dietro importunissimamente per dargli la figlia per moglie: perche io fingeva di non crederlo (come veramente non era da credere si sproportionato partito) (l'altr'hieri mi fece nascondere dopo la mia porta, e vdiere quando Oberto gli ne ragionaua, qui in strada: & in vero quanto a Oberto la cosa sarebbe fornita, ma quello scioccho è inuaghito di me, e vi uo freddo, freddo.

Giub. Mira di gratia bel caso: e ben?

Ard. Hora vorrei che lo menassi hoggi per un poco da me, che gli dirò come Amico uol torgli la moglie: e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne spero qualche buon frutto.

Giub. Stà bene: ma fino a morte mi uò immaginando, che non ui uorrà uenire percioche per esser Dottore, e di tempo, e quel che piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie; non uorrà dar mal'odore di se al suocero: intrando scopertamente in casa di Cortigiane.

Ard. E l'indugiare a notte potrebbe nò uenir piu a tēpo.

Andia.

Giub. Andiamo sino a Serui a messa che quiui non molto lontano troueremo forse chi ne metterà per la strada: perche vi vuol riuiscire vn amico mio, ch'è la schiuma de' tristi.

Ard. Ditemi chi è: se bisognasse pagarlo?

Giub. Torna pure a pagamenti; è possibile che tu non possa restringere vn tratto questa tua naturaccia sì larga e scomposta, nello spendere i denari? non occorrono pagamenti, madonna nò: basti, ch'è vno che fa doue il Diauolo tien la coda: e fa tutte le tristitie, tutte le poltronarie e tutte le forfantarie del mondo.

Ard. Ditemi, chi è, non vedete che mi fate venir tanto piu voglia di saperlo, quanto piu mi raccontate delle sue virtù.

Giu. Horsu a dirlo, è vn huomo da bene, ilquale dopo mille altre arti belle, e sottili si misse ad insegnare a fanciulli, e si matricolò per Pedante: ma, perche spesso tirato dalla collera, rompeua i vespri, e i donati a putti su la testa, fu mandato in Galea, donde sendo scampato hora si va riducendo in casa mia, essendomi compare di quarantacinque anni.

Ard. Oh Dio che pratica a costui dunque ho da condurmi a parlare?

Giu. A costui sì; e non ti pensare hauerli a stare lungi vna picca, mentre gli parli, non da vdienza se non in camera, da solo a solo.

Ard. Quel che vuoi tu, sù? andiamo.

Giu. Hor sia ingratiato il Signore; poi che potrò dire insieme con quel valent' huomo, non habbiam perduto questo giorno da che non è passato senza far seruigio.

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Hippocrasso, e Stempera.

Questa si, che sarà l'altra; Io dunque m'ho da leuare a posta tua? & hai da regolare, e tēperare il mio sonno, tu che non saresti mai altro che vno Stempera?

Stem. Sarà piu bella quest'altra, & io ho da star sempre sino a quest'hore digiuno: & v'ho da seruire, & ingrassar tant'anni, et non ho da mangiare vna volta voi, che non saresti mai altro, che vn porco grasso.

Hipp. Che porco grasso? Hippocrasso non porco grasso mi chiamo io, bestia: è forsi vn dì che mi stai in casa: Forfante, et io, che non ti mando a star co' baroni tuoi pari, e possibile che non sappi dire ancora il mio nome? so pur dir io il tuo.

Stem. Canchero voi sete dottore, et io nò, però il sapete.

Hipp. Hai ragion tu: però douei studiare, quando io tel diceua, che hora saresti Dottore ancor tu, e sarebbe vna cosa miracolosa a vedere vn padrone, e vn seruitore amendue Dottori.

Stemp. Et come hauete fatto voi, che vi sete dottorato, e non hauete studiato mai?

Hipp. Non a me non bisogna piu studiare, studiai quando era, come te giouane e gagliardo et hoggi è il douere, che io mi riposi, e gli altri dottori giouani por-

ni por-

ni portino la soma, & iornidua bel tempo, & mi rifaccia in uecchiezza.

Stem. Si si u'intendo, tanto che sei dottori, quando son giouani ban da portar la soma, e quando son uecchi han da rifarsi; i dottori giouani deono essere, come gli asini, e i dottori uecchi, come i camaroni.

Hipp. Sì, una metafora simile: E però per che dice il prouerbio: Medico uecchio, e legista giouane, ne seguita che i dottor di legge habbiano piu dell'asino, che non habbiamo noi Medici; anzi che non possano esser buoni legisti se non sono tanti pezzi d'Asini.

Stem. Dunque uoi non potete esser buoni medici se non sete tanti bufali rifatti, e Porci grassi.

Hipp. E pur con quel porco grasso; t'insegnarò a parlare, e argomentar meglio; bella conseguenza, che sillogismi?

Stem. E un di quegli barletto, Signor sì.

Hipp. Non piu dico; che ti disse questa mattina Fabio due uolte?

Stem. La prima uolta; mi disse non sò che del sue padrone; la seconda, non mi disse niente.

Hipp. E perche niente?

Stem. Cominciò a piovare quando mi uoleua parlare, e fuggiua.

Hipp. Hor sù, ti doueua uoler dire il medesimo: ierra sù la porta, e andiamo noi a trouare Oberto: perche mi dee uoler dire qualche cosa del darmi la figliola per moglie.

S C E.

S C E N A S E C O N D A

Oberto, Hippocrasso, e Stempera.

IN fatti egli è pur di gran sodisfattione veder messa la mattina per tempo: mi pare di esser vn'altro: Non puofare il mondo che ogni cosa non torni meglio, quando l'huomo comincia a dispensare il giorno con si diuoto principio Hippocrasso si deue esser leuato già.

Hipp. Bussa costì balordo, doue voi tu andare? s'egli fosse in casa?

Stem. Non era meglio di cercarlo altroue prima que se ci è, non ci puo scappare.

Hipp. Sì bene, dici il vero a se andiamo.

Ober. Tich toch.

Stem. Oh? sentite la vostra porta?

Hipp. E Oberto, che viene per trouarci, torniamo.

Ober. Tich, Toch, Tuch.

Stem. Con discretione, o M. Oberto? voi sete peggio ch'el vostro seruitore.

Ober. Oh, buon di M. Hippocrasso: perdonatemi, che non vi haueua reduto: e che t'ha fatto il mio seruitore Stempera?

Stem. M'ha stemperato tutta la testa col tanto gran picchiare, che ha fatto a questa porta inanzi che fusse giorno: e non m'ha lassato mai dormire. Il nostro stomaco non ha digerito punto, di modo che a quest'hora douemmo bauer fatta colatione due volte, e siamo ancora digiuni.

Oh se

Obe. Oh si porta male.

Stem. Non ci picchierà più, non dubitate.

Obe. E perche? che hai tu fatto?

Stem. Gli ho fatto vn asperges, con vn poco di acqua bollita.

Hipp. E perche l'hai fatto, eh?

Stem. Per cacciarlo via di quà.

Obe. Per Dio, se tu fai così, caccierai via me, e non lui, horsu va a casa, va; che voglio parlare vn poco al tuo padrone.

Hipp. Si va via, e per fin ch'io torno, spazza tutta la casa, rifà il mio letto, sbatti miei panni, streglia la mula, netta quella valdrappa, metti al fuoco la carne; buratta quelle due stara di farina, fanne pane, vota quell'urinale, e quella pigna da cacare, e poi fa colatione; e fa ogni cosa innanzi ch'io torni.

Stem. Poh? e quando tornerete voi?

Hipp. Starò, vn quarto d'hora intorno.

Stem. E volete ch'io faccia tutto questo in vn quarto d'hora?

Hipp. Messer si; come faceua Cesare? non fai tu quel che si dice di lui: Veni, vidi, & vici: fa vn tratto vn cuor da Cesare e ti verrà fatto ogni cosa.

Stem. Horsu lassate fare a me, aut Cesar, aut nihil, ma sarà nihil.

Ober. Oh? voi haueate i seruitori mezzi dottori, Messer Hippocrasso.

Hipp. Così auuiene a chi pratica con persone dotte, io ho tanta dolce maniera di conuersare, e d'insegnare, che se vn Asino M. Oberto, stesse meco, vi

giuro

giuro che in quindici dì, lo vorrei far medico eccellentissimo.

Ober. Ho sù, a che siamo noi di Flamminia? mi volete voi tirar più d'hoggi in dimane, o vogliamo concluderla?

Hipp. Quest'è vn gran passo M. Oberto, e dice Aristotele nel terzo dell'anima che è nel primo della Fifica, che hauendo la moglie ad essere vna compagnia perpetua, bisogna di trouar vna, che non t'habbia a venire in fastidio: io non dico per la vostra figliuola; perche si come non mi sete mai venuto in fastidio voi di ragione non m'harrà da venire in fastidio manc'ella; dicendosi volgarmente che, qualis pater, talis filius: & se ben non dice filia, basta, che, si come dicono i legisti, masculinum concipit femininum: Ma tutto si fa per parere di non viuere alla Carlona.

Ober. Voi fate benissimo: ma son perciò tanti giorni, che vi ci pensate sù, che si sarebbe risoluto vn catarro di quarant'anni.

Hipp. Volete voi altro, se non che mi piace, e che la voglio, e ui prometto di pigliarla?

Ober. Questo non mi basta, vorrei altro.

Hipp. E che?

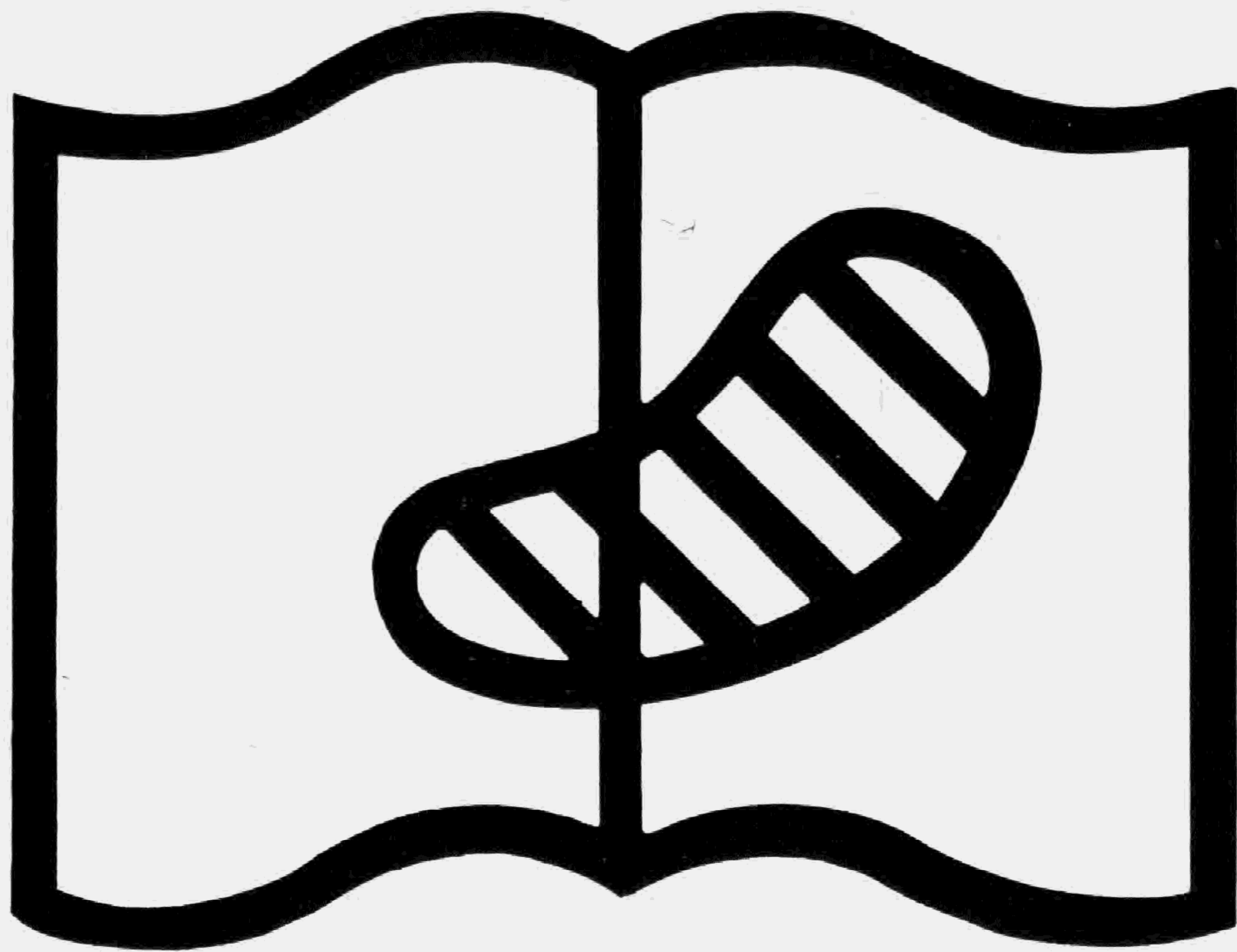
Ober. Che l'haueste già pigliata.

Hipp. O perche mo tanta furia? mi farete sospettare.

Ober. Si saprà, e non farem nulla.

Hipp. E chi volete che si ssial dica? poi si sapebbe, chi sarà colui che voglia tormela? Puttana del cielo: s'io sò, che niuno sia tãto ardito; M. Oberto, scosta teui di gratia, ch'io nõ vi amazzassi per iscãbio.

Ab



**Originale
Illeggibile**

Ober. Ah pian piano, non dico io, che voi siate huomo da lassaru scaualcare d'alcuno, ma si fa per via di ragionare.

Hipp. Oh, & io brauo per via ragionare: credete voi che io facessi da douero? or s'ù sin qui siamo d'accordo, mancau altro?

Ober. Mi manca: non hauemo concluso il quando.

Hipp. Quando vorresti voi sù.

Ober. Hora se fosse possibile.

Hipp. Porta di mio padre, meglio sarebbe che di già fusse pregna; e che furia è questa? non vi basterebbe dimane.

Ober. Nò.

Hipp. Questa sera?

Ober. Questa sera su mi promettete?

Hipp. Vi prometto.

Ober. E faremo il contratto, le metterete, l'anello, è verò?

Hipp. Farò il contratto, meterollelo; e se mi dispongo le farò fare vn figliuolo bello allenato e dottorato in medicina, e c'habbia cera di Medico, innanzi che sia dimane; volet'altro?

Ober. Non altro che sia lodato Iddio. Andatene a casa a riposarui e a racconciarui su vn poco alla moderna politeui, pettenateui, e non siate come certi dottori; che voglio dir io. In fatti apparecchiateui ad essere vno sposo bello, e buono; & io mene ritornerò in casa a pvedere qualche cosa da cena.

Hipp. O, ò, ò, Io sono nel grande intrico: polirmi, pettenarmi, addobbarmi, conciarmi, profumarmi, che vuole egli hora che mi faccia queste galanterie?

rie? Stempa forse? si, è tutto da ciò: per finirmi d'empire de poltronarie è perfetto; hor su uoglio andare vn poco a prouarlo, e se non sa fare me n'aderò a farmi un poco strisciare, e pelare, e pelar le ciglia d'Ardelia, che ne deue esser stata.

S C E N A T E R Z A.

Oberto, e Fabio.

Ober. **D**oue sarà ella entrata? Questi miei braconi son tanto grandi, e la chiaue è tanto piccola, che sempre vi peno vn'hora a ritrouarla; oh? mi pare di sentirla.

Fab. Vi è vn passo di strada? so che s'io fosti vecchio? non mi c'acchiappa piu digiuno affè.

Ober. Oh? ecco Fabio.

Fab. Sarò stato solecito, è vero Sig. Oberto?

Ober. Eh, non ti marauigliare, che vi è un buon pezzo di strada sai: poi non importa che credo d'hauer già concluso ogni cosa senza mio cugino.

Fab. E che cosa è, s'è lecito.

Ober. Non ti ricordi, che t'ho detto piu volte da non sò che settimane in quà, che ti voleua parlare d'vn mio negotio d'importanza?

Fab. E vero, ma non m'hauete perciò detto mai nulla.

Ober. Ti dirò; io non m'era ben risoluto da principio d'intricarti in simili facende, hoggi poi c'hauena deliberato di parlartene, e consigliarmi teco; mi è venuto in taglio di spedire tutto quello ch'io voleua & l'ho spedito: si che il consigliarmi teco l'Erofilomachia. C hormai

hormai sarà come si dice delle mie suore da Genova, tu lo sai.

Fab. Signore, io lo so; ma questo non si conviene a me, che vi stò in casa per seruirvi, e non per reggerui, hauete da dirmi, e tacermi i vostri segreti, come, e quando vi torna bene; e comandarmi, e non consigliarmi meco, benché per l'affetion che vi porto mi doglia di non essere, nè atto, nè degno a risoluer con voi le cose d'importanza.

Ober. Quest'affetione, che mi porti, ti basta meco a far tene degno, si come anco fin qui a far sì ch'io habbia confidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e le mia figliuola vnica, che non ho altro bene al mondo, e così giouane, e così bella, come tu vedi, solamente per conoscerti vn esempio d'honestà, e di fede dell'età, che sei; che non so se con altr'huomo al mondo l'haueffi fatto, che con te, **Fab.**

Fab. Signore Obero, Se quel che dite, a voi pare che sia così, e vi sodisfa, me ne godo per voi. Però di tutto quello, che me ne dite in faccia, mi fraudate gran parte di gloria, Per ricompensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentaui, quanto piu v'agrada, tanto manco di rinfacciarmela.

Quanto alla persona, & alla robba vostra, penserò anco per l'auenire di sodisfarui: Ma quanto alla vostra figliuola, mi sarebbe di gran sodisfatione, che gli trouaste vna donzelletta così di dodeci o tredici anni, che le stesse continuamente appresso, e le desse buona guardia, e seruitù; e sarebbe meglio c'hauerui Catherina solamente; perciocché se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima per
esser

esser vostra allenata, nondimeno per essere hormai di tempo, & per hauer cura della cucina. di far bucata, pane, & altri seruij di casa, non puo esser sempre con Flamminia, & a me non sta bene pigliar questa cura; anzi ne per dirla, d'intrar le mai in camera, se non per altro, almeno per non le dar questo ardire, di lassarsi entrare huomini in camera altri che voi.

Ober. Tu parli prudentissimamente; ma io penso c'hauerò trouato vn modo migliore per liberar lei da questo pericolo, e te dà questo fastidio, è questo, e quello che ti voleua conferire.

Fab. Che sarà? Amore aiutami; E che remedio è questo?

Ober. Non credo, che tu ti sia mai accorto fin qui ch'io habbia hauuto animo di maritar Flamminia.

Fab. Ohime?

Ober. E certo, che da pochi giorni in quà sono andato pensando a questo, hoggi poi mi son risoluto affatto, per quei rispetti, che tu diceui hor' hora; & ho concluso il parentado con Hippograsso qui nostro vicino, & così penso, che, e lei di pericolo, & te bauerò cauato di fastidio, che ne dici? non ti piace? tu non rispondi? che hai Fabio? di che ti marauigli?

Fab. Io non posso dirci altro.

Ober. Oh perche?

Fab. Non stà a me.

Ober. Ahh, tu hai torto, t'ho pur detto io mille volte, che tu mi puoi dire ogni cosa liberamente.

Fab. E s'è fatto, che bisogna piu consigli?

Ober. Per vedere s'io ho fatto bene.

Fab. E se non haueſte fatto bene, che riſulta, doue non è remedio.

Ober. Riſulta per mia ſodisfattione, ſu? E poi non ho io ſe non promeſſo di dargila, & egli di pigliarla queſta ſera.

Fab. Ahime? ſenti queſt' altra? queſta ſera, dice? E che? tra gentilhuomini, che volete altro?

Ober. Dici il vero; e mettiamo, che ſia fatto, come ſ'ha da metterè; mi gioua nondimeno di ſaper di te ſ'io ho fatto bene; dimmelo, Fabio mio caro.

Fab. Volete ch'io ve lo dica liberamente?

Ober. Sì, liberamente ſe ben diceſti di nò.

Fab. E di nò, vi dico io.

Ober. Dunque non ti piace?

Fab. Signor nò.

Ober. Perche?

Fab. In due parole, Perche è vecchio, e matto.

Ober. Non ſi può negare, che non ſia di tempo per certo ma quel matto; ah? ſemplice vuoi dir tu, non matto.

Fab. Semplice sì: mal'eſſer ſemplice hoggi di, e maſſime in vn'huomo de ſettant'anni, che dourebbe eſſer nel fior della Prudenza, non è peggio, ch'eſſer pazzo in giouentù?

Ober. E vero, ma non ſi puol hauere ogni coſa.

Fab. E che ritrouate voi in coſtui?

Ober. Vi trouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che vorreſte altro?

Fab. Se voi haueſte hauuto, vn poco di pazienza, harreſte trouato de gli altri, che ſarebbero ſtati quieti, nobili, e ricchi piu di coſtui, e quel che piu im-
porta,

porta, ſarebbero ſtati ſauij e giouani, che non è egli.

Ober. Non dir piu ricchi.

Fab. Dunque la robba elegge i Generi a voi Signore Oberto? Ah Padrone, e ſe quel ſauio Imperadore Marco Aurelio per ritrouare vn genero ſauio, non ſi ſdegnaua di metter da parte tanti Signori, e Principi, di ricchezze, di ſtato, e di nobiltà grandiffimi, ve ne ſdegnereſte voi ſe li trouaſte?

Ober. Non ſ'vſa hoggi Fabio; non ricerca altro, che robba, la virtù va da banda, e perche ſ'vſa, biſogna d'imitar gli altri, e ſarebbe errore il fare altrimenti. Pure, poniamo, che ſ'io l'haueſſi data a vn huomo piu ſauio, e piu giouane: ben che non piu ricco d'Hippocrasso, io haueſſi fatto meglio, che dirai, che hauendola data a lui, m'afſecurò la vita in due modi: prima, perche non hauendo io figli maſchi, qualch'vno che haueſſe poca robba, e aſſai malitia in capo, come ſono la maggior parte de giouani, cercherebbe di farmi morire il dì ſeguente per potere hereditare, e farſi padron del tutto, l'altra, perche non ſi potendo ſperare di queſto matrimonio molta poſterità, per eſſer egli di tempo, i miei nemici non cureranno di nuocerli: che, ſ'ella haueſſe de figli, vn giorno forſi, per che la fortuna li ſeconda, gli ammazzarebbero tutti inſieme con la loro innocēte, e miſera madre.

Fab. Signor mio al primo ſi poteua rimediare con eleggere vn per genero, e per figliuolo, e di età, e d'amore: e tirarſelo in caſa, come tutto il dì ſi vede fare da voſtri pari: al quale dando la cura, e lo

signoria di casa, vi sareste leuato quel sospetto, che dite. A l'altro de nemici non vuo risponderui, vergognandomi quasi per voi, di vedere hoggi estinto quell'animo generoso che da principio vi trouai: e poi non sono forsi così crudeli questi Sardi vostri nemici, come dite voi gli homicidij, c'hanno commesso in que' del sangue vostro, sono stati tutti a sangue caldo, e in quelli, che a voi non sono piu che in terzo grado, secondo m'hauete riferito piu volte: di modo che mi pare che facciate loro torto a crederne vna tanta crudeltà piu tosto douereste pregare Iddio che vi pacificasse honoratamente, e tornandouene a casa, e repatriando hor mai àopo tanti anni, e dopo sì lungo esilio, dare la vostra figliuola per moglie a qualch' vno del sangue loro per meglio rffermar la poce con parentela.

Ober. Tu mi costringi quasi a confessare d'auer errato, e che harrei fatto meglio come dici tu: Pure e promessa: e non vorrei col mancarli fare vn errore peggior del primo: sì che con quella ricoperta, che sia possibile, difendemi da chi volesse riprendermi: e nel resto aiutami a far vna cena questa sera alla domestica, e trouarmi qualche trattenimento da stare allegro: eccoti cinque scudi, và dal Trippa amico mio, e digli ch'ordine vna cena priuata per sei persone, & inuitaci M. Amico cortigiano, amico tuo, e mio; gli altri gl'inuitero io. Io per hora inanzi che desini, voglio intrar da Flamminia, e dirle del marito: perche tu sai che sempre ha detto di volersi far monacha: non saria bene menarle

narle innanzi il Marito senza hauerla prima auuisata; e tu tra tanto va a spedire quanto ti ho detto, e poi torna a casa, che desineremo.

S C E N A Q V A R T A.

Fabio solo.

Fab. **V**A pure infelice Fabio, e ordina per altri quelle nozze, che sperasti ch'altri l'ordinasse per te: Non bisognò fortuna discortese che tu m'allettassi in questa casa con sì dolce speranze; per hauer poi in vn momento a priuarmi, e di quelle, e di Flamminia. O perche indugiasti tanto dianzi, misero me a tornare a casa? Che se Oberto hauesse parlato meco prima, non sarebbe forse mai venuto a questo: poiche confessa pure di hauer errato. Ma io vorrò ritrarmi per sì poco incontro da così lunga, e disfiata impresa? Ho sofferto tre anni, e mezzo la galea per non esser ritrouato da mio padre, e per potere vn giorno godermi la mia bella Flamminia, & hor che mi sono incaminato a sì buone speranze, mi lasserò buttar a terra da vn pari d'Hippocrasso? Hor se Flamminia mi riconoscesse poi, non si pentirebb'ella di hauermi amato, o desiderato mai, ritrouandomi hoggi d'animo sì vile? Ma che? se la tolgo con qualche inganno di mano a questo vecchio la dirà ad vn giouane, poi ch'è pur risoluto di maritarla, e tanto sarà, da che queste crudeli inimicitie, non mai lassano discoprire. E se me discoprissi? Obime? che dice io? harrei

gran partito se scampassi la vita; e quel che sarebbe peggio mi perdereì la vista di Flamminia per sempre. Meglio è di scampar per hora questa ruina; qualche cosa sarà poi: si suol dire che chi scampa d'un punto scampa di cento. Son pur scampato di mano de corsar; son venuto in casa della vitamina, la vedo ogni hora chi sa? s'io tengo forte in questo, non nasca vn dì, che sò io? Ad ogni cosa è rimedio, fuor che alla morte. E s'Oberto s'accorge poi, che queste nozze l'abbia disturbat'io? Farò che non resterà da lui, e vi sarà l'honor suo: Quanto alla sodisfattione, sò che ne sarà contento ogni dì piu. Voglio andare a trouare Amico, e con l'occasione d'invitarlo alle nozze, dirli il fatto, come stà, e pregarlo che per honor commune mi voglia aiutare a sturbare questo parentado col piu piaceuol modo, che sia possibile: e sopra il tutto con honor del mio Padrone. Ma doue potrò io andare a trouarlo? in casa non sarà.

S C E N A Q V I N T A.

Amico, Sandrino, e Fabio.

Sand. **V** Edilo là? che ti dis'io?
Non correre a furia su preghi sù gli scongiuri, sù gl'amori di Dio su l'amicitie, e sù gli oblighi perche, oltre che lo fareste sospettare, non conuiene ad vn par vostro far cosi con vn suo pari.

Voglio

Fab. Voglio andar di quà.

Sand. O Padrone, chiamatelo, che si parte.

Ami. Chiamelo, chiamelo, curritu.

Sand. O là? senza far motto eh?

Fab. Oh? Sandrino io non t'hauena veduto, e doue è il tuo padrone?

Sand. Doue credi: intorno a casa della sua padrona Ardelia.

Fab. Buon di Signore Amico: so che voi sete diligente cortigiano; se'l vostro Principe fusse bello, come Ardelia beato lui.

Sand. Anzi beato il Signor Amico.

Ami. Che dirai bestia.

Sand. Dico che si come Ardelia non ha altro bene al mondo, che voi, altre tanto farebbe il principe se fusse Ardelia.

Ami. Ardelia farebbe meglio a lasciarmi stare hormai.

Fab. Ah Sig. Amico, voi non dite da douero.

Ami. Dico da douero Fabio io mi voglio risolvere a vita piu honesta.

Sand. Vede, come s'attacano i ragionamenti? hor cose vogliono esser gli huomini.

Ami. Di piano stà benissimo sino ad hora, bonissimo principio.

Fab. Voglio pigliar l'occasione, e dirli delle nozze: E perche dunque andate cosi intorno a casa sua: de auenire a voi: come a quelli che tornano a vedere i luoghi delle battaglie, e de fatti d'arme, e se van ricordando quì morì colui quì fu ferito quell'altro: quì fu fatto prigione il signor tale: io scampai per questa strada: e si racconsolan o co
quest e

queste memorie. O se non è questo, voi douete venire, per saper la certezza di quelle nozze che M. Oberto vuol fare & alle quali io ueniva per inuitarui.

Ami. Di che nozze.

Sand. Questa sarà vn'altra sorte di sconfitte vedrai?

Fab. M. Oberto mio padrone, e vostro amico, ha maritata la figliuola ad Hippocrasso, e mi manda ad inuitarui per questa sera, a cena seco, che gli vuol far metter l'anello, piaceui?

Ami. Ohime?

Sand. Che farete? saldo non vi rompete non li fate almeno saper lo scorno c'hauete hauuto.

Fab. Voi non rispondete. Non vi piace, dite di gratia il vero.

Ami. Se' ho a dire il vero, a me non già.

Sand. Tel credo.

Fab. Credete voi, che piaccia me?

Sand. Oh: all'altro due Tordi a vna Pania, starai a vedere?

Fab. Dite vn poco di gratia, perche non vi piace? sen' affrontassimo per ventura.

Sand. Così non vi affrontaste voi.

Ami. Perche dici? maritare vna giouanetta di sedeci anni, a vn vecchio di settanta? Ohime? non mi posso dar pace.

Sand. Ah tu menti padrone, non è questa la carità.

Ami. Ohime? ohime? che gusti?

Sand. Lassate fare, quest'el bello: ne vengono poi i figli pezzati, come i bracchi da quaglie: come si fanno gli innesti? non si taglia via il vecchio, e ni
si cac-

si caccia sì tanto di ramuscello del giouane, e li frutti, che ne nascono si dice in ogni modo, che son del vecchio?

Ami. Tu uoi la burla, & io ho altre fantasie.

Fab. Et io (Signor Amico) lo biasmo assai per questo, certo, ma piu per un'altro rispetto.

Sand. Sentirai quest'altro?

Fab. Puo fare il cielo, ch'egli che è tanto accorto, & ha una figlia giouanetta, e che hora è sul fiore della gioventù sua, e c'harria di bisogno di uno, che con grandissima discretione le mettesse in mano il gouerno della casa, della robba, e della familia, non si tema di maritarla a un vecchio, e matto, come questo medico què, che quanto piu robba ha, a manco cervello, & in tanto maggior pericolo mette l'honor della figliuola?

Sand. Ah ah? questo mi piace piu da senno.

Ami. Vero, uero.

Sand. Vero dite? una giouane di sedec'anni, con un vecchio di settanta, con tanti mila ducati in mano? considera.

Ami. Oh'li darebbe fondo in quattro mesi? spendendoli in fornirsi di lisci, di profumi, di drappi, e d'altre uanità simili.

San. Vanità si? d'altro che di uanità si uorrebbe fornire.

Ami. E che rimedio ci sarebbe, Fabio.

Fab. Per questo piu che per inuitarui ueniva da noi: sperando, c'hauendomi a premere quasi quanto a me per honor d'Oberto mio signore, & uostro amico; m'insegnaste qualche modo honorato per lui, e piaceuole pel vecchio da sturbare queste nozze.

Ed

Ami. Eb Dio? potess'io, lo farei piu uolontieri, che tu non credi Fabio; si, per l'honor del tuo Padrone, si per amor tuo, che per esser amendue vna medesima cosa meco, lo reputo mio proprio; si anco, perche che non s'auizzino questi vecchi a voler far disegno in si delicate carni.

Sand. Senti? poueri vecchi.

Fab. Hor sù pensate vn puoco, qualche cosa vi souuerrà.

Ami. Pensa vn poco Sandrino.

Sand. Le liti le vincono i clienti, e non i procuratori padrone.

Ami. Di piano bestia pensa, pensa vn poco.

Fab. Hor aspetta; ha promesso di darglila: & egli di pigliarla; appunto spedita.

Ami. Di vn poco, a che appuntamento son venuti?

Fab. Oberto ha promesso di darglila & egli di pigliarla.

Sand. Non altro? promitto promittis, fratello.

Ami. Faresti tu.

Sand. E voi altri gentilhuomini, e signori, nò.

Ami. E per quando?

Fab. Per questa sera.

Ami. E uistara a dormire?

Fab. Se egli ha da metter l'anello, dar il bascio e cenar ui, che credete voi? com'è l'vsanza.

Sand. Vi dormirei io vsanza o non vsanza.

Ami. Taci vn poco. E tu Fabio doue ne vai?

Fab. Dal Trippa cò certi danariaccio proueda da cena.

Ami. Non andare, che te li butteresti.

Fab. Che? si farà garbulio forse?

Ti dico

Ami. Ti dico che non si faranno queste nozze, che vuoi altro tu?

Sand. Che farà?

Fab. E come?

Ami. Hor ascoltate di gratia l'vno l'altro, quel che m'è souuenuto: sapete che Ardelia arde veramente, e fa le pazzie per amor mio.

Fab. Sò.

Sand. vi si conosce a panni.

Ami. E per questo ha scariati molt'altri, che l'hàno amata, e tra gli altri quella bestia del Medico: il quale per tenersi vn mastro Galeno, e per esser perciò l'istessa ambitione, volentieri si vendicherebbe di tante male notti, che gli ho fatto hauere a questa porta.

Fab. Hippocrasso dunque è stato fortemente innamorato d'Ardelia?

Sand. Morto, sfracassato e sbudellato: & ancor le pizzica vn poco.

Fab. Tanto, c'hoggi de esser in gran colera, col signore Amico.

Sand. In tal colera, che si potesse farebbe a lui, quel che non ha mai potuto far a lei.

Fab. Come a lui? che?

Sand. Vna burla, vna burla: farlo stare vna notte al Jereno, come il signore Amico ci ha fatto stare tante volte lui.

Fab. Hor seguite signore Amico.

Ami. Hora vorrei che tu Sandrino li dessi ad intendere che Ardelia ha rotto meco affatto affatto: e che non mi vuol piu vedere, anzi c'ha detto a te,

come

come le increbbe, che M. Hippocrasso ueramente gentiluomo da bene, non la desidera piu. che uorrebbe collocar tutto l'amor suo in lui, e uorrebbe cominciar questa sera per farmi maggior dispetto.

Fab. E lo crederà?

Sand. Se lo crederà? se credeua una uolta, che Cuccagna si trouasse, e uoleua andarui. Quanto al dispor lui, che per questa sera uada a casa d'Ardelia: e si trattenga quiui lassate la cura a me: Ma che farete poi? tanto piu uolentieri spedirà queste nozze dimane, che si trouerà burlato.

Fab. Di questo non dubito io: credi tu, che se M. Oberto si uede mancare in questa sera: e poi per andare a dormire con una cortigiana, nõ ci pensi meglio? Poi, come la cosa indugia piglia uicio.

Sand. Stà bene: ma c'è peggio.

Ami. Che sarà? Scrupuloso?

Sand. Ascoltate vn poco Padrone.

Fab. Vuol venir pensando, quel che hauerò da dire io ad Oberto.

Sand. Ardelia guasterà ogni cosa.

Ami. Perche?

Sand. Non v'ho detto per la strada, com'ella sa già, che voi cercate Flamminia? e come mi disse l'altro dì, che sapeua ben ella, ch'era stata promessa ad vn'altro, e m'accennò d'Hippocrasso? E che uoleua che quel tale sapesse i vostri disegni subito, che li potea parlare? Come sel vederà in casa li parlerà, e saremo ruinati.

Ami. Lo farebbe da senno ella; pure, stà, stà, c'ho pensato il rimedio anco a questo: uieni, uieni Fabio?

Sand.

Sand. E come farete, che Fabio non lo sappia hora? c'intrigheremo.

Ami. Lassa fare a me, qualch'altra cosa fingerò io per hora.

Fab. E che cosa era?

Ami. Eh? vna baia, che per hauer voluto vna uolta Ardelia burlare vn'altro medico, stette forse vn mese prigione, e che forse non lo vorrà fare.

Fab. E non si potrebbe fingere, che sò io?

Ami. Ho ritrouato il rimedio non dubitare, Tu sai Sandrino, ch'io ho accennato piu volte a Ardelia, che non mi piace, ch'ella accarezzi quella bestia del Capitano Rinoceronte in casa: hora gli uo dir'io in persona che mi risoluo d'abbandonarla; perche ho inteso ch'è innamorata di costui; e che per isganarmi se le faccia venire in casa, e le dia vna furia di legnate: e in luogo del Capitano vi faremo andare il Medico uestito da Capitano, e lo faremo di notte che non si discernirà: s'egli è il Capitano, ò il Medico.

Sand. Benissimo: ma non vorrà prestare Rinoceronte que suoi panni superbissimi a vno sparutello come Hippocrasso; dico da senno certo: sò l'humor della bestia.

Ami. E questo ha ripiego: Faremo dire da Madonna Giubilea a forza d'un poco di quattrini il medesimo al Capitano, che tu dirai al Medico: cioè della rottura tra Ardelia, e me: E perche sa ch'io di lui nõ mi fido, e del Medico sì, che ui uada uestito de panni del Medico, e nõ de suor: e perche l'uno non sappia dell'altro piglierai i panni del Medico,

con dirli di volerli adoperare per mascherarti e li porterai al Capitano, e farai pigliar da Giub. que' del Capitano, e dirli, ch'ella li vuol per certe monache, e li porterai al Medico, e tutto questo farai dal canto di dietro del Medico, accio Oberto non s'auedesse della trama.

Sand. Potta di mia madre, l'è intrigata da douero questa: Horsu v'intendo io, voi volete concludere, che l'vno vi vada trauestito de panni dell'altro per que' rispetti, e quel fine c'hauete detto.

Ami. Così appunto benissimo: Non ti da il cuore di farlo?

Sand. Signor mio sì: Ma il capitano doue resterà poi?

Ami. Lì di fuori: che importa? non sai tu che de suoi pari per vn che n'entra sempre ne restano due di fuori? Basta che vi facciamo entrare il Medico, e che'l veda Oberto, o la sappia, accio se ritenga dal far parentado seco.

Fab. Di ferlo ritenere lassate il pensiero a me.

Ami. E di disporre Ardelia a dirli le legnate, lassatelo.

Sand. E di fare la trauestitura che piu importa, lassatelo a me.

Ami. tanto, che per esser ben dispensati gli officij, sollecitiamo: E tu Fabio, con la tua prudenza, e bel dire dissuadi il tuo Sig. Oberto; ch'io non mancherò; con la giurisdizione, & imperio, ch'Amor mi da sopra Ardelia farle fare ogni cosa: E Sand. con la sua furbaria, sò che tirerà a fine ciò che ha da fare con Giub. e quanto ha da dire al Medico, e son certo, che per empire il Medico, e mettergli le
voglie,

voglie, e sospetti in capo, egli auanzerà Sinone de gran lunga: Sù Fabio, entra in casa tua, e parla ad Oberto; E tu v'è a trouar Giub. fin chio parlo qui con Ardelia.

Fab. E doue vi ritrouerò per poter dar la risposta di quel che haurò fatto, e sapere quel che hauerete fatto voi.

Ami. Riusciremo quà noi subito c'harremo spedito dal nostro canto; stà pur tu in casa, e fa il debito tuo; e aspettaci quiui, che ti farem motto.

Fab. Horsu in nome di Dio: Bascio le mani di V. S.

Sand. Et io vo.

S C E N A S E S T A.

Amico, Sandrino, Giub. & Ardelia.

Ami. **H**Orsu per non perder piu tempo voglio spedir dal canto mio, quanto s'è ordinato hora; ma non sò s' Ard. sarà uscita di casa questa mattina; mi par di veder serrato ogni cosa; In letto accompagnata non de essere poi che non fu mai moglie sì honesta, e che mantenesse quella fede a suo marito, qual' Ardelia ha mantenuto a me sempre, da che amore l'accese fieramente di me; che s'egli hauesse fatto così di Flammia quale amante per felicissimo, che sia mai stato, o si a giamai, potrebbe in felicità aguagliarmi?

Sand. O padrone, o padrone?

Ami. Oh? perche sei tornato?

Sand. A dirui, che ho ritrouato Ardelia e Giubilea, l'ho salutate e non mi si sono pur voltate; e sono tor
l'Erofilomachia. D nato

nato a dirloui, acciò prouediamo alla gran colera d' Ardelia, perche m'è paruta tale, che dubito nõ facciam nulla.

Ami. Lassa, lassa far a me; farò lo scorrocciato anch'io e le farò tornare al segno.

Sand. Auertite, non m'è paruta vna delle sue collere ordinarie.

Ami. Et io farò anco lo scorrocciato straordinariamente: credi tu che io non sappia dare vn poco di martello, quando voglio?

Sand. Così non sapeste voi traditore? come la fa consumare quando vuole?

Ami. Horsu che non ritorni a parlare almeno con Giubilea?

Sand. Non v'ho io detto, che sono insieme? e poi sono appresso, e tornano quà a casa, & saremo qui tutti insieme hor hora; & così in vn medesimo tempo farete il vostro sermone ad Ardelia: & io lo farò a Giubilea.

Ami. Sta, sta fermo; viene appunto di quà, scostiamo ci dalla porta, e non le guardiamo.

Giub. Fa te a modo di quest'huomo da bene, cha v'ha consigliato: come vedete Amico, fate quelc'haueate fatto hor' hora con Sandrino: non ue li degnate: prouate vn poco a far così tre dì, tre hore, e tre minuti, e sarete sanata.

Ard. Non sarà mai possibile.

Giub. Prouate, che sarà mai? prouate vna uolta: come haueate fatto con l'altre cose? per proua s'impara.

Ard. Lo faremo sdegnare, & io non vorrei: & ello appunto là il traditore.

Ami.

Ami. Sandrino partianci di quà.

Ard. Vedete che se ne vuole andare?

Giub. Non dubitare.

Sand. Eh Padrone? mi par di vederla adirata piu che mai: che non facciamo vna zappa.

Ami. Non dubitare: chi non la conoscesse?

Ard. Giubilea, non vedete, che vuol partir da douero?

Giub. Fingete di voler cacciar mano alla chiave per voler entrar in casa, e non vi voltate mai per cosa che si dicano.

Ami. A chi dich'io? non stiam piu quà, dico.

Giub. State salda.

Ard. Bisogna, ch'io mi volti vn tratto, io non può morir così, Giubilea.

Giub. Come haueate voltato, sete spedita.

Sand. Crediamo, che sia ancor' hora di desinar Signora.

Giub. Non rispondete.

Sand. Andremo a desinare a casa nostra, noi.

Ard. Horsu non si degnarebbe il tuo Padrone, ha trouato altro pane piu fresco eh? pacienza, ogn'un' inuecchia.

Ami. Che parli tu con queste, mel farai dire?

Ard. Santa Maria, non si potrà vsare vn poco di cortesia con l'inuitar altrui a desinare? non si dice niente a voi non occorre adirarui.

Giub. Che ti dis'io? figlia mia non farai mai bene, sei troppo tenera di calcagni.

Ami. Horsu non può esser ogn'vno favorito, come il Capitano Rinocerente, pacienza: andiamo Sandrino.

Ard. Non haueate a fare questa comparatione voi A-

mico: pur non importa: a chi vol partir l'amici-
tia, non mancano scuse.

Ami. Sisi, è vna bella scusa, quel che si vede per effetto.

Ard. E che facc'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia a voi cento volte più?

Ami. Quando l'huomo sà di far dispiacere a l'amico, non dourebbe pur voltarsi mai, non che fare pur vna minima accoglienza a nemici di quello.

Ard. Eh Amico, ha cagion del vostro pigliar moglie e d'abbandonar me, non è Rinoceronte, ma la vostra crudeltà: ma così fa chi è satio: pure se que' che fanno professione di mastri de gli altri, non son più sciocchi di tutti: sarà impedito qualche disegno ancor à voi scortese.

Ami. Che vuol dir costei, del romper i disegni?

Sand. Dimmi di gratia in vero, se tu poi Giubilea; finge ò dice da douero Ardelia?

Giub. Ahime, se dice da douero? non lo vuol veder mai più.

Sand. Ah crudellaccia a me ah? giuralo vn poco?

Giub. Se non è il vero se non è il vero, che mi si possa morire'l mio confessore; vñ che ti venga il morbo, quel che m'hai fatto dire.

Ard. V'accorgete pure di far errore, e ui pensate eh Signore Amico? vedete pure bene, che questa vostra moglie, non vi sia di più danno d'Ardelia.

Ami. Quando uoi fosti d'accordo meco, e non con altri: io non penserei de lassarmi, e intrare, ne laberinti delle moglie: ma se voi volete altri e non me, che volete ch'io faccia?

Ard. Altri io, ch: vedete s'è il vero traditore?

Sand.

Sand. Pizzico d'Apo: ò Giubilea: è quei che non si voglion più vedere si basciano? e che scorucci?

Ami. Queste sono dimostrazioni esteriori, altro ci bisogna.

Ard. E che volete ch'io faccia, Amico mio dolce?

Ami. Quel che u'ho accennato più volte di questo Capitano.

Ard. Che lo faccia stare vna notte al sereno?

Ami. Non basta.

Ard. Che gli faccia vn rebuffo?

Ami. Più.

Ard. E che?

Ami. Voglio che per mio amore gli diate trenta, & quaranta legnate, senza dirgli mai nulla, ne vdir cosa ch'egli si dica.

Ard. Vh? per questo? se è vn de que' Capitani, che non arzopperebbono a lor di mai vna Gallina?

Ami. Vedi? hora andate a fare i fatti vostri.

Ard. No no; cinquanta: cento, volete ch'io l'amazzi?

Sand. Potta del Turcho, senti? amor fa diuentar braue le femine ancora.

Giub. E che ti credi? che vogliamo star sempre di sotto? se piglio un pezzo di legna anche io vedrò quel che ti farò.

Sand. Poh? che diauol sarà seruitor'io.

Ard. E questo; come, e quando l'ho da fare? sarete voi a vedere?

Ami. L'harrete a fare questa sera, tra l'una, e le due hore di notte: che ordinerò io: che a quell'hora a pigliar questo piacere di lui e veder questa proua di voi; & dopo me ne verro da voi a dormire.

D 3

Ard.

Ard. E perche non vi state hora ancora meco? doue volete andare?

Ami. Son contento di venirui a desinare insieme col mio seruitore; poi bisognerà, ch'io vada a spedire vna faccenda per il mio Signore. Entrate, ch'io dica vna parola a Sandrino, e a Giubilea intorno a questa trama del Capitano, Giubilea, per la prima piglia questi cinque giulij per vn seruiugio che voglio da te, del quale ti ragionerò piu lungamente, ma secretamente da me, e te, e Sandrino quì in casa: come harremo desinato, ma con modo, ch' Ardelia non ci senta, e con patto, che tu non le dica niente.

Giub. Dio vene renda merito; e vi dia gratia, che non possiate mai far altro.

Sand. Bell'oratione? te l'ha insegnata santa Nefissa eh?

Ard. Amico, voi mi volete scapare;

Ami. Non da gentil'huomo.

Ard. Datemi la cappa in pegno.

Ami. Eccola.

Ard. Vn'altra cosa; ascoltate nell'orecchio, or venite.

Sand. Maa cancaro, e vna gran pace questa, Giubilea.

Giub. Oh? doue uano hauer piu sdegni insieme? tanti sdegni, e tante paci, sai?

Sand. Si, si, si; Oh Balordo? vala, vada, che ancor io sono in colera teco, & mi vuol pacificare.

A T T O

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Giubilea, & Sandrino.

Giu. **M**I fai mettere a vn gran rischio Sandrino: come vuoi tu, ch' Ardelia si pacifichi mai piu con me, come si sarà auueduta, ch'io ho tenute le mani a questa burla?

Sand. Poueretta? che farai vn'opra di misericordia; non vedi, che cavi di mano quella fanciulla a quel vecchio sdentato, & rognoso, ch'è quanto cauarla d'un inferno? saria pur vn peccato, ch'vna pera così buona, venisse per le mani ad vn porco così tristo.

Giub. Ci è peggio, che non la potria rodere se non ha denti, come dici tu.

Sand. Ah mariola: tu non mi vuol intendere, non intendendo de denti della bocca, parlo de cert'altri per ironia metaforica.

Giub. Parli il mal'anno, che Dio ti dia, tu; tristaccio; faresti meglio di parlar della faccenda del tuo Padrone, e trouarti vn'altra, che parli questa sera al Capitano, & lo condoca trauestito di tutto punto.

Sand. Che ti penti?

Giub. Vò pensando, che sia meglio per me di starmi a vedere il fin di questa burla.

Sand. E che fin voi tu che habbia? non l'hai intesa?

Giub. L'ho intesa, ma?

D 4

Sand.

Sand. Che? sospettosa.

Giub. Ho paura, come mi parto di qua non esser impedita.

Sand. Perché?

Giub. Conosci tu il Contaccio hoste, Pallotta sbirro & quel giudeo qua, che si chiama Nabuca d'una suora?

Sand. Gli conosco per Dio gratia; ben?

Giub. Vn di loro ha d'hauere dame tredici baiocchi d'una Gallina; l'altro, trenta sette per certo pegno c'hoggi appunto s'ha da bandire, & l'altro ha da bauere cinquanta baiocchi, & mezzo per certi panni vecchi & per certe scritture, che mi ha fatte contra il mal di matre.

Sand. Gli han da hauere?

Giub. Gl'han d'hauere, e gli vogliono hor'hora.

Sand. Ben, se gli han d'hauere, e tu pagali; cosi dicono i Dottori.

Giub. Ma per fin ch'io vò a trouare i quattrini, trouati vn'altra per la tua facenda; cosi dice Santa Ne fissa ne suoi libri.

Sand. E quando gli hauerai trouati, sarai forse a tempo.

Giub. Non a punto, non gli hauerò trouati fino a doman a sera.

Sand. E non ponno aspettare?

Giub. Considera, quando m'hanno cauato il mandato?

Sand. Eh Dio, si tu, che cauerai il fiato alla nostra borsa: quanti sono?

Giub. Sono non so quanti baiocchi, l'hoste 13. et mezzo lo sbirro 37. el Giudeo 50. a punto, che sono in tutto; hor aspetta, 37. e 13. e mezzo che fanno oh Dio?

Non

Sand. Non sai far questo conto? sono vno scudo su?

Giub. Che vuoi tu che sappia d'Abbacoio?

Sand. Così sappesti il salto della scala; Te? Tre?

Giub. Vale tre giulij questo, eh? si, si, è vn Riccio.

Sand. Oh? tu conosci le monete.

Giub. O ó, ò questi Ricci me gli hai dati a conoscer tu, che conosci fino alle medaglie, e da dritto, e d'uerso.

Sand. Bada qui tre quattro, cinque, sei, e tre a noue e vno a diece sono.

Giub. Ci mancano due quattrini a mio conto.

Sand. O che sù squartata, tu dici che non sai di Abbaco te? e camina.

Giub. Saranno buoni per l'insalata due volte, eh? sai, non ho cencio di scarpe non vedi? dammi due giulij; altrimenti non mi ci potrò mai condurre.

Sand. Ah? mi verrai in fastidio, te? pouero Padrone?

Giub. Che sù benedetto, vhh gli è galante, me vien voglia? eh sarebbe scortesia adesso.

Sand. Diauol fa uela ritornare? Pouero Ami. ò borscia mia; e s' Ardelia non ti rièpisse, fra drappi, caualli, e Ruffiane, ti faremmo prestamente vn quagliatio; Et eccoli appunto fuori amendue, credi che gli hauerà donato altrettanto, considera? io non vò bussare alla porta del Medico, fin ch' Ardelia non rientra; ma voglio ben fra tanto star nascosto acciò ch'ella non mi veda. Vedi, vedi; gli vuol metter la tappa, et egli non vuole; Oh Dio mira fantasie? quella a pascersi di queste bagatelle; et egli a non voler contentarla.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Ardelia, Amico, e Sandrino.

Ard. Voi sete pure schifo, ch'io vi tocchi? pare che non habbiate mai il maggior dispiacere, che quand'io vi vuol far qualche seruitio.

Ami. Non sete voi che m'infastidite, ma queste baie che sempre mi fate intorno, che par ch'ogn'hor ui si schianti il cuor del petto per amor mio, e ne fate professione, & demonstration publica quando siamo fra gli altri, e poi quando siamo soli non è altro; anzi all'hora par che habbiate paura di accostar-meui.

Ard. O Amico, la cagion di questo la sapete pure; ma sempre bisogna, ch'io uela ridica; voi dubitaste da principio, e poi piu volte me l'hauete accennato, che io sia la meno honesta femina, e la meno generosa cortigiana di Firenze: anzi che non vi sia la piu rea, e la piu sottoposta alle voglie amoroze di me; e però mi riprendeste dianzi a tauola, di que basci che poco prima v'hauera dati in strada, & hor hauete voluto dire il medesimo. Ma vi rispondo, che mi accusate di questo per ricoprire la vostra crudeltà, perciò che questo vi dourebbe esser vn segno che non sono così spessi i miei piaceri, come voi credete; Anzi che per l'astinenza, ch'io fo con gli altri, mentre son priua di voi, nasce, che com'io vi vedo mi vien sì gran voglia d'abbracciarui: E perche poi? che fretta v'ho io
fatio.

fatto, da che sete intrato in camera di goderui: Ma s'io son ingorda de vostri basci, è, che io non amo l'altre parti vostre, ma solamente que labri, e quegli occhi; che essendo posti alla strada del vostro viso, com'io vi passo con gli occhi miei m'assassinano, e rubbano il cuore, i sensi, & la vita: Onde s'io m'accosto loro, lo fo per placarli, e pacificarli meco; per la natural tema della morte, ch'ogn' hora mi minacciano.

Sand. O che belle parole? me ne vien compassione.

Ard. E per farui vedere, che questo è vero, per boggi mi contento della vostra vista, e di que due basci; acciò non habbiate a mancarmi questa sera, e vi rendiate chiaro, ch'io non vorrò altro da voi, che quello che uoi stesso vorrete: poi che Amore ha fatto meritamente *Ard.* tutta vostra, ma non già voi Amico, mio: e ch'io desideri, anzi habbia fesso il chiodo di morire all'hora quando non sarete piu mio: voglio che ve ne siano testimoni, e ricordo perpetuo queste due medaglie d'oro che per mio amore ogni volta che vi si ragionerà, ò vi uerà voglia di moglie, ò d'altra donna le mirerete vna volta, et vi renderete certo, che tosto, che inchinerete il core ad abandonarmi, come fu Teseo della sua Arianna ne l'Isola di Chio, in questa io subito con le mie mani m'occiderò, come fa l'infelice Cleopatra, in quest'alma: et con questo mi rinchiudo in camera, aspettandoui quiui sino a questa sera, acciò all'hor vediate, quanto farò del Capitano per amor vostro.

Sand. E che mercantie?

Ami.

Ami. O Sandrino? e doue eri? hai sentito?

Sand. Sentito? se durauan troppo quelle belle parole me n'andaua inuisibilium.

Ami. Vedi di gratia belle medaglie?

Sand. O delicata mano? S. questo è vn don da Principe: di modo che questa sera sarà forza a non le mancare.

Ami. Secondo l'occasioni, che nasceranno.

Sand. Come a dire, che se Ober. volesse far con voi quel che vol far col Med. Ard. potrebbe aspettare eh?

Ami. Considera.

Sand. Orandate poi voi donne a innamorarui di questi giouanetti.

Ami. Non piu, ch'è tardi, v'è, e spedisci questa faccenda, con Med. inanzi ch' Ober. lo vada a trouare quando li parli sopra il tutto auertisci, ch' Oberto non fosse in la finestra, o sù la porta: e sappi dir bene, che ti bisogna.

SCENA TERZA.

Sandrino, Stempera, & Hippocrasso.

Sand. **N**on si vede nè Oberto, nè alcuno sù le finestre: vo bussare; tich, toch? E possibile che gli huomini sin si pazzi: fuggir chi gli dà i danari? tich, toch? E chi cancaro è quel sauto, uedi per quest' altra bestia del Medico e per quel matto suo seruitore, che mi deono sentire e non mi rispondono, tich, toch? pur costui vende le ricette ma que che uendono le leggi e che uogliono dare il senno ad altri, e non l'hanno per loro, come sono i dottori del

del paese mio di Perugia? ma che marauiglia? quando sono scolari uogliono attendere, chi a fare l'amore chi a stillarsi il ceruello su i sonetti, chi su le comedie, e chi su le sbarre, e non è gran fatto se riescono poi tanti pezzi di asini, tich, toch, tich, toch? diauolo a sordali.

Stem. Hai finito? credi tu che non ti senta?

Sand. Oh, oh tanta grandezza di nuouo? e perche non mi risponde V. S.

Stem. Perche non ci aggada.

Sand. Orsù lascia andar le burle, e chiama il tuo Padrone, e digli chel uoglio.

Stem. Il mio Padrone mi ha detto, che sel uoi tu, ti dica, che non ci è.

Sand. Nò la uoi credere forsante? s'io piglio una pietra?

Stem. Non pigliar disagio che lo chiamerò.

Sand. Lo conosco a Perugia questo manigoldone, guarda come è capitato in mano a costui? in fine dice il uero il prouerbio, Dio fa gli huomini, e quei s'accompagnano. Ha fatte mill'arti questo tristo, fu in prima sacristano delle prigioni; fu poi maestro di Giustitia: poi diuentò barone di mercato uecchio: et hora de fare il Russiano per finire d'intristire, et far chriccone dell'arti signorili.

Hipp. Potta del mondo, e che miracolo e questo? sò che tu fai il duca Sandrino; siamo inuecchiati eh?

Sand. Signor nò; è che non ho hauuto nulla di nuouo, ma hora uengo per ristorarui in un punto.

Hipp. Perche? che mi uoi tu dir d'allegro.

Sand. Vi uo dire una cosa che beato voi, se ue l'bauesse potuto dir quattro mesi fa.

Hipp.

Hipp. Costui vuol dir delle mie nozze: eh Sandrino sei stato tardi; la nuoua me l'ha data Oberto in persona, il qual vuol che io sposi la mia Flamminia dolcina, caruccia, bellona; vñ Dio? mi par mill'anni di giungerui.

Sand. Ohime stiamo freschi, senti? è vna bella voglia d' Ardelia questa? aha non dubitare Sandrino.

Hipp. Che? non l'haueui forse inteso tu, eh?

Sand. Non so se me v'ho inteso haueute forse tolto moglie?

Hipp. Dilla, ho tolto moglie, messer si, Flamminia figliuola di M. Oberto qui, che te ne pare? che ne ditu?

Sand. Benissimo, hauerete una bella figliolozza voi, et hora douet'essere in facende in fino a gli occhi di modo che non potrete attender meco per hora, bacio la mano di V. S.

Hipp. Come non potrò attender teo? io non ho a far altro, che ragionare d' Amore adesso, et tu Sandrinnuccio mio sei tutto al proposito et almen quel che mi portauì di nouo fosse cosa amorosa, e desiderabile.

Sand. Amorosa e desiderabile per certo, ma poi, che vi se obligato a queste nozze, non tocca piu a uoi: non si ponno hauere tante venture a un tempo.

Hipp. Mi fai venir piu voglia di saperlo chi sà, che non si potesse dispensare il tempo in modo ch'io potessi e l'una e l'altra pigliare?

Sand. A punto questo, che ui uoleua dir io, ui ueniua fatto questa sera sola, e non mai piu: uoi sapete chi è Ardelia, e come si muta tosto d'opinione: non
nò, non

nò, non bisogna ch'io ue ne parli piu: uincrescerebbe troppo se ue lo accennassi, e non potreste pigliarla.

Hipp. Ahime: che me l'hai pur troppo accennato, e m'hai trafitto il cuore, in fatti, come mi si noma questa mariola d' Ardelia mi risento tutto: uedrai se sarò stato sventurato? costei hauerà inteso le mie nozze e uedendo, ch'io mi risoluo d'abbandonarla, de hauer hora un martello di me, che la desfondare e mi uorrebbe attosicare questa notte per poter poi ella continuamente dar il martello a me; Ma, uhh, Dio? perche ho promesso ad Oberto per questa sera? ti cauerei ben il martell'io: e poi ti lasserei in bordello, e cosi mi uendicherei di tant'ingiurie, e burle, che tu et l' Amico tuo mi haueute fatte.

Sand. Buono, buono, buono; M. Hippocrasso uoi douete hauer altri pensieri, che i miei, poi che non uolet'altro, me n'andrò seruitore.

Hipp. Nò, nò, anzi uuo sapere questa mi a buona uentura, e ueder s'io potessi mai fare due chiodi ad un caldo.

Sand. Voi desiderate una cosa impossibile perche queste sono due fucine, e uoi non potere scaldar i ferri a l'una, et l'altra in un medesimo tempo, come sarebbe a dire, dormir una medesima notte con Ardelia, e con Flamminia.

Hipp. Vuò fingere di non comprendere doue egli uoglia riuscire, come con Ardelia? dunque Ardelia mi desidera?

Sand. Vi dirò ma a che fare? in ogni modo getto uiale parole e'l tempo.
Hipp.

Hipp. *Eh Sandrino, di via, non butterai via le parole indarno vedrai.*

Sand. *Orsu in bon hora: se v'incresce poi, vostro danno: Douete sapere per la prima, ch' Ardelia è in rotta con Amico a fatto, a fatto.*

Hipp. *Questo haueß' ella fatto il primo di.*

Sand. *E amico perche io lo consigliaua a lassarla andare e permettere vn poco, ch'altri ci facesse qualche disegno, & massimamente uoi M. Hippocrasso, che tanto tempo l'haueate amata, egli subito per ch'io pigliaua la vostra protectione, mi disse vn carco di villania, e diedemi vna furia di calci, e mi scacciò da se, dicendomi, hor vanne dal tuo Hippocrasso.*

Hipp. *E che diauol ha hauuto quel tuo padrone da me? gli ho tagliata la vigna io piu de gli altri? mi uien voglia di lasciar andar al bordello, i libri, la casa; & la moglie & ciò ch'io ho: & veder se per una volta mi so scappricciare con lui in questo amor d' Ardelia, e forse in altro, vhh?*

Sand. *Non mi dispiace sin qui: or su lassate un poco andar la colera, increscaui, che si sarebbe potuto castigar questa sera, se la mala fortuna non u'hauesse intricato in queste vostre nozze: pure ascolta- te almeno quello c'haueua operato per voi.*

Hipp. *Eh, che me l'indouino, sapendo che tu mi uoi bene, di pur uia per altri rispetti, perche ho voglia di far altro, che tu non pensi.*

Sand. *Che sarà? I ome n'andai subito a trouare Ardelia, considerate uoi con che rabbia: & immaginate mi anco se in lei s'accrebbe la collera contra di lui*

di lui e se le venne compassione di voi: di modo, ch'ella mi rispose; dunque si sdegna Amico, ch'un par di M. Hippocrasso, ricco, nobile, virtuoso garbato discreto, ben creato: e degno d'esser amato molto piu di lui, e da molte piu belle di me; con corra seco? e chi sarebbe mai questo cortigianuzzo, fallito, sol pien di fumo, e vuoto di virtù, e di creanze? Onde io pigliando l'occasione intrai subito, e le dissi: quant'era meglio Ard. far buona cera a M. Hipp. & non gli far tanti torti, quanti gli haueate fatti?

Hipp. *Eh eh?*

Sand. *Di modo che l'haueate fatto ritirare per desperatione.*

Hipp. *Ben ben, e ben?*

Sand. *Allhora, come chi lo vede hauer fatto vn torto, et vorrebbe allhora; allhora occasione di emendarlo: mi disse. Sand. ti prego per amor di Dio che vadi a trouar M. Hipp. hor hora, e lo supplichi, e disponghi a venir questa sera da me su vn' hora di notte, acciò che quella bestia d' Amico non lo vedesse, e non lo sturbasse, perche voglio, che per pena dell'errore, che ho fatto a non amarlo sin qui, questa notte medesima, pigli la protectione, e la possessione della persona mia; per hauer io da esser sua, da qst' inãzi, com'è egli è stato p il passato, s'è pre mia*

Hipp. *Oh disgratiato, che io sono.*

Sand. *Io non poteui venir, subito, percioche sempre è stato Amico, per questa strada, & hora ben che forsi indarno, vi so l'ambasciata; da parte d' Ardelia fate hora voi io sono vscito d' obbligo.*

l'Erofilomachia. E Hipp.

Hipp. Hai ben obligato me per sempre: poi che tu solo la pigli per me quando bisogna, E tu Ardelia mia perche non poss'io esser con te? s'uenturato? che mi consegli Sandrino?

Sand. Oh? le nozze; s'hauete promesso?

Hipp. E Ardelia? di un poco, non si potrebbe differire sino a doman a sera con Ardelia?

Sand. Appunto: Dio lo volesse: sapere chi è Ardelia, che se non entra qualche uno a pigliar il possesso d'lei, prima ch'ella ueda gli occhi d'Amico non si farà nulla, diman a sera ue li dò pacificati; come il uede è spedita.

Hipp. Dunque non uorrebbe se non questa notte me e poi mi abbandonarebbe?

Sand. Il diauol' è; come ui si dorme? egli è pure un gran parangone. che una donna ami di cuore l'amante suo; e si puo ben dire, ch'egli habbia buon in mano, quando ella si conduce seco in letto; Dico che non solamente non penserebbe piu ad Amico, ma ui uorebbe dietro, come una pazza: non uedete quel che fa, come comincia?

Hipp. Vero.

Sand. Poi, che sarebbe mai se si pacificassero? non ha uere sti uoi uinto per un tratto questa pugna con Amico, il quale si è dato uanto tante uolte, che uoi non sete per dormirui mai? Non fosse mai se non per questo: anzi io non ue le consiglierei mai per altro, come a dire per diletto uostro solamente, per che alla fine, non sarebbe mai maggior proua, che bauer ottenuta una Cortigiana, ma per l'honore reputatione, e scarico uostro; ci metterei la uita, e la perso-

persona mia propria, acciò non si dica mai M. Hippocrasso degno di esser desiderato da ogni bella gentildonna, habbia pigliato moglie per isfogare il martello, che gli daua una cortigianuzza, con la quale non potè dormire, nè goder giamai: ma se dica, che tosto come haueste unita questa pugna pigliaste moglie; essendou allhor di fresco uendicato si honoratamente di tante iniurie, fattoui da un cortigiano, e da una cortigiana.

Hipp. O bel colpo? orsu tu dici tanto il uero, che non ti si puo rispondere; ma in effetto uieni a conchiudere, che queste nozze bisognerebbe differirle a dimane a sera, o l'altra.

Sand. Signor sì, non potendo uoi far due parti noi stesso.

Hipp. Non si potrebbe mai questa, eh?

Sand. Credo di nò, per riuscire ne' fatti d'armi amorosi.

Hipp. Oh al fermo: anzi bisognerebbe che io pigliassi in presto i corpi di tre o quattro di miei parenti, per farmi tutto un Hippocrasso maggiore di capo, di schiena, di mano o di piedi, di cosse, di culo, e d'ogni cosa per riuscire alle donne in simil fattioni.

Sand. Bisognerebbe: ma u'anderebbe troppo tempo.

Hipp. Che potrei àunque fare? pensa vn poco Sandrino?

Sand. Signor mio io non so, come siate restato con M. Oberto.

Hipp. Sta, sta che m'hai fatto souenire una cosa Oberto m'ha messo questa mattina una gran fretta, e non so perche se l'habbia fatto.

Sand. Orsu hora l'ho. Ditemi di gratia, Oberto ue n'ha parlato altre uolte?

Hipp. Piu di mille.

San. Perche nõ ha pigliata mai tãta fretta, quãto hoggi?

Hipp. Che so io? per mia disgratia.

Sand. Volete, ch'io ve dica il vero, ch'io comincio a sospettare? sete voi stato a vedere la giouane?

Hipp. Nò.

Sand. Hauetene parlato con alcun vostro amico quì in Firenze.

Hipp. E come quando m'è venuto a trouare questa matina auanti di due volte; e poi vn'altra poco fa? Et inanzi che mi sia partito da lui, ha bisognato, ch'io gli prometta, ò creppi?

Sand. E sete corso a prometterli.

Hipp. E se non me lo poteua leuare dinanzi altrimenti?

Sand. O poueretto voi, e non potrebb'esserui qualche inganno sotto? non si sa per tutta Firenze, quante nemicitie ha Oberto? non vi potrebbe esser nata qualche gran cosa di nuouo, che non solamente, non vorreste hauerli promesso ma nè tan poco ragionatone mai? Chi sà ch'egli non habbia fatto ammazzare qualch'vno de suoi nimici in Genoua el fisco habbia pigliato il possesso di ciò, ch'egli ha? E vo: harreste la dote delicata: non hauendo egli quì in Firenze, per cento scudi di mobile: Bisogna vn tratto, che quel volerui far conchiudere queste nozze si in furia, nõ sia senza grã cagione.

Hipp. Oh? non puo esser altrimenti perche non mi habrebbe detto, si saprà, e non farem nulla.

Sand. Vi vorrebbe far fare il latino a cavallo, dico.

Hipp. Non me lo farà fare affe, ho caro, che tu me n'habbia auuertito; quel, si saprà, non potea venir da buono. Le cose fondate senza inganno per risaper-

si non

si non si guastano; e poi se per sorte me la desse per bella, e buona e fosse inferma di mal sottile, non farebb'egli vn inferno il mio?

Sand. V dite? se ne fanno dell'altre.

Hipp. Per Dio, che non si farà a me, se prima non me ne rendo chiaro a mio modo, e vno metterui dimane, e l'altro, e l'altro, e se non basta, pensarui sù vn mese, e poi mi risoluerò.

Sand. Oh? a questo modo farete piu da sauiio, e vi verrà fatta quest'altra con Ardelia, senza vn impaccio al mondo.

Hipp. Non potrebbe venire al mondo meglio: Orsù detta: io mi caccierò in casa, e se Oberto mi vien a chiamare io non gli risponderò. E se sarò sforzato finalmente a responderli, dirò che mi sento indisposto, e che non posso questa sera, che so io? basta, che non ne farò altro: E con Ardelia, come vi da intrare? a che hora? chi verrà meco?

Sand. V intrarete tra l'una, e le due hore di notte, e verrà con voi il vostro seruitore: & io vi sarò presente, se bisognerà: Ma non vi potrete andare in quest'habito da dottore, per vn rispetto che vi dirò, in casa à bell'agio: entriamo; che vi dirò il modo, il quando, l'habito, & la cagione di ogni cosa.

Hipp. Sì sì, entriamo. Vedrai, che ci starò pure vna volta, traditorina, zuccarina, canina. e ti goderò animina mia; vhh? la mia bellina, puttanina, Fiorentina?

Sand. Va pur là che ci hauerai forestieri; hora soleciti a sua posta Fab. dal suo canto, che da questo è già presa la roccia.

Hipp. Sandrino: vieni, su presto il mio amorosino, ruffanino, sin che son tutto amore, camina, che mi esconole rima da alto, e da basso.

S C E N A Q V A R T A.

Oberto, Fabio, Hippocrasso, e Stempera.

Obe. **S**aria ben da ridere se vn huomo di quell'età, e se di quel grado e c'hoggi si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio di amore e di cortigiane, e di maschere non so s'io me lo credessi ad altri, che a te, Fabio.

Fab. Signore, il vostro crederlo a me tanto importa quanto che ne tornerebbe danno, e vergogna a voi. Se fosse il vero, come mi affermo il Signore Amico quando l'invitai a le nozze: io quanto a me, so quel che mi credere di vn suo pari.

Ober. Fabio, egli è vn gran passo, e forse non poco disordine maritare vna figliuola vnica, che l'huomo ha, a chi s'ha piu tosto per isciocco, che altrimenti potendosi maritare col tempo ad vn della sua patria, come dici tu, con tante buone occasioni di pace, e d'altro: ma non è minore il mancar di sua parola: e non sò se mancasti tu in vn caso simile.

Fab. Intendetemi io ui dico, c'hauendoui promesso Hippocrasso per questa sera, e mancandoui per vn'impedimento sì dishonesto, e di sì poco momento, voi potete mancare a lui ragioneuolmente.

Ober. Quando questo fosse io l'haurei per escluso al fermo; ma bisogna pur vedere, & accertarsi prima
ben

ben bene, che il fatto stia così.

Fab. E douere; però chiariteuene inanzi, che veniate allo sposaluio.

Ober. E come.

Fab. Ogni volta, ch'egli non vorrà venire con uoi a far vn poco di congratulatione con vostro cugino inanzi che sia piu sera, serà segno che vorrà star in casa, per questo: E poi, se questo non vi basta, aspettate, che passi l'hora, che si fa, ch'egli vuole intrare in casa d'Ardelia, e se vi entra pensate in qualch'altro Genero se non vi entra, fate all'hora, quel c'hauete promesso.

Ober. Tu dici bene: vediam dunque hor hora, s'egli uol venir con meco da mio cugino; va colà tosto, e busfa ch'io sto quà da parte a vdir quel che risponde.

Fab. Se Sandrino non ha cacciata la carota a costui fin a quest'hora siam disfatti; Io ho trattenuto Oberto piuch'è stato possibile, e non ho possuto tenerlo che non parli a costui inanzi notte. Tich toch: s'aspettaua dimane il medico al fermo intraua questa sera, e non vi era pericolo, hora Dio c'aiuti.

Ober. Picchia piu forte.

Fab. Tich, toch tuch?

Stem. Bisogna mutarla dico padrone: e intrar per la stalla con l'altre bestiuole, non la volete creder voi sarete cagione, ch'io amazzero vn dì quel Faua e saremo appicati amendue.

Fab. Sentite voi quel che vuol far quel manigoldo?

Ober. Ribuffa: hai paura di quel tristo?

Fab. Tich, toch, tich, tuch.

Stem. E possibil Faua, che tu non uoglia lassar star que-

Sta porta? che diauol t'hà fatto questa porta? se tu tocchi piu questa porta: mi farai dir' altro che porta.

Fab. Sentite, che risposta da sposi.

Ober. Che vuoi tu, che dica, questa bestia? ribatte;

Stem. Non ti bastò quello di questa mattina? M'ha detto il mio M. Polastro, che s'el dimandi tu faua aro sta, ti dica, che non ci è; vuoi altro?

Fab. Voi sentite.

Ober. Chiama lui; che vuoi tu! credere a questo manigoldo?

Fab. O M. Hippocrasso? vna parola sola, se vi piace.

Hipp. Ora si, che tu hai ben dell' Asino Fabio se tu non vuoi credere al mio seruitore, ch'io non ci so, credilo a me, in nome del diauolo, i non ci so, vatti con Dio.

Fab. Questo non sarebbe mai vn dir, vien qua; voi vedete hora.

Ober. Io vuo chiaramente io stesso, O M. Hippocrasso ò M. Hippocrasso?

Hipp. O Merda?

Stem. Quando mangiate voi Messer Berto, non vi veniamo a dar fastidio noi; però non doureste dar fastidio voi a noi hora mangiamo.

Ober. Vi vorrei dire vna parola sola, s'io potessi.

Hipp. In fine, è il diauol l'hauerà a far con gli importuni.

Fab. Sandrino deue hauer cacciato la carota al fermo; perche queste non son parole da' generi nouelli; ma io dubito, che l'ostinatione d'Oberto non guasti ogni cosa; vuò vedere se con qualche auuertimento lo posso conuertire a credere prestamente. Si-

gnor

gnor Oberto, fate, che ci sia l'onor vostro in nome de Dio; non sentite voi, che parole egli s'vja? non vorrei, che da douero, pareste di non trouar altro partito a vostra figliuola, che'l suo.

Hipp. E ben! eccomi qua, che volete hora?

Ober. E che volete voi fare di questo libro, di cotesta penna, di cotesta lucerna, di coteste pane, di quella scodella, e di quell'habito in doffo, con le calze a campanella?

Hipp. Per farui toccar con mano la vostra poca discretion: Mi son messo a studiare vn passo, che per intenderlo vi penserò tutta notte, e per li tanti libri insoliti e pieni di poluere, che bisogna operarui, mi son messo questi stracci e per non me ne hauer poi a leuar su l' hora della cena vengo hora studiando, cacando, e mangiando, e voi mi uolete turbare.

Ober. E che passo è questo, che v'è occorso hoggi di nuouo? badate a me, mangiarette poi.

Hipp. E vna discordia tra Galeno, Auicenna, e Hippocrate sopra vn caso d'un infermo di portata qui in Firenze, il quale per esser pieno di mal francese, non vuol che si sappia chi è

Ober. E perche voi pigliaste questo carico, sapendo d'hauer a sposare questa sera mia figliuola?

Hipp. Perche vi han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza; e nò sapendo risoluerlo l'han mandato a me; e di mattina lo uogliono risoluto: perche ille agit in extremis; e poi v'è anco l'honor mio.

Stem. Padrone, state a disagio con questa scudella in mano, e con questo pane sotto il braccio e vero?

Hipp.

Hipp. Sì sì, piglia; sapiano, che tu non la sparghi; piglia quest'altre bagaglie ancora.

Stem. Eh, non vi danno impaccio quest'altre.

Hipp. Piglia dico, e portale sul mio studio, e vedi di non imbrattare qualche libro con quella menestra.

Stem. Lassate fare a me, che non gli imbratterò.

Hipp. Che farai, o là?

Stem. Piglio vna medicina.

Hipp. Te la sei beuta tutta tu; Gran mercè; & hor dove vuoi andar la giù in stalla?

Stem. Voglio andar a veder se m'ha fatto operatione.

Ober. Attendete vn puoco a me. Di modo che quel che questa mattina m'hauete, promesso, non me lo volete offeruare altrimenti?

Hipp. Doue ue l'ho promesso.

Ober. Qui, qui.

Hipp. E qui qui, ue lo sprometto.

Ober. O bello argomento.

Hipp. Messer sì, ch'è bello, alla foggia de' legisti: *A loco ad personas.*

Ober. E non per altro mancar di sua parola a Gentilhuomini?

Hipp. Non cercate di gratia di saper gli altri rispetti, che non sono honesti a dirli qui.

Ober. Nò, nò; meco si può dire ogni cosa, che ho fatto il callo a udire le dishonestà de nostri tempi.

Hipp. Lo volete saper' eh? io ho studiato in medicina tutti i dì miei; e son dottore di quarant'anni come do uete hauer inteso per publico grido.

Ober. E vero, l'ho inteso.

Hipp. E ne sò la parte mia, e voi lo sapete.

Ober.

Ober. E vero la parte vostra appunto.

Hipp. E sò tutt'infirmità, che può hauer al mondo la donna e massimamente quelle segrete, che non se conoscono.

Ober. E ben? a che proposito questo?

Hipp. Vostra figliuola non è donna, come l'altre?

Hipp. E come l'altre potrebbe hauere qualch'infirmità, e però me la uorreste far pigliare così alla cieca: nò, nò, nò; non tanta furia, nò.

Ober. E se vuoi sete medico eccellente, non la potrete curare? tanto minor male sarà per uoi, poi che i suoi difetti saranno curabili con l'arte uostra: e per me, c'hauerò trouato vn medico, e un marito a mia figliuola.

Fab. Oh Dio? io arrabbio, che il ladro voglia correr dietro al caualieri: è pur ostinato questo Oberto: Sò che se quest'altro non fosse più sciocco, che quest'accorto Flamminia sarebbe spedita.

Ober. Che dite hora?

Hipp. Vuò tempo.

Ober. E quanto?

Fab. Ohime?

Hipp. Vno, due, tre, quattro dì, che so' io: all'hora mi risolverò.

Ober. Perche questo? non può esser infirmità d'importanza, me ne sarei accort'io, che ogn'hora la uedo.

Hipp. El diauol è? potrebbe essere qualche infirmità secreta, & incurabile, & io ci harrei dato il culo.

Ober. E che?

Hipp. Ventosità, e forsi di quella carnosà: potrebbe esserle generata qualche postema in corpo secretamente:

mente : potrebbe esser Idropica.

Fab. O sciagurato.

Ober. Come Idropica?

Hipp. Quel male, che fa gonfiare il corpo così, messer sì, che potrebbe esser : andate poi voi a pigliare le moglie di questa sorte.

Ober. E non ve ne potete hora chiarire di questo?

Hipp. Messer nò : che la potrebbe esser intrato questo male in corpo men di quaranta dì fa, e non si conoscerebbe ancora : in capo poi di due o di tre mesi me n'auederei, che harrei il valigione bello, e pagato : non ne uo far niente, se non ci penso su vn mese; sete contento? hor buona sera.

Fab. Sete chiaro, ch'egli ha l'animo ad altri, che a vostra figliuola?

Ober. Ho paura, che non sia stato subornato.

Fab. Ne fate dubbio? Ardelia sarà stata per cauarli qualche scudo delle mani; ma voi stimate di gratia il danno vostro, non vedete, c' hora sete libero?

Ober. Piano? uoglio andare ad hauerne parere da mio cugino, prima, che si cauino fuora queste nouelle di mia figliuola.

Stem. Non ui volete andar con Dio? non la uolemo pigliare messer nò: non fa per noi, e troppo cara per cosa usata, rotta, e tignata.

Fab. State fresco: sentite se si sa?

Ober. Non de dir de mia figliuola nò.

Stem. Dico di vostra figliuola sì, nò ci piace, e se bẽ piace se a lui, nò uo che la toglia, perche nò piace a me.

Ober. Fare sti meglio à tacer bestia.

Stem. Fare sti meglio a leuarti a questa d'intorno casa, che

che è casa de baroni e la vorresti, far mandria di vacche; va via, che se ci piglio questo mortaio ti farò vn berettino dalla notte.

Fab. Scoftianci di gratia di quà, e tornianci in casa.

Ober. Nò, nò uoglio andare da mio cugino, tu vada da Flamminia e dille che non pianga piu, che per questa sera non le daremo piu marito: ma che si risolua a torlo; e a torre chi, e quando piace a me, va via, e vien subito; ch'io m' inuio, che sian maledetti gli sciocchi, & io che mi son mai impacciato seco, & ho messa mia figliuola in sospetto di non netta, e di non sicura: ma s'io so che gli habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà vscire della mia lunga pazienza.

Fab. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano non lo leua di questo capriccio, mettendoli inanzi qualch' vn' altro & dissuadendoli questo vecchio pazzo, passerà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di dargliela, gli riparlerà e saremo ruinati tutti: et io peggio de gli altri, che mi perderò Flamminia. Ma mi riconsolo che M. Luciano è di piu dolce natura, e grande amatore de Genouesi, di modo che gli metterà inanzi qualche Genouese, & forse li toccherà quel partito, che dis'io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lasciami far prestamente questa imbasciata a Flamminia, e poi tornarli dietro e raggiungerlo, & esser là quando parlano insieme. Mi ecco Amico; vien molto allegro; Sand. li de bauer dato la resolutione del Medico.

S C E N A Q V I N T A.

Amico, e Fabio.

Ami. **E** Ben? Sandrino fece il debito egli, & io altre si hai tu hora fatto buon frutto dal tuo canto, Fabio?

Fab. Signore, voi hauete hauuto a negoziare con matti, e con persone inamorate di voi, a quali si può ageuolmente far credere, e comandargli ogni cosa ma io, c'ho hauuto a far con accorti, e sospettosi, vi ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione? che ha fatto Oberto? a che è risoluto.

Fab. Ha voluto parlare al medico a ogni parte.

Ami. Ohime, e ben?

Fab. Ma il medico era stato di fresco (credo io) si ben empito, e riuolto da Sandrino, che ha detto mille brutte parole, a Oberto, in faccia, qui su la strada, e nell'ultimo ha concluso di volerui pensare, prima vn mese.

Ami. Hor sù siamo a cavallo.

Fab. Sì, ma Oberto non l'ha ancor per escluso, & adesso va per consigliarsene con M. Luciano a fin, che li truoui subito vn'altro partito: altrimenti è molto in colera e vuol che il vecchio la pigli, e vuol toccar il fondo di questa subornatione acciò Flaminia non resti, e s'inuecchi in casa con questa macchia.

Ami. Se a Oberto non manca altro che questo, stiam pur allegri,

allegri, che non le mancheranno altri partiti, e mettiamo per rimediato a questo disordine; e diciamo, c'habbiam fatta vn'opra di misericordia, per quella pouera giouanetta.

Fab. Il rimedio l'hauete trouato voi solo, & ella potrà ben dire di hauerlo da Dio, e da voi, & io in particolare, per l'honor del mio padrone riceuo questo per tanto gran seruigio da voi, quanto altro, che mi habbiate mai fatto: e, se non che con l'offerirmi di nouo uorrei a metterui in compromesso quel che già è vostro, vi direi, che in questo solo mi fate ingiuria, che non volete prouarmi vna volta alla pariglia, e in qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que' che voi hauete fatto a me, & in spetie questo d'hoggi.

Ami. Io non uo perdere questa bell'occasione, e scoprirli l'amor mio uerso Flaminia da che il Medico non è per hauerla piu Fabio io ho tanta fede, che tu dica queste parole di cuore, e non per vsar meco atto di buona creanza, che volendomi seruire dell'amore uolezza tua in vn disegno mio quel che farei con altri, di farmi dar la fede, a non mancar mi teo non ardisco di farlo: imaginandomi, che quell'atto di promissione, fosse piu tosto per raffreddarti, che riscaldarti a operar per me.

Fab. Et io, perche questa promessa senza vostra richiesta vi sia, di proprio mio uolere me vi obligo, prometto, e do la fede mia, da quel pouero, e real seruitore, che io ui sono, di far tutto quello, che da voi mi verra comandato non altrimenti, che se voi stesso in me, & io fossi in voi nell'espeditone di que-

di questo negotio; Et dite pur via, che mi pare vn' hora mill' anni di cominciare a sciorre, qualch' vno, de que tanti oblighi, che con voi tengo.

Ami. Fabio, con l'hauer (si puo dir) già di slurbate queste nozze, non ti pensi di hauer fatto un' opra egregia, per hauer leuato questo fregio a Oberto, e restituire vn' altra vita a Flamminia?

Fab. V.S. l'ha vditto hora.

Ami. Tu hai fatto con questo medesimo vn' altra opera piu pia, piu santa, e piu generosa d' alcuna di queste, hauendo restituita la vita, (si puo dire) a te medesimo.

Fab. O Dio? costui hauerà inteso tutti i miei trauagli: Tanto piu mi piace, S. Amico, e come?

Ami. Non son io vn' altro te?

Fab. Anzi mio signore e padrone,

Ami. Hor io son quello che mediante il disturbo di queste nozze son ritornato da morte a vita.

Fab. Heime?

Ami. Poiche se Flam. ch' è l'anima, e lo spirito del cuor mio, me si toglieua, mi si toglieua anco la vita, e quella speranza che mi è restata ch' ella possa esser ancor mia, stando riposta in te, fa conto che da te hoggi dipenda il viuer mio; questo è tutto il mio pensiero il mio Prencipe e' l' mio fine, per questo io ti misi in casa d' Oberto; per questo ho lassata Ardelia la corte, & ogn' altra mia speranza, e disegno, e per questo me ne veniua hora da te: accio che tu che puoi me la racquisti, me la impetri, & me la doni: Et se lo farai, ti pensi d' hauer mi compiti, esciolli tutti gli oblighi, e tutti i seruigi, ch' io ti feci,

ti feci, o hebbe voglia di farti giamai; E ch' io habbia da restarti obligato subito piu che tu non sei stato fin' a quest' hora a me. Hora che dici Fabio? non vuoi tu fare? non ti da l'animo d' hauerne honore, hora che l' tuo Signore va cercando altri partiti: Fabio che fai? tu non rispondi? di che sei restato attonito? di che ti marauigli? tu sudi? e che hai hauuto?

Fab. Eh? è vn' accidente che mi suol venire, quasi ogni mese vna volta: ma se ne passa poi subito.

Ami. Oh? che è egli non vi si potrebbe remediare?

Fab. Il mal è di piu di cinqu' anni, penso che sia che in quel punto qualch' vno de miei che non ho conosciuto de correre, qualche gran pericolo, e hauer qualche gran dolore di me.

Ami. Eh non ti dar fastidio. Dio t' aiuterà, & io non ti mancherò mai: sei tu tornato in te? t' è ancor tornato lo spirito?

Fab. Anzi partito per sempre.

Ami. Che dici?

Fab. Che fa così sempre; mi torna subito, ma mi lascia bene per tutto quel di afflitto, e sbattuto.

Ami. Nò, nò stammi allegro; ragioniamo vn poco d' amore, e della mia dolce Flamminia non voi tu aiutar mi?

Fab. Signor si, andate pur da Ardelia a spedir dal canto vostro, ch' a questa volta conoscerete Fabio chi è, io me rientro, andate.

Ami. Non ho altra fede in Fabio mio poueretto? com' è pallido in viso? vatti a buttar vn poco in sul letto Fabio, v' à, & io anderò fra tanto a solleci-

l' Erofilomachia.

E

tare,

tare, che'l Capitano si troui, & se li parli.

Fab. Io non poteua piu tener le lagrime; Hor doue mi potrò io nascondere in tanto, che sfoghi, e versi dalla bocca, e da gl'occhi quest'occultissimo dolore, e non mi senta Oberto? Ah fortuna discortese? haurai pur finito hora.

S C E N A S E S T A.

Capitano Rinoceronte, e Diluio.

Cap. **E** s'amor soggiogò Bellerofonte, Fetonte, Demofonte, Thermodonte, Laocoonte, e finalmente lo spietatissimo Rodomonte; come se lo potrà recare ad onta il valorosissimo Capitano Rinoceronte.

Dil. Mettete le carte a monte; perche quelle furono Signore, Regine, e simil generationi: ma il farsi menar pel naso da vna donnicciuola e putanuccia non par che sia di dignità nel Cap. Trinciamonte.

Cap. Oh: tu menti, che per le feminuccie i Capitani famosissimi han fatto delle pazzie; non senti come Achille, per Amor di briseida finse tantimesi il poltrone? e Aiace che faceua i pezzi de gli huomini come si fa delle ricotte, per amor di Cassandra diuentò vna pecora: E Annibale per vna vacchetta Pugliese, lasciò di pigliar Roma s'empì di mal francese a Napoli, e bisognò, che tornasse in Africa a pigliar il legno?

Dil. Pubb? guarda mirabilia? Signore sareste mai dottore, e Cap. come cert'altri.

Dio

Cap. Dio me ne guardi, Dottor io? io ragazzo de scolari io sbirro? l'hai trouato l'animo basso.

Dil. E come potete saper tanti miracoli, se non hauete studiato mai?

Cap. Ho letto così alle volte qualche libretto, come sarebbe a dire, l'Animuccia a cinque, gl'Aphorismi, l'Alcorano, e simili: m'intendi?

Dil. Si, si, il Morgante, il Fior di virtù, Buono d'Antona, l'istoria di Liubruno, quella di Florio, e di Biancofiore, Signor si, v'intendo, canchero, non è marauiglia dunque.

Cap. Non ti creder però che l'abbia fatto, perche mi piaccia cosa così vile, come il leggere; ma solamente per valermi di qualche bel tratto tra Signori, e principi. E tra gl'altri. Non ti ricordi quando l'altr'hieri il Principe ragionando meco a tauola pubblicamente volendomi tassare, che di quelle ottantaquattro volte, che io ho combattuto in stecato era tutto armato da alto à basso con mazze di ferro di 700. libbre, & che se ben questo era segno di estrema gagliardia, nondimeno io daua ad interdere di temere di ogni poca ferituccia. Io li fei quella bella risposta, ch'ancor fa tremare tutta Firenze?

Dil. Si, si, li doueste dire, che harebbe hauuto troppo vantaggio il vostro nemico a combattere con voi disarmato: perche (essendo voi tutto cuore) doue vi hauesse punto, sareste morto: ma era douere, che se vi voleua vincere, vi atterrasse a furia di bastonate non fu questa?

Cap. Appunto, è vecchia questa: meglio, meglio.

F 2 E che?

Dil. E che?

Cap. Che anz'io lo facena per dare quell'auantaggio al mio nemico: perche, s'egli mi hauisse cauata goccia di sangue, quella cadendo in terra harebbe subito generati huomini armati, che per far la mia vendetta, farian lor corsi adosso, e l'harebbono amazzato, con soperchiaria.

Dil. Buono, affe. Così anco fa la pioggia di Agosto; Che per cader sotto il ferocissimo Leone genera Rospi, Tarantole, Aspidi sordi, Cani arrabiati, e simili fantarie.

Cap. Sì, vna allegoria simile.

Dil. Stà bene, ma perche il Re di Francia gli anni passati vi cacciò di corte?

Cap. Per la paura di non esser amazzato vn giorno egli con tutta la corte se per auenturami fosse vscito il sangue dal naso in camera sua. Ma quel che ha da essere si puo prolungare, ma scampar nò.

Dil. Perche? che faceste voi al Re?

Cap. Non sai tu, che l'vltimo dì delle nozze, e delle feste, quando tutta la corte giubilaua, e si rallegraua con lui del valore c'hauera mostrato, egli daua uantodi estrema gagliardia, giostrando l'ultima lancia con vn venturieri fu ferito in un'occhio, e ne morì?

Dil. Signor sì ben?

Cap. Fu io per dirtela: ma fra noi.

Dil. Non importa in ogni modo non mi sarebbe creduto se ben l'andasse dicendo.

Cap. Non ricordiamo piu le cose de morti Tu non sai c'ho fatto stare a segno anco i dottori.

Dil. E chi?

Cap.

Cap. Il Medico del Duca tra gli altri.

Dil. E che diceua quella bestia, digratia.

Cap. Che è piu da valoroso saper campar gli huomini che amazzarli.

Dil. Odi sciocco? e che disse V. S.

Cap. Che li campauano quando non eran tanto indeboliti, che gli potessero amazzare.

Dil. Gusta questa.

Cap. Anzi che a questo si conosceua la lor codardia, perche essendo da valoroso cavaliere disfidare altri, quando son piu forti, eglino disfidauo i poveri ammalati quando per morire.

Dil. Miracoloso; E non puo far il ciel padron mio, che voi non habbiate studiato Morgante ò il fior di Virtù.

Cap. Tanto che tu uoi inferire ch'io so pungere così ben con la lingua, come con la spada.

Dil. Anzi meglio, quasi vuo dir, che aguagliate me co' denti.

Cap. Vede sti mai stare a huomo in mano vna spada meglio che a me? guarda.

Dil. Mai, mai, non la cauate: ohime?

Cap. E far piu belle rimesse, e menar piu furiosi colpi di me?

Dil. Mai, mai mai: Non menate per l'amor di Dio non vedete ch'ogni volta, che menate vn colpo, mi fa rientrar per terzo, come vn siropo?

Cap. Hor sù, non menerò piu sù Ma mi negherai tu di hauer veduto a la furia de miei colpi l'aria aprirsi, e cadermi gli ucelli à piedi?

Dil. Cae? non è nulla questo; e dico, che vna volta facendo

cendo voi questione a Livorno, dalla furia delle cortellate, che menauate, si leuò vn vento si grande, che andò a fracassare l'armata di Dragutte, che era a Costantinopoli.

Cap. Non la voleua dir per modestia, Ma che fu di colui, che fece quistion meco?

Dil. A questo non mi trouai; Ma si dice, che con la paura, e co' gran colpilo cacciasti a casa del diauolo in anima, e in corpo: e che entrò nel culo a Plutonè, e lo fece spiritare.

Cap. Fu il vero: e acciò che tu sappia vn'altra cosa, mi vergognerei di operar in far questione e schermire quelle guardie, ch'adopran gli altri, cioè di tutte due le gembe: guarda vn puoco a spada, e capita in vn pie solo.

Dil. O bene, naturale affè.

Cap. E a questo modo, vedi, vi starei due hore a corpo, a corpo, a menar le mani; hor guarda se la mia destrezza è sopra naturale.

Dil. Eh Sig. Cap. mettete giu quel piede a vostra posta, che ci son que, che ci starebbero cento volte piu di voi.

Cap. E chi, putanaccia traditora? che ti prometto di volerli amazzar tutti.

Dil. l'Oche, l'Oche, ci starian piu di voi, Signor si; hor amazzatene quante ne trouate, che cosi vuol la ragione di honore, e mangiancele tutte per maggior braunra, che si richiede la vostra fama, e la mia fame.

Cap. Ah, ah, pazzo che tu sei, non ti basteran le mie di casa.

Signor,

Dil. Signor, non le posso toccar quelle io.

Cap. Perche?

Dil. Perche quand'io venni in casa vostra si voleuano andar con Dio, se io non dauo loro la sicurtà De non edendo dimandatene la massara, che, se ne rogò.

SCENA SETTIMA.

Giubilea, Capitano, e Diluio.

Giu. S'io fossi andata per qualche tauerna, per qualche barattaria, l'harrei trouato questo perde giorno; Che Capitano?

Cap. Di cui crediamo, che dica costei.

Giub. Capitano delle Grue.

Dil. De dir di voi. Quella vostra guardia di vn pie solo, mi pare che sia da Capitano di Grue: ma lo de dire per eccellenza.

Cap. Bene: ma che ho io a fare con le tauerne?

Dil. Lo de dir per me, che sempre rimbalzo in qualche tauerna.

Giub. Vh eccolo quà mi hauerà sentita. Buon dì Signor Capitano?

Cap. Che Capitano vai tu menandoti per bocca, e no mandolo in vano, Ruffianella.

Giub. Vuo cercando due Capitani, vno ch'è vn gran tristo.

Cap. Non son io questo.

Giub. Ma non l'ho potuto mai ritrouare: E l'altro valerosissimo.

F 4 Hor

Cap. Hor questo l'hai trouato, son io; e se uoi dir altro, menti.

Giub. Signor si: e però non doueresti alla prima ingiuriar mi; e massime, che appunto hora vi portaua vna buona nuoua.

Cap. Buona nuoua? ò la mia Vecchina, ladrina, caro amor mio gentilissimo, segretaria delle mie ferite amorose; che Dio ti scampi delle mie mani.

Dil. Senti, che disgratiare carezze?

Cap. Hai tu forse qualche nuoua, che questa rocca inspugnabile di Ardelia si voglia vna volta smantellare per amor mio, e lassarsi piantare il mio valoroso stendardo in mezzo a lei e rendersi poi chel'ho combattuta con sì lungo asedio, & ella mi ha fracassato, e sbatagliato il campo del cuor mio, con la cannonate de suoi tremebundi, furibundi, e rimbombanti sguardi?

Dil. Pub? pub?

Giub. Ardelia, poi che Amico le n'ha fatti vna, che scotata tutte, vuole esser tutta vostra, e per abbreviarla questa sera ui inuita a dormir seco:

Cap. Palle, palle, Duca, Duca. O Diluio, perche non falti ancor tu alla nuoua di sì felice vittoria?

Giub. Ma per buon rispetto, quale vi dirò poi in casa commodamente vuole che vi andiate in habito di quel Medico qui.

Cap. Di quello sparutello, sgratiatello? mi vitupereranno: dunque m'hò da condurre a portar quelle uesticciuole affumate e leggiere come una penna io, che sono usate a portar armi fregiate d'oro, con gioie, e perle di tanto peso, e col carico de gli exerci

ti in -

ti intieri sopra queste Atlantiche spalle:

Giub. Pohh? E'l vero.

Dil. Se è vero? ci hai Guidardeschi tanto lunghi.

Giub. Che non siano state leguate piu tosto.

Dil. Appunto: Non si degnerebbe a questi scherzi egli: di cannonate, ruine di Muraglie Mine Tremotti, e Saette, teme di esser offeso egli. Quest'altre bagatelle lo grattano quando se li danno.

Cap. Hor su Giub. io vi ho pensato su, e mi son risoluto a venirui in ogni habito, che tu vuoi. Perche mi è ricordato, che Achille per impregnare quelle nonanta fanciulle si vestì da donna; Et Ercole lo specchio dell'ation mie, quel domator de serpenti, per goder si Omfale, si vestì da femmina, e si mise a filare a la conocchia Andiamo.

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A.

Fabio solo.

Fab. **E** Pur questo benedetto medico non entrà: e già son due hore di notte: che sarà? fin che sto qui a chiarirmene, vuol discorrere vn poco i case miei. Oberto dopo vn poco di schiamazzo, per consiglio di Messer Luciano suo cugino ha conchiuso, che se'l Medico entra in casa c' Ardelia lo vuole hauer per escluso; perche così resterà certificato, che quel vecchio matto tien pratica di cortigiane

digiane ch'egli in vn suo genero non lo vol soffrire a patto veruno, e perche stà trauiagliato tutta via, per non hauer vn'altro partito alla mano come egli desideraua, poiche queste baie del Med. e de la sua figliuola son già publicate: M. Luciano quasi presago dell'ardentissimo desiderio del mio (cosa dura a credere) gli ha proposto prima il partito d'vno de Sardi, & in specie di Leand. di Raimondo, che son io misero, & infelice me; E perche non si puo sperare, se non si sa prima la pace fra queste due famiglie l'ha consigliato a maneggiarla vn poco, e tentarla per lettere, Poi gli ha proposto il Signor Amico conchiudendo, che se Oberto volesse hauer vn poco di pazienza, il primo gli piacerebbe piu, maritandosi Flamminia nella patria sua: se non che per partito d'vno forestiero quel d'Amico è honoratissimo. Oberto per mia ruina s'è rimesso in me, dicendomi che s'Amico è persona da bene nel ristretto, io lo deuo sapere, & che egli la darà se mi pare: altrimenti, che piu tosto vuole hauere pazienza vn poco, e aspettare la pace. Et io misero che sono, per la promessa fatta pur dianzi, sono sforzato ad includer lui, & escluder me; e così io stesso l'ho rifiutato cara, e dolcissima Flamminia mia, & solamente questa speranza mi è restata, che'l Medico non entri piu; percioche in questo caso Oberto non le vuol hauer per escluso, ma vuol trouare il fondo di questa riuoluzione, e di chi la messa in campo, e per dispetto di questi tali gli la vuol dare, & a ritrouar questa verità ha fatto mezzano me. rimettendosi in me del tutto. Hora se

ra se

ra se il Medico non entra piu da Ardelia (che ageuolmente potrebbe essere, poich'è vn hora che io son qui a guatarlo, e l'hora è passata, e si potrebbe esser pentito per quelle parole, che pur dianzi hebbe qui in strada con Oberto) a me stà di far beato Amico, & a me di priuarlo d'ogni suo bene. S'io mi risoluo, che egli non me la toglia, posso farlo honoratamente con dirli, ch'egli è mancato dal canto suo, poi che per vigor dell'accordo fatto hoggi fra noi di ragione stretta il torto è suo, per non hauer saputo egli fare eseguir la trama, come s'è promesso. Dal'altra parte Amico & io, potendo dire ad Oberto quel che mi pare, posso anco estinguer il suo fuoco. Che farai Fabio? Tu non hai promesso tanto inanzi, ma sai che Amico desidera piu inanzi. Amico te l'ha dimandata in dono; questo dunque ha da essere cortesia, e non obligo di patti, e di parole; Bene, ma se vi è l'interesse mio: e Amico quando me liberò con tanta sua spesa, haueuaui egli interesse alcuno: non già; ma considerando, che a me sarebbe piaciuto d'uscir di seruitù, per mera cortesia, & a se si dannosa, me ne caud. Fabio, tu vuoi Flamminia; Amico non vuol che tu l'habbia; E s'Amico sapeße la tua penosa, & lunga seruitù, non vorrebbe mai farte vn si gran torto, e non te l'harrebbe mai: come cortese addimandata; E tu patiresti mai, che lo sapeße, per priuarlo di tanto suo bene? Si che lo potresti fare, che quando te la dimandò, era già di te amico suo: onde come amico ha fatta vna dimanda illecita, essendo tu a tanto buon termine di acquistarla; Che se

non

non fosse la commodità di darla a lui, & i consigli tuoi proprij, che gli la dia, aspetterebbe la pace, e la darebbe a te: Ah Leandro, e questo acquisto se non era Amico, che ti cauò di Galea, come lo faceui? hor priuatene, ch'è il douere; Ahimè? Flaminia? io dunque mi ho da priuare di te, solo perche così voglia l'honor mio, e non perche altri mi sforzi? Ah fortuna crudele, in che dura battaglia m'haitu messo tra l'amore, e l'amicitia?

S C E N A S E C O N D A.

Sandrino, Hippocrasso, Stempera, e Fabio.

San. **H**Or se io fossi in voi M. Hipp. non vorrei mai piu tornar dottore per quant'oro ho al modo mi uenga il mal francese, se nò mi parete l'Ancroia.

Fab. Hor su questi discorsi saran tronchi. Ecco il medico.

Hipp. Dunque ho vista horribile?

Sand. Tanto che mi parete il gran diavolo; seui ritrouas se di notte, crederai di spiritare.

Hipp. E vero che i panni rifanno le stanghe Però è vn gran vantaggio hauerui la persona è piu che tutt' il resto hauer cera di brauo, e di grand'huomo.

Stem. Oh Dio? grand'huomo? non è mezza caricatura.

Hipp. In ogni modo vn'huomo ben vestito par la metà più che non è. Non è possibile, che s'io portassi quelle belle vesti da sposa di broccato, e mi copris si il viso co' belletti, com'elieno, non paressi vna lumina in quintadecima.

Stem.

Stem. E s'io fossi vestito di velluto, e portassi quelle calze gonfie, e que' pennacchi così lunghi in testa non paressi vn Sole in Capricorno.

Sand. Hor sù non più, che siamo stati troppo a intrare, sù? hora voglio andar a sollecitare il Capitano, e Giubilea che venghino a lor posta, poiche il Medico è nella trappola.

S C E N A T E R Z A.

Fabio solo.

HOr ecco quà, chi t'ha cauato d'impacci, Flaminia è perduta hora: quà non è scusa, come lo dirò ad Oberto, che nelle sue attioni è tanto presto, chi lo terrà, che non mandi per Amico subito, egli faccia sposare quella bellissima, e dolcissima giuanetta, e coglier que' be' frutti da me bramati tanti giorni, e notti? E per cui tanti affanni, e tate morti soffertone gli anni piu teneri della vita mia. Leandro corre il quint'anno, che tu vago di que' begli occhi scopristi il tuo fuoco a lei medesima, e volle esser tua, e t'empidi sì dolci speranze, e mai nò uennero. Amico hoggi apre le sue uoglie, non a lei, ma a vn seruo di suo padre, a vn suo riuale: Hoggi li se ne da intentione; Hoggi li si promette; Hoggi l'ottiene; Hoggi la gode; O Priamo la tua fortuna fu molto piu de la mia benigna, e cortese; Perche se gl'inuidiosi sdegni de vostri padri, ti priuarono della tua Tisbe, e della vita insieme, tu con la giouenile impatienza, e con la poca honesta fuga,

ti affrettasti la morte, Ma io che error feci già mai nell'amor mio di tanti anni, che n'haueffi a riportar' hora sì dura pena, sì acerbo castigo, e l'origine de' miei sempiterni guai, ò d'una breue è dolorosa morte? Forsi perche hebbi ardire d'istigare Flamminia, a far il medesimo, che voi facesti? Ahime, che troppo gran castigo sarebbe questo ad vno error non consumato, e che dopo s'è da me volontariamente fuggito, e lasciato di commettere. Qui non è altra ragione a consolar mi, se non che hauend'erratio, in amar Flamminia, che non poteua esser mia, nè con honor suo, nè de' parenti nostri, et hauendo fatto lei accender di me, che prima era sì semplice fanciulla, non è marauiglia, s'vn mal principio ha hauuto vn mal fine. Ma questo sarebbe nulla, peggio de' essere, che essendo poi ella cresciuta con gli anni, e col senno, & accertasi dell'error suo, mi barrà sempre odiato a morte, e tanto piu barrà hauuto cagione di farlo, quanto meno in tanto tempo haurà hauuto noua di me ò vedutomi mai, come Leandro; Et tutto questo barrà creduto esser venuto dall'inconstantia mia: E quindi nasce, che non mi riconosce, perche se pensasse piu hoggi in me, e mi amasse piu, sarebbe impossibile (come diceua Alfonso) che per la virtù, e forza d'amore non mi riconoscesse Meglio è dunque lasciar la in pace al mio signor Amico; poi che se la voless'io, a lui torrei sì gran contento, & ella non mi vorrebbe, da che l'infelice ha cagione d'odiarmi, e viuo, e morto; El sentirmi solo hoggi ricordare, la de' offendere

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Flamminia, e Fabio.

- Fla.** **C**He farai Flamminia tu sei già fuor della porta, pensa al caso di Tisbe, che per troppo fretta s'affrettò la morte. Ma s'io tardo infelice, vedo di hor in hora venir mio padre col Medico, per falsare: fuggi, fuggi disgratiata fanciulla, e ben? doue andrai?
- Fab.** Vedi vedi? Flamminia è quella ch' esce fuori, che vorrà far costei? vuoi star vn poco a vedere.
- Flam.** Se suora Eufrosia mia sì delissima, che sola al mondo sa questo mio segreto, biasimasse questa mia resolutione, e non mi volessi lassar partire, e mio padre fra tanto tornando, non mi trouasse in casa, che scusa piglierei? Dunque disegni tornare? Ah timida fanciulla, pur vuoi che si conosca che fanciulla sei. Non si conoscerà già: Ohime, se qualch' vno di casa mi ritrouasse per istrada, e forsi Fabio, che quasi sempre è qui d'intorno? Dio mi aiuti.
- Fab.** Par che disegni di voler andare non so doue, e che che tema. Ma non farà sì gran fallo in mia presenza se ben non è piu mia sposa nè Signora, nè amica.
- Fla.** Il mio honesto amore m'aiuterà; voglio andare, guidemi il Cielo doue vuole.
- Fab.** A Madona Fla. e doue sola in questo habito? quest' honor fate a vostro padre, e a qlli di cui si si la?

Flam.

Flam. Ahime che mi hauerà forsi intesa.

Fab. Vi sete ammutita eh? questo non è segno buono, nè di coscienza netta in questo andare vi è qualche peccato sotto.

Flam. Fabio perche la mia sorte m'ha condotta a sì strano passo, e piu stratiarmi m'ha voluto far discoprire, ringratiato il Cielo, ch'io non poteua dar in mano di persona di casa mia che con piu patientia, sia per vdir la cagione, che mi muoue, e con piu prudenza tacerla.

Fab. E che disegno può egli essere, semplicetta voi, che la qualità, l'età, e la buona opinion vostra d'esser vergine, non lo faccia parer vn pensiero disonestissimo.

Flam. E per esser io uergine e fanciulla mi cōduce a questo, poiche l'improuisa resolutione, e ostinatione di mio padre, mi ci fa condurre.

Fab. Voi volete riprendere vostro padre?

Flam. Lo vuoi forsi lodar tu? ch'essend'io zitella, desiterosa di farmi monaca, come tutti di casa sapete; mi voglia dar marito con tanta furia, per pormi addosso vn peso insupportabile?

Fab. Dunque sete in viaggio d'andarui a far monaca? e doue?

Flam. A Sant' Agnese.

Fab. E credete che vi accetino quelle bonorate Madri?

Flam. Me l'han promesso piu volte.

Fab. O benefiocche elleno, e voi bene inobediente figliuola: credete voi resistere alle voglie di uostro Padre, e tanto piu giuste, quanto che non hauendo altri, che voi, è douere, che spero per mezzo uostro man-

mantenere in qualche parte la sua stirpe, e veder-si di voi qualche nepotino, poi che non ha altri figliuoli?

Flam. Appunto piglia la strada volendomi dare quel Medico quà non è questo, sono i suoi benedetti sospetti, che gli fan fare mille cose piu honorate.

Fab. Ah, non dite così: Poi voglio, che sappiate vna buona nuoua, che non harrete il Medico: ma harrete vn giouane di vent'anni; bello, ben creato, e cortigiano, che potete hauer veduto alla volte in casa, o meco, o con vostro Padre, e questo habbia telo da me, che ho ritirato M. Oberto da quel partito, e spinto a questo, e per merito di questo seruigio contentatemi di tornare in casa, lasciando i pensieri di Monache da parte, e far quanto piace a vostro padre: Horsu entra, che non dirò nulla, sù?

Flam. Eh Fabio? Io voglio endare che son chiara delle speranze del mondo.

Fab. Ahime, che dè voler dire dell'inconstantia mia: Flamminia, voi errate; entrate, dico.

Flam. Horsù Fabio, poiche teconò giouano le scuse: ascolta la uerità dell'honesta, e generosa uoglia mia, che (senò sarai vna pietra) mi harrai forsi cōpassione, e mi lascerai andare senz'altri gridi, o minaccie.

Fab. Appunto; horsu dite su; qualch'altra scusa: ma accostatemi alla porta, e siate breue, perche M. Oberto m'aspetta in casa di vostro Zio.

Flam. In dieci parole; Non hai tu vditto ragionare piu volte a mio padre, de Sardi Genouesi suoi nemici, e fra gli altri d'vn Ramondo c'hauena la casa contigua alla nostra?

l'Erofilomachia.

○

Fab.

Fab. Hoime? Ho inteso Madonna si, ben?

Flam. Di questo Raimondo in que' tempi, che noi habitauamo in Genoua era figliuolo vn giouane di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamato Leandro: E perauentura tra la camera sua, e lamia vitramezzaua vn muro, che per esser feso largamente, ne die commodità Amore in sì tenera età, quasi per voler celeste, che ne accendessimo l'vn de l'altro, e ne sforzasse in pochi dì a darne la fede di maritarne insieme, e non mai ad altri per cosa, ch'al mondo s'auenisse: Hor mentre aspettauamo, che i nostri padri, e parenti se pacificassero, mio padre vna notte partì improuiso, e mi menò quà, e non li potrei dir nulla.

Fab. Vi parue far bene a dar la fede a vn vostro nemico? e poi senza consenso di vostro padre? ed egli non fu molto arrogante a venire a questo?

Flam. Ah, Fabio, se tu hauessi prouato non diresti così; Amor non ha freno; Vna fanciulla di dodici anni, & vn giouinetto di sedici nelle prime fiamme d'amore poteuano far la piu honesta, e la piu honorata resolutione di questa?

Fab. Su? se puo scusare, che foste giouanetti; poi?

Flam. Son stata cinque anni in Firenze, che mai, ne giorno, ne notte ho hauuto in cuore altro, che Leandro; Leandro sono stato i miei pensieri il giorno, Leandro i miei sogni la notte: Ma egli non ha fatto così meco il crudele, che quello, che tutto'l mondo il primo giorno ha saputo, che io era quì in Firenze, non ha voluto egli solo sapere; poi che in cinque anni ha tenuto tale strada, che non l'ho mai

veduto,

veduto, ne hauuto pure vna sol noua di lui; E benchè m'vsi questa crudeltà, non posso far però di non l'adorare con lo spirito continuamente, di non esser sua, e di non coprire il fallo suo co'l chiamar mi indegna di lui; e di non hauer fesso il chiodo di prima morire, che voler mai altro marito che Leandro: E perche hora mio padre mi vuol dare ad altri, io per non lo fare me ne fuggo, ò Fabio, è vò per riprouare il mio Leandro a Genoua, doue se in lui sarà piu qualche scincilla di quello smisurato ardore, che allhora per me soffriua, spero con lamia lunga fede, e con le lagrime mouerlo a compassione di me, e che mi vorrà per sua, (benche indegna) con sorte, come io bramo lui per mio meritissimo Signore. A te Fabio sta di darmi la vita, e la morte: s'io per te mi restò, tu m'occidi, se mi lasci andare mi ren di due vite.

Fab. In casa: Seguir' vno che v'vsa questa crudeltà? se lo merita, se li mancate: non piu in casa.

Flam. Eh Fabio, che non de forsi poter far' altro l'infelice non mi posso imaginare, ch'egli mi odij, e mi voglia lasciar ad altri, se io non gli ne do cagione. Còsidera poi (Fabio mio) che s'egli m'ama ancora, si cela da me, e tace, per prouare la constantia mia, e sta forse aspettando la pace, com'è piu uerisimile in vn giouane sì generoso di quanto bene tu sei cagione. Due amanti per tuo mezzo ritorneranno da morte a vita. Quanto obligo t'hauerà Leandro, quando per mia bocca saprà tanta tua cortesia? Trasformati Fabio mio caro trasformati vn poco, e pensa di esser Leandro tu, e giudica, che ho

ra in questo medesimo luogo Fabio mi ti uoglia tor-
re con l'impedire ch'io non venga, date; quell'o-
dio che li porteresti, non lo porterà Leandro a te,
se tu me li togli?

Fab. A vostro padre?

Flam. Ah crudele, e discortese, non fu già mai usata que-
sta crudeltà dalla tua donna a te e non farebbe co-
si Leandro teco; non andar da mio padre, no, che
in luogo di fuggirmene a Genova, me ne fuggirò
presto a l'altra vita.

SCENA QUARTA.

Fabio solo.

Fab. **O**H? Che non correte miseri innamorati a ve-
der sì bello spettacolo? non è egli esempio que-
sto da spauentarui tutti da lacci d'amore? O dolci
catene de' corsali; Ob mare per me giardino delle
delitie; Amico crudele, perche me ne liberasti;
Oberto senz'occhi, che mai non mi conoscesti, e non
mi occidesti, piu tosto che lasciarmi viuer tanto,
c'habbia hauuto a ritrouarmi in luogo, in tempo,
& in termine, che mi sia venuta la mia dolce Flam-
minia, a piedi a chiedermi la vita, con sì pietose la-
grime, e le l'habbia negata? Oh Flamminia, ò quan-
do tu saprai che colui, che ti usaua sì gran crudeltà
era Leandro che dirai? semplice, & infelice, e co-
me pensauì tu in Genova in mezzo a tuoi superbi
nemici, come a tuo Signore supplicando piegarlo,
se in casa, come seruitore l'hai ritrouato sì duro, sì

CRU-

crudele, e sì desideroso, che tu muoia? Flamminia,
tu sei cosa in casa per morire, & io traditore, che
ne son cagione non ti ho seguita. Non so, che t'hab-
bia fatto: Sei tu viua Flamminia mia dolce? Flam-
minia, Ahime? eh? eh?

SCENA QUINTA.

Oberto, Flamminia, e Fabio.

Ober. **I**O non ho potuto aspettare, che torni per me,
tanta è la voglia, c'ho di spedir queste nozze
con Amico, quasi c'ho ardirè di dire, che intrato,
ò non intrato, che sia il Medico in casa di Ardelia
lo voglio escludere; Pure vno sentir Fabio. Oh-
me? chi è quello colà steso in terra, se però il lu-
me della Luna non mi fa trauedere? qualche gran
male sarà stato fatto qui? mi par Fabio, Ahime
ch'è desso pur troppo; che sarà spedito. Ma non
si vede però sangue, ò percossa alcuna, ne meno è
molto freddo. Non sò se potrò mai portarlo in ca-
sa appunto, almeno vi giungesse qualch'vno: Ah-
me? chi voglio io che vi giunga a quest'hora? è vna
crudeltà lasarlo morir così. Flamminia? ò Flammi-
nia? ohime, doue sarà quest'altra? Flamminia.

Flam. Signor Padre, che dite?

Ober. Vien a basso, solecita.

Flam. Ahime, che Fabio gli harrà detto ogni cosa.

Ober. Solecita dico. Che può esser stato questo? par che
ci sia ancora a vn poco di polso.

Flam. Eccomi.

G 3 Hai

Ober. Hai tu sentito romore in strada?

Flam. Non ho udito nulla io, Signor Padre.

Ober. Ecco quà Fabio disteso in terra, e non so s'è morto, ò s'è stato ammazzato, ò è tramortito: non vedo sangue, non ferite, non so io, aiutami vn poco a portarlo in casa; sarebbe troppo grand'impietà a lasciarlo star qui, così fin che cōparisse qualche uno. Amor potrebbe esser viuo, piglielo quà.

Flam. Sarà meglio, che lo pigli io sola sotto le braccia così, senza, che vi ci stanchiate piu voi mio padre.

Ober. Si bene, vedi di gratia se tu lo potessi dirizzar in piedi, che t'aiutero vn poco, su su adesso, oh, oh.

Flam. Ben? che ne vogliam fare?

Ober. Non ti muouere, non ti muouere, che stà per ritornare in se, vedi c'hare spirato? oh Dio laudato, e bello viuo. Fabio? e ben.

Fab. Signor Oberto? Ohime? che? sete ritornato.

Ober. Ad hora per te poveretto; e che hai tu auuto, ch'eri disteso in terra tramortito, e t'ho chiamata tanto, e non ti sei mai risentito.

Fab. Io disteso in terra?

Ober. Dimandane Flamminia che s'ella non veniua a basso a drizzarti in piedi, vi saresti morto di disagio, tanto sconciamente eri caduto con la bocca innanzi, e mi marauiglio, che tu non habbia tutta la faccia liuida.

Fab. Mi fate stupire.

Ober. Così è, hor su Flamminio torna in casa, e accendi vn poco de lumi, e del fuoco.

Flam. Fatelo fare Caterina, mio padre; perche mi sento vn poco indisposta.

Ober.

Ober. Indisposta? ohime? mostra vn poco? hor su inuiati su? che hor hora verrò su io stesso. Fabio, se tu in te?

Fab. Benissimo io Signore, anzi mi fate disperare a dir, mi tante cose di me, che non le sappia io.

Ober. Her su non ti dar fastidio, mi sono auuenute piu volte anchora a me que ste sincope in giouintù Ben? il medico?

Fab. Oh oh? dentro mezz' hora fa.

Ober. Centro?

Fab. Certissimo, volete uene chiarire?

Ober. Non no io ti credo, e son risoluto che Amico sia mio genero, perche egli mi pare vn gentilissimo Giouane, e mio cugino me lo ha confermato. e m'ha certificato di piu, ch'è Perugino natiuo di vna famiglia nobile de Raspanti: onde mi risoluo a dargli la, si, perche è di quella patria: si, perche me lo dici tu: onde non ne posso sperar se non bene. Va e troualo hor hora, e menalo da me, che voglio questa sera medesima farlo padron di casa mia; marito di mia figliuola, e mio diletto figliuolo, e tuo secondo Sig. e Amico.

Fab. Hor così Signor Oberto. Io con ragione vi ho sempre tenuto per prudentissimo gentilhuomo. Io vò V. S. se n'entri pur in casa.

S C E N A S E T T I M A

Fabio, & Amico.

Fab. **E** Stata l'altra questa? se non veniua Flamminia a drizzarti su, ancor saresti morto dice Oberto. O Flamminia io a te dò morte, tu, s'io moro, mi vieni a ritornare in vita. Or perche morte

6 4 crudele

crudele mentr'io gli era in braccio non mi finiu'?:
 poteuansi desiderar piu opportuna, e piu dolce uen-
 detta per lei, e morte per me di questa? Hor su ella
 è vna, non mia mercè, nè che s'occida v'è piu pe-
 ricolo, da che è ritornato il padre. Ma per quel che
 io ho veduto mi par molto sbattuta in viso, ella vi-
 uerà poco. Mi duol per Amico, che'l mio dono sa-
 rà troppo breue, e forse non giugnerà a tempo, che
 questa misera non faccia prima qualche pazzia; Sa-
 rebbe forsi da dirlo: Leandro? Ah sciocco per oc-
 ciderlo, non parlar piu di questo, tu non puoi esser
 buon giudice in questa causa: Nelle differenze tra
 l'amore, e l'amicitia, non è buon'arbitro vno in-
 namorato: s'ella forse non vorrà vedere, & al-
 meno in questo principio, non sarà restato per me,
 e questo lo fanno Dio, Amore, & Oberto, e final-
 mente voglio che lo sappia Amico, e dopò lui spe-
 ro che lo saprà anco Flamminia, e già ho pensato il
 modo, e se ben per questo non racquisterò lei, ch'a-
 micitia e nemicitia m'han tolta: farò almeno, che
 questo saprà, che non per oblio, ne per leggerezza,
 ma per vn grande amico mio l'ho abbandonata Ec-
 co Amico, che potrò io dire, ò fare, per mostrare
 allegrezza? Signor Amico, vi potrei io dire, che
 piu al mondo vi piacesse?

Ami. Che s'è conchiuso il parentado col Medico.

Fab. E questo, se fosse successo, vi parrebbe, che io vi
 haueffi seruito?

Ami. Mi parrebbe, che mi haueffi restituita la vita.

Fab. Se quest'è, ve n'ho restituito mille. Andate in ca-
 sa, che Messer Oberto vi aspetta.

Ami.

Ami. Io?

Fab. Voi.

Ami. E tu non vuoi venir meco? che c'è?

Fab. Che bisogna che vi venga io, s'Oberto mi ha man-
 dato a chiamarui, & hor vi aspetta per farui que-
 sta notte medesima padron della casa, marito de
 Flamminia e suo diletissimo figliuolo?

Ami. Fabio? mi burli eb?

Fab. E andate se volete.

Ami. O giorno felicissimo, & a te Fabio mio caro potrò
 mai rendere quel guiderdone, che ricerca vn si grã
 de, e pretioso dono?

Fab. A quest' hora non è piu tempo.

Ami. Che dici?

Fab. Che non perdiate piu tempo.

Ami. Piano vn poco; e Flamminia, come n'è contenta?
 che dice? eb? di vn poco qualche cosa, Fabio mio.

Fab. Eh? che credete? come quella, che era tutta inten-
 ta a uolersi far monaca, dubito, che durerete fatica
 a conuertirla.

Ami. Ah, ah, ah? non mai maggiore impaccio.

Fab. Basta, hor su entrate, che Oberto u'aspetta.

Ami. Ecco; e tu uerrai? doue ne uai adesso?

Fab. Vuo a far un seruigio, che m'importa, quindi a poco
 uerrò, fate di gratia mia scusa con M. Oberto.

Ami. Si Fabio mio, ua pure, e torna presto.

Fab. O Amico, se tu sapessi, che di cotesta cosa, doue te
 entri hora con si estremo contento, in questo med-
 simo punto ne uscisse per sempre un tuo amico si
 si lele un seruitor cosi caro, e uno che ti fa donare
 cosi care, e pretiose cose, entreresteui tu mai: Hor

su Dio

*In Dio te ci dia piu felice stanza, che a Fabio tuo,
rimanti in pace. Io voglio andare a spedire que-
sta cifera, c'ho pensato di fare e portarla da Ar-
delia, e poi inuiarmene verso Leuante; qui nō pos-
so star piu, a veder questa cosa.*

S C E N A V I I I.

*Giubilea, Capitano, Diluio, Ardelia,
Hippocrasso, e Stempira.*

*Giu. Sollecitate Signor Capitano, che saremo stati
stardi; voi volete andar troppo sul quantunque,
vi ricordo, che vi bisogna parere vn Medicuccio
affaccendato, e non fare il passo della picca.*

*Cap. Ah, ah, ah? non è possibile ch'io non sia conosciu-
to al passeggio, dubito che queste muraglie non mi
seuoprano al tremar che fanno.*

*Giub. Ho su non piu brauate per adesso; state attento
al cenno che vi farà Ardelia, & entrate pur subi-
to; & io fra tanto mi ritirerò, se non mi volete, nè
commandare, ne dar altro a far per voi.*

*Cap. Giubilea mia valorosissima io non farò belle paro-
le: ma vedi pure s'io son buon aniente e coman-
da; se voi ch'io faccia question per te, che amaz-
zi, che stroppi, che squarci qualch'vn per amor
tuo, comanda, che ti prometto fartelo andar in mer-
che trona, lampa, e fulmina, trito, arso e risoluto
in poluere, a far riuerentia a Marte fin nel tren-
tesimo cielo, acciò tu sia seruita.*

Giub. Oh Dio, quest'è appunto il mio bisogno. Signore

*io vi ringratio, & vi accetto nell'occorenze: per
hora non haureste tre giuli da prestarmi?*

*Cap. Non ho se non certi doppioni da dieci ducati l'u-
no, che li porto per trattenermi qualche volta col
Principe a primiera, e te ne darei vno, ma sono
appunto cento, non vorrei guastare si bel numero.*

Giub. Son bell'è contenta.

*Dil. Se fosser quattrini? Giubilea, vatti con Dio, non
gli ha; gli vinsi io questa mattina forsi vn grosso
alla mora, e non gli sarebbe restato vn cagnaccio.*

Giub. O che Cap. innamorato? Dio.

*Cap. Io ho vn dubbio Diluio, & vorrei, che tu mi con-
sigliassi.*

Dil. Bonissimo io dite pur via.

*Cap. Tu sai, ch'io non ho hauuto tempo di andare al-
la stufa.*

Dil. So: bene?

*Cap. E sai, che'l piu delle volte (credo che siano influs-
si celestio)*

Dil. Che sarà?

*Cap. Mi sento per la persona certi animaletti: que che
sai?*

*Dil. Sì, sì, que che scozzonano gl'vnghia, e danno il
maneggio alle dita.*

*Cap. Or s' Ardelia, che fa professione di politissima se
n'auuede mentre dorme con me, e mi fa vn rebuf-
fo, che gli ho io da rispondere?*

Dil. Non dite voi, che sono influssi celesti?

*Cap. Oh? non può esser altro; perche non gli sento mai,
se non quando sono in aspetto Venere, e Marte, la-
quale cognitione per esser tutta benigna, e pietosa,*

genera in me si fatta gente.

Dil. Ben? ditele dunque, che quod natura dat, nol farebbe altri, che Dio.

Cap. Non è da me; perciò, ch'ella fa, ch'io so fare sopra natura, e a dispetto di natura, quando voglio.

Dil. Se dunque ne volete vn da brauo, ditele, che non gli potete cacciar via.

Cap. Oh? è ben da vigliacco questo, se io ho messo a miei di in rotta mill'esserciti, non potrei dileguare queste bestiuole se io volessi?

Dil. Piano udite il ripiego non sapete voi, che Achille forte, e coraggioso?

Cap. Sì.

Dil. Hor voglio, che li diciate, che così que vostri fanti a piedi, per hauer gustato il vostro valoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto innanimati, imbrauiti & crudeliti contra di voi, che s'accennaste loro di volerli muouer di loco, in vn subito vi diuorerrebbero.

Cap. Non l'entrerà, perche, ecco; tu sei vn poltrone, e pur n'hai mille milioni.

Dil. Anzi questo è il vero essempio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tanta dolcezza, che s'io volessi cacciarli, per satiarli vn tratto m'ingiottirebbono viuo viuo: e di qui nasce, che si come que vostri compatriotti vi fan sempre far question con loro questi miei, mi fan sempre morir de la fame.

Cap. Ah, ah, ah?

Ard. Non è possibile ch'Amico stia molto a venire, e cagion

gion che quel tristo poltron del Cap. Vi harrà il mal anno, e la mala pasqua, con l'aspettarci tanto piu.

Dil. Ahime padrone, che dice costei? torniamo torniamo pure a nostra posta.

Cap. Piano, credi ch'ella dica di me? stiamo vn poco celati così, celati bene or così?

Ard. Vedi, vedi? O M. Hippocrasso, e done a quest'ora? hor su, ho caro che vi trouiate qui, vuo che siate venuto a veder vn bell'assalto. Quel manigoldo tristo, del Cap. Rinoceronte Lordes, mi è intrato in casa senza mia saputa, per robbarmi, di modo che gli vuo dare hor hora cinquanta legnate, & a quel ghiotto del seruitore insieme con lui.

Cap. Ah, domina meretrix, e perche questo a vn sistremissimo Duce?

Ard. Perche è vn ladro, e voi douereste esser meco a castigar questo poltrone, che non fa n'ai altro, che dir mal di voi.

Cap. Anzi dice ben di me piu che di persona al mondo, Duxiste Herculeus Rinocerontus, ego.

Dil. Come la paura fa parlar per lettera? El suo seruitore è dentro con lui, Domina concubina Florentina?

Ard. Chi? quell'affamato, che si deuorerrebbe l'Albania se l'bauesse.

Dil. In fine tu senti: fama volat: Ille ego qui quondam: Signora si.

Ard. Egli ancora v'è il porco; ma lassa, che gli vuo ben dar io dieci Quondam hor hora in su la schiena.

Dil. Ah benignissima, atque putanissima domina, perche in questo Caio Lucio Diluio, Scurarum, Le-

nonum,

nonum, atque Parasitorum Dictatori perpetuo?

Ard. Li vuo cauar la fame, non dubitare?

Dil. Eh non pigliate disagio, madonna, che ha mangiato con meco poco fa.

Cap. Non parlar volgare in nome del diauolo, che saremo conosciuti.

Dil. E dico, che vuo che m'intenda in nome de trenta diauoli, conosca a sua posta; non vuo de Quondam sopra la schiena.

Ard. Horsu non vi partite M. Hippocrasso, che hor hora sentirete la poltroneria di questo vigliacco di Rinoceronte.

Dil. Oh, Signore Capitano, e che parolaccie vi lassate voi dire?

Cap. Tu sei sciocco: ti pare che quelle parole habbiano offeso me? l'ha dett' ella forse a me?

Dil. Starai a vedere, Signor nò a voi, ma al Capitano Rinoceronte.

Cap. E chi è il Capitano Rinoceronte?

Dil. Vostra signoria.

Cap. Dunque l'ha detto a me.

Dil. Signor si.

Cap. Et hor dice io di nò; ecco che tutti contradici, tu stesso ti menti per la gola, & io so scaricato.

Hipp. Ohime, ohime? a me Ardetta?

Dil. Sentite voi che antipasto è quello?

Ard. A te Cap. ladro si; e tu ghiottone, che ci fai qui?

Stem. Ah, ah, ahime? per l'amor di Dio Signora, che non ci verrò mai più.

Dil. Senti quel manigoldo; riuoltatevi, che siate ammazzati.

Cap.

Cap. Oh sei brauo tu?

Dil. Gliè.

Hipp. Ohime, la mia ceruice, ohime gl' omeri miei?

Stem. Ohime, la mia schiena ohime le mie braccia?

Dil. O padrone, o padrone non vedete i nostri panni?

Cap. Ben verso si; e doue hai tu rubbati questi panni traditore?

Hipp. Il malanno che Dio ti dia, a te, & a tuoi panni, questi panni poltroni mi han fatto rileuare.

Stem. E me questi che di piu mi han fatto morir dalla fame.

Dil. Horsu non importa, te l'hai cauata adesso tu.

Stem. Patientia cen'è rimasta vna scudella per te ancora, sene voi.

Dil. Oh bacio la mano di vostra S. troppo cortese il mio Stempera galante; quando mi vuoi tu stemperare un'altra trappola?

Stem. Horsu ha detto buono a me.

Dil. Mi vuoi tu prestare dieci Quondam da compagnia d'offitio?

Stem. Via, si è scoperto del mio questa volta.

Hipp. Tien su manigoldone.

Stem. Eh, non padrone.

Hipp. Tiello su, che vuo che gli rendiamo lo scambio: Signor Capitano quel ch'io ho del vostro, e che per esser vostra cosa, lo tengo contra conscienza non e douere che ve lo renda?

Cap. Come rendere? per amore o per forza.

Hipp. Ahime, come per forza? volentieri; tenete tenete i frutti de vostri panni.

Cap. Ohime, con soperchiaria?

Stem.

Stem. Mangiate Signor Diluio; Stempere vn poco questa trappola; piglia questo Quondam arrosto e queste a lessò; questo acenso, e questo a compagnia d'oficio.

Cap. Corri per la mia spada Diluio, corri traditore?

Dil. Corri mel farai dire Correte a casa in nome del diuolo.

Cap. mi hai colto senza armi? aspetta, aspetta.

Hipp. Poltrone? e di che haueui paura?

Stem. Di non gustare i miei panni.

Hipp. Dob, forsante, non vedi che ne siamo riscattati?

Stem. Che riscattati? e non vi accorgete, che se quel Capitano Ruuinamenti ci ritruoua con l'armi, ci sottera viui.

Hipp. Gli faremo dar la sicurtà di mattina, all'alba del di.

Stem. Sì, ma fateci mettere l'artiglieria.

Hipp. Perché?

Stem. Non fa con altro egli, & io come la sento vn miglio lontano, mi caccio vn miglio sotto terra.

Hipp. Horsu lo faremo: ma che ti par di Ardelia, che nõ mi habbia riconosciuto mai?

Stem. E me, che per Firenze i ciechi mi riconoscono, col bastone; & ella mi ci hatoccato tante volte, & non mi ha mai riconosciuto.

Hipp. Ahime, che non daua per conoscere; ma per esser conosciuta.

Stem. Conosciuta? voglio scommettere, che s'ella mi da cento bastonate al buio, ch'io le vuo conoscere tutte, ad vna ad vna.

Ard. Ho sentito un gran romore in strada, non so se Amicosi

eo si foss' incontrato nel Cap. non voglio, che si metta con quella bestia si delicato giouane.

Hipp. Sta sermo dico, vuo che mi riconosca: Ah Signora Ardelia, cosi si fa col vostro Hippocrasso, che non per rubbarui ne ferirui, nè occidernui, era venuto in casa vostra?

Stem. Anzi per medicarui le ferite, se voleuate.

Ard. Messer Hippocrasso.

Hipp. Mi riconoscete pure, ah traditora.

Ard. Il traditore so ben io chi sarà stato, misera, & disgratiata me.

Stem. E piange la mariuola; hor che sarebbe se hauessimo dato noi a lei.

Ard. Messer Hippocrasso la vostra semplicità, haurà per sempre ruinato voi, e me.

Hipp. Ohime Signora mia, come io ruinare vostra S. mi par che quella habbia molto mal trattato me.

Stem. Trattato male; menauate che pareua che voleste battere le noci, vedete, bozze.

Ard. Eh? che quest'è stata vna baia fatta per errore, ma quel che vi dirò se uoi uorrete in casa mia meco, vi darra ben d'una altra sorte, & a me piu di uoi.

Stem. Se non ci appicchiamo tutti tre, non so che cancherosi possa essere; io per uno mi sento peggio, che quando fui frustato.

Hipp. E mi posso assicurare, eh?

Ard. Come se sete padrone?

Stem. Non, no: sicurtà de non offendendo cum baculo ligneo.

Ard. Che sicurtà uolete; se haue in pegno la persona l'Erofilomachia.

Stem. *U*h mariola senti che parole? ci coglierebbe un'altra volta me.

Hipp. E li miei panni volete meli far restituire?

Ard. E chi gli ha hauuti? forsi que' che stauano poco fa qui fuori, che mi fecer crede che foste voi? Chi erano?

Stem. Sensali, Signora.

Ard. Come sensali?

Stem. Quelli che trafficano su le bastonate, e che le fan dare, e torre a compagnia di effitio.

Ard. E doue sono andati?

Stem. Verso Leuante Signora.

Ard. Come verso Leuante?

Stem. Donde torniamo hora voi? quello intendo Leuante io.

Ard. E chi l'ha dato?

Stem. Ego.

Hipp. Gl'hauemo restituito quello che uoi ne desti per iscambio.

Ard. O che siate benedetti. Hor entriamo M. Hippocrasso; Passa innanzi Stempere;

Stem. Ah passi V. S.

Ard. Eh non tante cerimonie?

Stem. Debito Signora mia.

Ard. Non vuoi intrare, eh? ti serrerò questa porta dinanzi.

Stem. Et io entrerò per quella di dietro; entrate pure; entrarui innanzi? mai piu; qualche balordo.

ATTO

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Ardelia, Stempere, Hippocrasso.

Ard. **D**A questa lettera a Giulio, e lascia fare a lui.

Stem. **D**E questi panni a chi gli hò a dare?

Ard. A Giulia.

Stem. E Giulio, che n'ha da fare?

Ard. Gli ha da rendere al Capitano, e darli cote sta lettera la quale la farà pacificar meco, e a voi rendere i vostri panni: E possibile che tu non l'intenda ancora?

Stem. L'intendo io, per intendere: Ma fra tanto, ho da restare vn Forfitem nudum?

Ard. Fin'ch'egli va in casa del Capitano, che gli stà incontra, per li vostri panni, non ti dà l'animo di potere stare in camiscia?

Stem. Orsu, Che sarà mai; quando io era a Perugia non fui fatto stare un di intero legato alla fonte nudo, per che haueno rubato vn roccietto a vn Canonico di San Lorenzo, e non me ne curai niente? E che sia il vero il dì seguente sbudellai la cassetta della gabella grossa, e fuggì qua in Firenze, Ti, ri, ri.

Ard. Gran manigoldo? Orsu M. Hippocrasso, ci siamo intesi, del Capitano non habbiate paura, farà vna sbragiata come vi truoua, voi gli rispondete a coppe, e non sarà altro.

H 2 Hip=

Hipp. Non si poteua far tutta vna pace, cosi quella lettera?

Ard. Signor mio no: Perch'io gl'ho detto di hauer voluto burlar V. S. acciò s'inghiotta le villanie; che li dissi in strada.

Hipp. Si, si; si, l'intendo hora, ma il burlato è stato egli a vostro dire, se ben le bastonate sono state date a me.

Ard. Signor si, Ohh? ch'io burlassi V. S. Entrate uene in casa, e aspettate quiui i vostri panni, e poi subito subito andate uene da Oberto, e poi ch'egli v'ha promessa Flamminia, fate uela offeruare.

Hipp. E di quello, ch'io gli dissi qui in strada quando uenete a chiamarmi?

Ard. Che Sandrino ve l'haueua dato ad intendere, ma che hauete poi veduto ne' vostri libri, ch'ella non può esser inferma; ma bella fresca, e tutta degna di lui padre, e di voi marito.

Hipp. E se contradicesse, dirli di voler andare al gran Duca, eh?

Ard. Al gran Duca, Signor si, e che tra gentilhuomini la parola uale per mille contratti, e che sua altezza ui faccia ragione.

Hipp. E se diranno, ch'io son uenuto a casa vostra, a che di piu è restato da me, che gli haueuo promesso per questa sera?

Ard. Rispondeteli che uoi non escludeste, ma dimandate tempo; e ch'egli partendo da uoi non dis'altro, e che però chiedendo uoi tempo, e egli tacendo, s'intende ch'egli u'abbia consentito, e che però le nozze se differiscano, e non s'escludano?

Hip-

Hipp. Credete uoi, che uoglia cosi Bartolo?

Ard. Oh Signor si lo uole almanco il douere, e l'honor del monao.

Hipp. E se l'gran Duca mi desse il torto, ordinate ch'io rimanga senza moglie, e senza puttana.

Ard. Non ve lo darè poueretto. Vn Signor cosi giusto, volete che vi dia il torto, se hauete ragione da buttare? solecitate.

Hipp. Ecco, me ne starò a voi, douete sapere come uanno le cose della Corte, voi che sete cortigiana.

Ard. Lo so, basta, andate pure, e preparateui a parlare a Oberto non con vna certa humiltà che cagiona disprezzo: ma con vn certo modo grauoso, cortese, e generoso, e finalmente, se sta duro con vn viso ardito minacciarlo, e dir di voler fare, e dirò con sua Altezza; M'hauete inteso, ordinate si, che si bella e dolce figliuola non vi si caui delle mani tristamente, e da una frasca pari d'Amico su andate che sono piu di tre hore di notte; e l'indugiare vi potrebbe ruuinare. Hip. baso le mani di V. S.

Ard. Seruitrice dell'Eccell. V. Non vi scordi di far il tutto questa sera, ricordateui per amor de Dio.

Hipp. Non dubitate Signora mia. Ho di gia pensato un esordio ex abrupto, che faria tremare i diauoli.

S C E N A S E C O N D A .

Ardelia, Fabio.

Ard. **P**Ouera Flamminia? e che dispiacere mi fece ella giamai, ch'io sia pur risoluta a farle hauer per marito questo vecchio pazzo e puzzolente; e

H 3 che?

che? non è forse vna delicata giouanetta. Oh infelice me, perche non poss'io piacer ad Amico, come piace Flamminia? Ma non è ella tanto piu bella dime, ch'egli m'hauesse da disprezzar cosi se nò che (la ciuetta) vel de hauer istigato con qualche amoroso, e lasciuo cenno. Ma lassa, lassa, che gl'insegnerò ben io a voler priuare d'ogni mio bene me, per accomodare solamente i fatti suoi. Io non mi voglio fidare del Medico: io stessa ben che sia quest' hora, voglio spiare vn poco qui a torno se vedo quel traditore d' Amico, per conoscere i suoi andamenti & vno vedere se con rimprouearli la vigliaccaria, e'l mancamento suo, & col grido, & col piangere sofar tanto, che lo possa retirare da queste nozze, e forse menarlo questa notte meco come m'ha promesso.

Fab. S' Ardelia mi vorrà seruire per vna volta, di quel che non l'importa nulla, questa ciffra è stata la piu destra, e miglior via, che si potesse immaginare per far sapere ad Oberto, e Amico che io era, e perche staua seco, e perche mi son partito. Questa non la potrebbe intendere al modo mai altri, ch' Amico, al quale io la insegnai forse duo mesi sono: & piu volte habbiamo prouato insieme, ch'egli l'intende benissimo; io la dò dissigillata ad Ardelia, acciò che tanto meno sospetti.

Ard. Doue ne deue andare Fabio a quest' hora, cosi fretticando da se stesso, Fabio?

Fab. O Signora Ardelia, bona notte a V. S. e che fate a quest' hora sulla strada?

Ard. Che fo io? per vcellare a qualche giouenetto, ac-

ciò

Ciò mi dia nell'unghia, che si fa? so che sete nelle nozze insino a gli occhi eh?

Fab. Oh, oh? Nozze quante l'arena.

Ard. Il pouero vecchio è andato a spasso; eh?

Fab. Io ne dubito, per dirla; hoggi quando Oberto volle concludere seco per questa sera, non volse mai consentire chiedendo tutta via tempo.

Ard. E ben? Amico deue essere a cavallo egli?

Fab. Incresceui, se io ve dico la cosa come stà?

Ard. Non certo; faccia pur quel che vuole.

Fab. Egli l'harra.

Ard. Ohime? E quando la sposarà?

Fab. Il quando non lo so di certezza; ben vi so dire, ch'egli poco fa andò in casa di Oberto per abboccarfi seco.

Ard. Che farà Dio? E tu doue ne vai?

Fab. Son stato per dar l'arra d'vn cavallo, perche Oberto vuol ch'io vada a Genoua per far sapere ad vn suo parente questo parentado nuouo, & informar mi vn poco destramente, come vanno le cose della nemicitia.

Ard. E qui attorno, che fai?

Fab. Veniua per vn fauore da Vostra Signorin, ma voglio che da quella generosa donna, che voi sete, mi promettiate fra tanto vna cosa; ma appunto secondo la norma del modo, & del tempo ch'io ui darò.

Ard. Fabio, io so che tu meriti ogni bene, & massimamente per molte volte, che mi hai restituito la gratia d' Amico mentre volle esser mio: Si che ben sarai ingrata a mancarti di cosa, ch'io potessi per te. Di pur via, che farò tutto quello, che vorrai e co-

H 4 me,

me, quando ti piacerà.

Fab. Io non auena altra fede. Or deuate sapere, che hoggi è morto al Signor Amico il piu caro, e fidele amico, ch'egli hauesse forsi al mondo, il quale si chiama Leandro, e non lo sa altri, ch'io solo. Hora per che vorrei ch'egli lo sapesse, ma non per fine a tanto; ch'egli non ha finite queste nozze, per non darli vn disturbo cosi grande, ho scritta questa cruda nouella in questo foglio in ciffra (come vedete) e lo uoglio lassare a voi; acciò con bel garbo, (come sapete fare) glielo diate: ma non prima che siano passato l'allegrezze, e le feste per tre, o quattro giorni almeno; & all'hora gli lo diate in persona; perche importa a me oltra modo, ch'egli non lo sappia prima: E questo fatelo per mio amore se bene all'hora non l'amaste molto: Non sete contenta di farlo?

Ard. Contentissima. Ma perche non gli lo fai sapere tu stesso per lettere pur in ciffra da Genoua?

Fab. Perche il mare mio nemico ordinario potrebbe far altro di me per qualche giorno, e s'egli indugiasse piu di quindici, o venti giorni saperlo, a lui nuocerebbe, & crescerebbe troppo. Poi, perche i vostri modi sono tanto gratiosi, e dolci, quando volete, che se nel darli questa carta, vorrete (come io vi scongiuro a farlo,) adoprarli, l'amaritudine della nuoua verrà temperata in gran parte, dalla dolcezza vostra. Non sete voi contento di seruirmi, e farmi questo fauore?

Ard. Mi fai torto a dubitar piu. Non piu di questo, Tu quando tornerai?

Fabio

Fab. Che so io? Quando Dio vorrà.

Ard. O Fabio, tu mi attristi tutta: qualche cosa vuoi far tu, non stai allegro al solito.

Fab. Non è niente certo: mi doglio vn poco da questo lato.

Ard. E chi seruirà in casa fra tanto.

Fab. Oh? vi sarà Sandrino.

Ard. Tanto che non passerà due ò tre giorni, che la sposa serà, e se la goderà, a tuo dire.

Fab. Potrebbe essere

Ard. Ahime. O auenturato: so che noi Fabio non habremmo vna volta vna ventura tale, eh?

Fab. Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, non dubitate. Io baso le mani di V. S. Il cauallo mi de aspettare, & io vo caualcar a la piu lunga se le cinque, hore di notte, & hora deono essere puoco meno di quattro.

Ard. Perche non aspetti di mattina? andar di notte?

Fab. Fo cosi, per ispedirmi piu presto; Poi vedete che bel lume di Luna? che piu bel caualcare che di notte?

Ard. Fa tu e ricordati di me, sai?

Fab. E Vostra Signoria mi tenga in gratia sua.

S C E N A T E R Z A.

Ardelia, Nicolino, Stempera, e Amico.

Ard. **N**on mi poteua straccare del ragionar con costui. M'ha mossa tutta a compassione, e non so perche. Ma ohime, che s'egli ha dolore alcuno interiore qual puote egli esser mai che s'agguagli

guagli al mio? O Amico e pur vero che m'hai tradita eh? Chi mi tiene, che non grido, che non rompo quella porta, ò che non l'occido inanzi a gli occhi di Oberto, questo assassino? Ah, Ardelia? e ti vorrai disperar sì tosto? sai pure che i matrimonij fin che non sono consumati si posson sempre con qualche inganno guastare come s'è veduto hoggi pel medico, Chisa? E per la prima, Fabio si parte molto afflitto; In questa morte di questo Leandro qual ch'interresse vi deue hauere egli, e forse piu Amico, mastà allegro, e fa parentadi perche non l'han ancora intesa. Questa morte questa morte, Oh Dio se a sorte questa ciffera fosse quella, che Amico m'insegnò forse vn mese fa, e mi disse, che l'hauerua di fresco imparata da un suo caro amico? Quella, io la so leggere, come il carattere ordinario. Oh? che ti disse io? Ma che uogl'io sapere i segreti d'altri, quando non son certa; che vi sia l'honor mio? Ma piano; questo non è segreto: perche egli m'ha detto ciò che la ciffera contiene: E poi frattutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli non vi è stato ch'io non legga questa ciffera Oh? s'hauesse voluto ch'altri l'hauessero intesa, non l'harebbe scritta in ciffera. E uero, ma non m'harebbe detto quello che usi contiene, e non me l'harebbe data aperta, s'hauesse voluto, che a me vn particolare si fosse celato questo secreto. Poi per vn disegno amoroso ogni cosa è lecito di fare, se per me non vi farà nulla, sarà quant'io non l'hauesse letta. Dio m'aiuti, che sento io in questo principio.

Nic. Io non so, se m'habbia errato la strada. Questa casa qui

sa qui non mi pare, c'habbia que' contrasegni, che dà la casa d'Oberto mi sono stati dati da l'hoste. Mi vo fermare fin che passa qualchuno.

Ard. Oh Dio, che sento io?

Nic. Mistaria bene qualche burla: è hora questa d'andare per vna terra forestiera dimandando delle case? Pure è tanta la voglia ch'io ho di dare questa buona nuoua a Oberto, che non harei potuto fermarmi vn momento a l'hosteria. Anzi mi è parato che sempre vn non so che spirito mi habbia detto, che gli la uenghi a dare questa sera.

Ard. O caso incredibile.

Nic. Mi pare di vedere Oberto, che allegrezza, che contentezza, e che giubilo ne mostrerà; hauerla desiderata tanti anni, e hoggi che forse meno la spero ritrouarla sì d'improviso.

Stem. Il uerno al fuoco, e la state all'ombria con vna frasca in mano cacciano la mosca uia; Ti ri, ri, ri, ri, ri. Chi è quello lo, lo, lo, no, no, no.

Nic. Che va guatando questo forfantone?

Stem. Vedi vna volta come m'ha riconosciuto al primo.

Nic. O Galea?

Stem. Costui è qualch'uno, che vuole amazzare qualch'vn'altro, e poi vuol marciar via in posta, Con chi canchero la de hauere? Ohh, ce l'hauerà mandato Spianamonte per amazzar il mio padrone, e me? lassami scortinare di qua pian piano.

Nic. Di vn poco.

Stem. Ahi, ahi?

Nic. Di che hai tu paura poltrone, vien qua vn poco?

Stem.

Stem. Nor te?

Nic. Dei hauer robbati que panni, ah ladro?

Stem. Tu menti per la gola saluando l'honor mio.

Nic. A me, ah? manigoldo?

Stem. A te, si che vai via la notte per assassinare questo, e quello; ma non ti curare, che il sapra il Barigello inanzi che sia vn hora.

Nic. Assassino io, aspetta, aspetta.

Stem. Qualche matto? per far piu presto lassemi entrar per l'anticamera de l' Asino.

Mic. Vedi, s'io sono stato disgratiato; costui non mi ha voluto aspettare della paura, & io non posso aspettar piu cosi vn tratto. Vuo picchiare a qualch'una di queste porte; Qualche cosa sarà.

Ard. O Amico scortese: ò Fabio veramente amico de Amico. E possibile infelice a me, che per mio danno solo si sia ritrouato vn'huomo si generoso? e per che io non possa perdere Amico altrimenti, costui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro harebbe fatto il contrario?

Nic. Questo quà è vn bello incontro, per lo primo.

Ard. Dice poi Genouesi senza fede?

Nic. Ah, ah, a l'altra, colui, assassinò: costei, senza fede.

Ard. Per Dio, che se vi sono due altri di questa sorte si può dire, che quella patria sia vn esempio di fedeltà, e di Cortesia.

Nic. Oh? m'ha racconsolato.

Ard. Chi sarà costui?

Nic. Vò dimandarne a lei in tutti i modi, non può esser se non cortese, poi ch'ella è bella e dice ben di noi.

Signora (V. S. mi perdoni s'io son profontuoso)

mi

mi se ella insegnare la casa di M. Oberto di Portici Genouese?

Ard. Che sarà: Ve la saprò insegnar, Signor si; Perche? hauete voi buone nuoue?

Nic. Bonissime.

Ard. Sarebbe egli scortesia dimandarui, che nuoua è questa.

Nic. Come Signora? questa è cosa, che hauendo a piacere a chiunque conosce M. Oberto, non posso io fare se non bene a dirliui La famiglia sua, che forse ha uete inteso c'haueua grand'inimicizie.

Ard. E vero.

Nic. Ha fatta vna generosa, honorata, general pace cò la famiglia de' Sardi suoi nemici.

Ard. Dunque i Portici, e Sardi si sono pacificati?

Nic. Amici e fratelli tutti. Et io vengo a dar questa buona nuoua ad Oberto, acciò se ne torni a casa con la famiglia a riposarsi, ripatriare, e riconciliarsi effettivamente con tutti i suoi nemini. Perche non vi resta altri ch'egli, Il quale per non esser vno de principali, e per esser di natura mansuetissima, spero che tornerà a casa, come tornasse a nozze.

Ard. Con la famiglia per sempre?

Nic. Con tutta, e per sempre signora.

Ard. Ohime? Mi piace, andate dunque tosto a dargli questo felice auiso, eccoui la casa costì.

Nic. Questa?

Ard. Costèta, Padron mio si.

Nic. Baso le mani di V. S.

Ard. Vanne, che m'hai consolata.

Nic. Vedi, vedi: la porta è aperta a questa hora: in ogni

modo

modo vo buffare per buona .creanza: Tich, toch.
 Ami. Entrate, entrate, chiunque sete.
 Nic. Di gratia.

S C E N A Q V A R T A.

Ardelia, e Amico.

Ard. **H** Ai sentito e come tosto ha pigliato il possessesso? Ah ingrato, tu hai da abbandonare casa mia, e per piu dispetto venire a frequentarmene vn'altra inanzia gli occhi? Ma ohime, che questo sarebbe poco, che pur da le fenestre mie mi goderei talhora dolce vista tua: ma dubito, che poi che vuoi essere della famiglia di Oberto, non te ne vada a Genoua seco, & io non ti riueda forse mai piu: & tu lo patirai Ardelia tu te lasserai burlare, tradire, offendere, & abandonar per sempre, da colui che ti puo burlare, tradire, & offender si; ma abandonar di ragione, non mai? Se questa lingua, e queste braccia non mi si legano bench'io credessi occider lei, che n'è cagione con le mie mani, & da te per vendetta esserne occisa, tu non andrai con Flaminia a Genoua.

Ami. Inanzi che le Sgnorie vostre habbiano ragionato insieme di secreto sarò qui, volete altro?

Ard. Eccolo, il traditore.

Ami. Menarò il Notaio meco, Signor si. O auenturato me: poteuasi hoggi aggiugner altro alla mia felicità, che la pace di Messer Oberto co suoi nemici? hor perche Fabio non torna? ch'io possa sfo-

gar

gar seco quest'allegrezza? che so che per amore del suo Signore, e mio ne resterebbe contentissimo, Solamente il piangere di Flaminia è quello, che mi fa stare vn puoco trauagliato. Dianzi quando il padre mi volle menar a vederla, appena ne aprì, con dir che si vuol far monica, e si vuol far monica.

Ard. Io non posso intenderlo.

Ami. Le passerà ben questo humor si, andremo poi di compagnia a Genoua, doue che fra la conuersatione della strada, e le carezze, che se le faranno qui, ui le passerà ben la voglia de monasterij, si: lassami andare a trouar questo Notaio, & contrattar con Oberto innanzi che vi nasca altro.

Ard. Contrattar con Oberto? andar a Genoua con Flaminia innanzi che vi nasca altro? ah traditore mancator di fede? vi è ben nato altro, si: lo vi son nata per disturbarti, poi che tu ci sei nato, non per disturbar me, che sarebbe nulla; ma per i stratiarmi, per tormentarmi, & per occidermi con si strana morte, crudele.

Ami. Horsu lassatemi; che ho altre facende che le vostre.

Ard. Et io non ho, nè posso hauer altre, che le tue; poi che io non sono piu mia, ma tua, a dispetto tuo? tu mi vuoi abandonar, ingrato?

Ami. Altro? questo piangere è cosa vecchia.

Ard. Tu dici ben il vero; perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfazioni, che tu mi hai date; ma queste presenti lagrime, son nuoue, si come è nuoua la cagione, che tu me ne dai.

Ami. La resolution, è noua per certo, ma la cagione è vecchia

chia

chia pur troppo: Voi che sete l'istessa cagione mi potete intendere se volete.

Ard. Come a dire, che io son vecchia, e tu fatio eh?

Ami. Forst'anco; ma vi è altro di piu importanza, lassatemi.

Ard. Ah, Dio. Horsu, vien quà; io non voglio piu gridare, ne piangere, sù che t'ho fatto io Amico, da che t'amai, che ti moua hoggi a far questo, e dir questo di me? non ho io vltimamente fatto quello che tu hai voluto? mi ci hai burlato, lo riceuo con patientia; mi hai mancato, sei mio Signor puo far leggi meco, e guastarle a modo tuò, ma l'abbandonarmi, el fuggirtene così di nascosto da me, perche lo fai.

Ami. E se non mi vi posso leuar dinanzi altrimenti, come volete, che io faccia?

Ard. Leuar dinanzi? è perche?

Ami. Me le voi far dire, eh? perche la tua pratica non mi è stata mai se non di danno, & vergogna; onde acciò che non mi sia piu, mi sono risoluto a pigliar moglie, & ho hauuta vna honestissima, & bellissima giouanetta, molto piu degna d'esser amata, che non sei tu; che non mi puoi se non toglier la robba, la vita, e l'honore, come vna disonestissima putana, che tu sei; hor leuamete dinanzi.

Ard. Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo, io ti ho tolto l'honore, la vita, & la robba vituperato, disfatto, mendico? che se non fossi stata io, ti faresti mille volte morto di fame, e mesfoti a rubbare per poter giocare: hor rendimi vn poco hor hora que' cinquanta scudi d'oro, che io ti prestai

prestai per pagar il Signor Luigi, che te gli haueua vinti a Primiera, e vi furo presenti Sandrino, e Giulio, e que' 140. pur d'oro in oro, con che comprasti il Natal passato quel bel Cauallo, che tu hai, e con che fai tanta riputatione, e tanto il bello innanzi a sua Altezza; de' quali mi uolesti fare quello scritto contra mia voglia, e ch'io non per denari, ma per tuo amore, e ricordanza, e piu per hauer qualche cosa del tuo, io l'ho conseruato fin' hoggi; hor questi centonouanta scudi d'oro fa che tu me li renda hor hora; gli altri doni tanto in danari, quanto in Gioie, & fra gli altri, quelli di questa mattina non mi curo pure, che tu me li ricordi mai, che mi vergognerei di far come te, vile, e plebeo, richiedendoti le cose donate, & hora mene voglio andar dal Principe tuo Signore, e dire a sua Altezza, che hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genoua in fretta, in fretta, vedrai; se ti hauerò vituperato per il passato, ò pur ti vitupero al presente, Afino, discortese?

Ami. Ve gli renderò, non andate non potete hauer patientia infino a due giorni.

Ard. Nò, che non mi vuo fidare di vn tuo pari, che mi hai voluto ingannare vna volta.

Ami. Patientia, ho torto io, che ho da renderli: ma non douereste far così meco voi Ardelia basta.

Ard. Ah dolcissimo Amico mio, e vero, ch'io non douerei far così; perciocche, s'io nò posso richiedertil'anima, e'l cuor mio proprio, che tu hai in mano ogn' hora, come ti potrei io mai riadomandare i danari, che non hai piu? Ma ne tu doueresti vfar queste pa-

role meco; perche oltra a quel poco utile de' danari, ch'io ti fo quando ti piace di aggrauarmi, alche io non penso, anzi da hora te li dono tutti, tu sai bene, che s'io sono dishonesta nell'opinione del mondo, non fu mai dishonesta teco; & che piu volte, che sei stato meco la notte, la mattina te ne sei partito casto: solamente perche io haueua rispetto a la tua sanità, & non a l'ardor commune: L'ultimo diletto, ch'io spero da te, sai che egli è solo di goder quest'occhi, e queste labra tue, con gli occhi, e con la bocca mia: da questo s'io non mi posso astenere, come ti vedo, habbimi compassione col pensare a questo solo, che son bellissimi, & io son donna: A te s'io genero fastidio, pensa che te ne vendichi ogn' hora con questi dolori che tu mi dai. Io non mi doglio, che tu pigli moglie ma che ti nascondi da me, & poi che sei pur risoluto vogli questa sera medesima precipitar le nozze per mio dispetto.

Ami. Ardelia, io non niego di non ui far torto: ma tutto m'è forza adesso, perche Oberto vuol partire dimane.

Ard. E quando tu sapesti questa partenza non l'haueui già conchiusa eh? non ha egli parlato qui in strada meco quel forestiero, & dettomide la pace, prima ch'entrasse in casa d'Oberto? la casa non gli lo insegnata io?

Ami. E che volete che io faccia, si ho promesso a Oberto, di tornar subito, e di menar meco il Notaio? & già mi de aspettare?

Ard. Dilli vna bugia per amor mio, Amico mio dolce.

Amico

Ami. E che con bonor mio?

Ard. Che non hai trovato il Notaio; non sarà egli il vero? e che dimattina al cominciar del giorno; con piu felice augurio contratterai seco.

Ami. E questo differire a che fine?

Ard. A fine, che poi che me l'hai promesso, questa notte ti disoblighi meco; e che vna notte sola e misera insieme, & beata me, mi ti renda per sempre, e mi ti toglia.

Ami. Non potrei io prima contrattar seco, e poi venir da voi?

Ard. Nò; perche, si come mi dispiacerebbe, che tu mancassi hora a me, hauendomi promesso; mi dispiacerebbe ancora che tu mancassi ad altri, & non sarebbe egli vn gran mancamento dopol'ha uere sposata, e promessa la tua fede a Flammina romperla quella medesima notte, coll'andar a dormire con altra donna?

Ami. Che farete poi? non considerate, che questo sarà vn accenderui piu? & a me potrebbe fare gran danno per volerui far seruigio, & ve ne vorrei poi male?

Ard. Male? anzi io spero, che tu resterai si sodisfatto dell'honestà, e del proceder mio; e d'vna cosa che di piu ti dirò d'un amico tuo caro, che benedirai mille volte me, che ti feci differir queste nozze?

Ami. D'un amico mio caro?

Ard. Carissimo: che per esser egli troppo cortese teco & per hauer tu troppo l'occhio a le proprie passioni, tosto capiterà male.

Ami. Ohime, chi puo esser costui? se Fabio l'hauesse sapu

I 2 to me

come l'haurebbe detto, vo pensando se Ale, no:
Fabri appunto, l'ho veduto questa sera tutto allegro

S C E N A Q V I N T A.

Oberto, Nicolino, Amico, Ardelia.

Obe. E' Vi disse, che l'harreste potuto sapere in corte del Principe?

Nic. Non ve lo detto vn'altra volta? dico, che trouai quest' Alfonso che andaua in posta alla volta di Pisa, & riconoscendolo, & dandoli cosi breuemente ragguaglio della pace gli dissi ch'era fatta generalmente con tutti, & che tutti vi si erano trouati de l'una parte, & dall'altra, eccetto due, cioe dalla parte di Portici M. Oberto, e da quelle de Sardi, Leandro, (quel giouanetto, ch' molti anni sono partiti di nascosto & non si sa doue si sia) al che mi rispose, andate pure, che lo ritrouerete in Fiorenza, e sarà in corte del Principe, che ve lo saprà insegnare, che pratica seco sotto strettissimo nodo d'amicitia, e quando mi volse dire, chi era questo cortigiano, & certe altre cose, la guida per inauertenza era trascorsa molto innanzi, e li fu forza lassarmi & correr via per raggiungerla; pure mi disse di lontano, ch'io l'harei ritrouato al fermo.

Obe. Oh s'io potessi per la prima dar questa buona soddisfazione di me a Raimondo, che mi era si nemico, ritrouando il figlio, & rimenantoglielo a casa? voglio ch'andiamo hora a dimandarne.

Ard. Che dicono questi Vecchi di Raimondo?

Nic. Che bisogna pigliar questi affanno hora? Amico vostro genero non è di corte?

Si bene

Obe. Si bene; e d'ello appunto, ch'è tornato, Amico figliuolo, mi sapreste voi dar notizia d'un Leandro de Sardi Genouese, il quale dicono hauer'vn grande Amico in corte?

Ami. Signore io non ho vedito mai nominarlo, non che ve ne sappia dar notizia.

Ard. Sign. Oberto, appunto io era discesa hora qua in strada vedendo il Sign. Amico per darli vna nuoua d'importanza di questo Leandro che voi cercate, & poi per far il medesimo con voi, essendo commune a l'vno, e l'altro, & quāto piu s'indugia, tātto piu correte pericolo amendue di nō lo riueder mai piu.

Obe. Digatia Signora; e dou'è l'auiso?

Ard. L'ho qui; fate venir giu vn poco di lume.

Obe. E perche non intriamo in casa?

Ard. Signor nō, io nō ne son degna, poi tosto vi spedirò.

Obe. Caterina porta giu vna candela; com'è ben creata questa cortigiana M. Nicolino? non mi marauigliose M. Amico l'amaua già. Et ve l'ha data egli in persona?

Ard. In persona forsi mezz' hora fa, con dirui che non ve la mostrassi sin che le nozze, tra V. S. & il Signor Amico non erano conchiuse, & consumate.

Ami. E come conosce me questo Leandro, s'io non l'ho vedito mai ricordare?

Ard. Non lo conoscete? sentirete, & odirete hor hora. Conoscete questa ciffera Signor Amico?

Obe. Da qui il lume.

Ami. Ohime? quest'è la ciffera che Fabio insegnò vna volta a me & io a costei.

Ard. Ben, sentirete, chi è questo Fabio & molt'altre cose non

se non forse v'dite piu da persona al mondo.

Obert. Signore aiutaci, che sarà? questo Fabio è vn mio seruitore fidelissimo, M. Nicolino.

Ard. Non vi turbate, & non m'interrompete fin che io non l'ho letta tutta, perche è in ciffra, e potrei errare, date il lume a me, e voi Signor Amico, guardateui su, acciò vediate s'io la so disciferare, & legger bene; a voi.

Lettera di Leandro.

A Oberto mio Signore, & ad Amico, suo Genero, & mio fratello amantissimo, Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, & salute, & contento perpetuo.

Perche non vi marauigliaste della mia partita, così improuisa, e scortese, ho voluto scriuerui in queste quattro righe, chi sono, perche cagione seruiua a voi Oberto, & perche mi son partito da voi subito, & senza dirui nulla. Io, che Fabio da voi mi faceua chiamare, sono Leandro figliuolo di Raimondo de Sardi da Genoua., ilquale accesola in Genoua delle bellezze, e be' costumi di Flammia vostra figlia & ella di me, non potendo per le inimicizie discoprirne a voi, ne volendo per lo zelo d'honore pensare a cosa meno honesta, ne demmo la fede di maritarne insieme subito seguita la pace, & fra tanto non accusarne mai con altri; Voi partite, & vi fermaste qui in Fiorenza; Io, che potei ben soffrire l'indugio delle nozze, ma non del-
l'esser

l'esserne per sì lunga lontananza priuo, pochi me-
dopo vna notte trauestito me inuiui qua, e diedi
ne' corsali, doue steti due anni e mezo, non volen-
do mai darmi a conoscere, ò farlo sapere a mio Pa-
dre, per potere anco vn dì veder la mia Flammia
fin che Amico me ne liberò, & mi menò in
Firenze, doue richiesto da voi di venirui a ser-
uire, per l'aspetto, & nome mutato m'assicurai
di farlo: ringratiando Iddio, che con sì bell'oc-
casione mi facesse godere la vista di Flammia,
& la speranza di ottenerla per mia moglie: con-
fidandomi, che dopo sì lunghi affanni del mare,
& dopo sì pericolosa seruitù; i Cieli finalmente
si mouessero à compassione di me, & vi pacifica-
sero. Nel piu bel corso di queste speranze, al mio
Signor Amico è piaciuta, & non sapendo i miei
disegni me ha fatto domandarla a voi; Io, che gli
hauerei dato il cuore, nō ho possuto mancare di far-
gliela hauere. Hora dunque che Flammia non
può esser piu mia, è il douere ch'io mi liberi da que-
sta (per me) sì pericolosa seruitù: Et in questa mia
partita prego voi Signor Oberto, che vi pacificiate
vn giorno co' nostri, che da me potrete conosce-
re; che non sono sì crudeli, & d'animo basso, come
in casa soleuate in faccia mia chiamarli. Et della
mia seruitù con voi non voglio altro premio che
questa pace; che non piu per poter hauer Flam-
minia; ma per amor vostro desidero. E voi Ami-
co mio caro godeteui la tãto da me desiderata Flam-
minia ritenendola per cosa ben degna di voi, (poi
che a me pareva degna di me,) & noi erauamo vn'a

nima in due corpi: & immaginateui pure, che per ricompensa del riscatto, e di tanti altri seruitij fatti, habbiate hauuto da me, quel più che vi potea dare. Et dite a vostra consorte che resti contenta, & che non pensi d'hauer rotta la fede, perche, se ha hauuto voi, ha hauuto vn Leandro istesso. Io questa notte delle vostre nozze sù le cinque hore mi partirò di casa d'Amerigo fatto Amico mio; al quale lasserò i cinque scudi di Messer Oberto, & la summa de suoi conti; & me n'andrò verso Levante per dare (s'io posso) in qualche occasione di morte honorata. Voi, come l'harrete intesa che penso sia presta, insieme col mio Signor Oberto, amatevi, benchè morto: perciocche egli pochi seruitori, & voi pochi amici ritrouerete come Leandro. Con che Dio vi felicitì?

Ard. Questa è la lettera che Fabio mi ha data così aperta, pensandosi ch'io non l'intendessi, & mi comandò, ch'io non ve la mostrasse almeno per otto giorni: fate hora voi.

Ober. O figliuol mio benedetto, veramente si può dire che tu sei gentil'buomo; & se mai da me fu desiderata questa pace, hora per sì generoso, e nobil atto suo l'ho cara più che la vita propria; Et uoi Messer Amico hauete udito la smisurata cortesia, di non più Fabio, ma Leandro, Flamminia, non si può negare che non sia vostra, poiche ve l'ho promessa; & io per certo non mi doglio d'hauer per genero vn vostro pari: nondimeno abbiamo a dolerci insieme di far vn torto manifesto al vostro, & nostro Leandro.

Amico

Ami. Torto ha egli fatto a noi, a diffidare in cosa, che tanto gli premeua, & a me massimamente, che a vn minimo cenno hauerei taciuto, & mi sarei ritirato da questa impresa.

Ober. O cieco, ch'io sono stato a non lo riconoscere a la bella effigie ch'ancora s'ha ritenuta; di quel ch'era in Genoua giouanetto; che vedendo tanta sua fede, & costanza anchora benchè nemico gli l'hauerei data, ò almeno in pochissimi giorni cercata con amici, & parenti questa pace & forse conclusa.

Nic. Non vi desperate Signor Oberto, ch'io vedo il Signor Amico pensoso, & quasi che risoluto d'vsarui vna generosità, vedrete, eccolo, a voi.

Ami. Per farui veder Signor Oberto, ch'io non so esser men generoso di Leandro, mi contento di rimetterlo ne suoi piedi, & assoluere V. S. d'ogni promessa, & perche l'indugiare potrebbe nuocere troppo, voglio andare hor hora correndo in casa d'Amerigo, che per sua buona fortuna Leandro ha nominato nella lettera, & rimendarlo quà, acciò che non resti defraudato delle sue dolci, et honeste speranze; io vo, aspettatevi.

Ober. Ben si conosce la generosità di quest'altra ancora Messer Nicolino; et come potrebbe far altrimenti, essendo così nobile, et di Patria, et di famiglia?

Nic. Nobilissima et generosissima certo: et uedete hora s'io me l'hauena imaginato? hor si può ben dire, che questo sia stato vn'atto d'Amore, e d'Amicitia rarissimo.

Ober. Hora iom'accorgo d'onde procedeuà l'affanno di Flamminia, mirate M. Nicolino, vna giouinetta
star

Star cinque anni si quieta, si honesta, & si patiente nell'amore, & nella promessa fede?

Nic. Ricordatevi hora di quel piangere, che dianzi faceua, & di quel dire, mio padre mi farete far le pazzie, ch'io non posso hauer altro marito che'l mio Signore, & noi intendevano di M. Domenedio: andiamo a darle questa buona nuoua.

Ober. Sì, sì, andiamo Signora Ardelia voi sete ancora quà?

Ard. Aspettaua, che voleua darui la buona notte, & ritirarmi: ma non voleua rompere i vostri ragionamenti.

Ober. Oh Vostra Signoria e troppo cortese, e modesta; horsù ritirateui in casa, & Dio vi rimeriti d'opera così pia. Noi siamo vostri.

Ard. Bascio la mano, padroni miei; rimeritata sono per fino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore sarà mio, piu che non pensai a suo dispetto: e forse questa notte, ch'io pensaua, che fosse la notte de pianti, sarà delle allegrezze. Vogli intrare, & aspettare, ch'Amico ritorni, & che si spediscano i complimenti tra loro; poi come passa per voler venir quà, ò per voler ritornare in corte, voglio in mezo della strada abbracciarlo, & portarlo di peso in camera mia.

S C E N A S E S T A.

Sandrino, e Giubileca.

Sand. **E** Possibile, che tu non sappi che fine ella habbia haunta?

Giub.

Giub. Che voi tu ch'io ne sappia io, se subito, ch'io heb-
bi lasciato il Capitano me ne ritornai in casa, &
vi son stata fin'a quest' hora, che tu sei venuto a ca-
uarmene? & tu che puoi andar a torno la notte me-
glio di me?

Sand. T'inganni sorella; per Firenze vai piu sicura tu di me.

Giub. E bene? doue sei stato fin' adesso?

Sand. A cercar per Amico in corte, in casa, ho fischiato quà dietro casa d' Ardelia, et non l'ho mai trouato.

Giub. E perche non fischiaui qua dinanzi?

Sand. Dubitaua di non dar nel vecchio, in quel Medico sai?

Giub. Sì, sì, horsu in buon' hora: et io che voi che faccia, poi che m'hai menato quà.

Sand. Che tu vada in casa d' Ardelia, a saper qualche cosa, che io t'aspetterò qui.

Giub. Crediamo ch'ella sappia, ch'io habbia tenute le mani a questa burla?

Sand. O sciocca, e come? poi, non sei donna tu, se ben fossi stata trent'anni in bordello da saper purgar la fama tua, et far creder che vi sei stata per conuertir l'altre?

Giub. Horsù non ti partire, sai? che mi farai comagnia fino a casa.

Sand. Deb sciagurata? è andata piu volte la notte a vettura, che non ha peli in capo, et hora vuol fare la caccia riguardata.

S C E

S C E N A S E T T I M A .

Capitano, Diluio, & Sandrino.

- Cap. **T**ielle così, da poco:
- Sand. **T** Poh? che sarà? si carchi d'arme?
- Dil. Mi caggiono.
- Cap. Può far il cielo, che tu non possi tenere vn par di maniche?
- Dil. Signor nò, quando ci sete voi.
- Cap. Perché? vrget presentia Turni, vedrai.
- Dil. Non dite voi d'hauer la calamita nel maneggar de l'armi?
- Cap. Anzi io son l'istessa calamita de l'armi.
- Dil. Ben se dunque la calamità sete voi; e queste maniche son di ferro, come volete, che non vi vengano a trouare? vedete questa spada se non ui guardate, ancora vi ammazzero, che non potrò far altro.
- Cap. Stà in cervello bestia, et tielle forte con mano, così.
- Sand. O Galea?
- Cap. Horsu Diluio, noi non siam qua per altro che per acquistare il nostro honore, col medico, et col suo seruitore: bisogna menar le mani; et ti cōuene per una volta far un cuor di leone, che sarà mai?
- Dil. Doue àia uolo fu mai udito dire, che si facesse questione di notte? noi non douete uoler esser ueduto padrone; io non so menare al buio in fatti: bisogna ch'io ci ueda, quando io meno.

Cap.

- Cap. E perche non s'usa, è bello.
- Dil. Bel far questione? Dio uel perdoni.
- Cap. Bellissimo, honoratissimo: perche? uoi tu forsi dir altro tu?
- Dil. Signor si, che anzi è dishonoratissimo.
- Cap. O uituperato, e come hauerai mai tanta Retorica.
- Dil. Arguo sic: chi fa questione, non mette la uita a sbaraglio.
- Cap. Si, chi è brauo.
- Dil. Chi metta la uita a sbaraglio; non cerca di morire?
- Cap. E questa è la uera gloria.
- Dil. Piano, chi cerca di morire, non cerca di non hauer a far mai piu questione?
- Cap. Anzi è dishonoraro, chi s'amazza se stesso per nò uenire a duello.
- Dil. Hor se chi fa questione, mette la uita a sbaraglio, e chi la mette a sbaraglio cerca di morire, et chi cerca di morire, cerca, di non far mai piu questione, et chi cerca questo è dishonorato, adunque chi fa questione è dishonoratissimo.
- Cap. No, no, questi argomenti li insegnaua quel poltrone, d'Aristotele, ma non s'vsano hoggi tra caualieri.
- Dil. Se non s'vsano, dunque son belli, dicesti dianzi voi.
- Cap. Horsu non piu, bisogna farci altrimenti, non ceneremo questa sera: perche non mi approderebbe, se prima non racquistassi il mio bonore.
- Dil. Vi morrei di fame, se quest'è.
- Cap. Ab?

Dil.

Dij. Dico che mi ci farà far la fame, se quest'è, v'h? Dio, perche non sono qui adesso, gli vorrei, ammazzare, & mangiare tutte due io solo.

Cap. Ah manigoldo, mangiar carne humana?

Dil. Ah Signor la fame: vedete pur di non vi far perdere vn pasto, che ancora vn dì vi metterò mano.

Sand. Diauol riempilo.

SCENA OTTAVA.

Hippocrasso, Stempera, Capitano, Dilu-
uio, Sandrino, e Giubilea,

Hipp. **D** Alla quà, e se bisognasse gridarci,

Stem. Eccola, cignetela, & strignetela ben, che non vi caggia.

Cap. A noi Diluuiò, ch' eccoli appunto fuora coll'armi.

Dil. Ohime? che mi è giunta la fredde.

Cap. Poltrone non ti vergogni a tremare? non vedi che darai loro piu ardire? se mostri vn puoco di bravura in principio, subito si vedrai cagliare? fatti vn poco d'animo tu medesimo.

Dil. Ah Diluuiò valoroso; appunto, bisogna ch'io chiu da gli occhi, e che m'immagini, che siano vn par de capponi, & li vada ad affrontare co'morsi, altrimenti non sarà mai possibile.

Cap. Fa quel che tu vuoi, pur che caui loro vn poco di sangue.

Sand. Io voglio stare a vedere quel che san dire, quanto al fare vi è poco pericolo secondo me.

Hip-

Hipp. Hora vedrai vn poco che insegnerò ad Oberto di promettere, & spromettere a miei pari? Che paio Stempera.

Stem. Vn voto applicato naturale.

Hipp. Vedesi a pie la veste?

Stem. Mostrate vn poco?

Hipp. Doue alzi bestia?

Stem. Non si vede di quà.

Hipp. Tel credo, vedi di quà.

Stem. E di quà non se ved' altro che la camiscia.

Hipp. Rimettula dentro.

Stem. El diauol è, non la vuo toccare io.

Hipp. Perche?

Stem. C'è stata fatta l'effecutione.

Hipp. Come l'effecutione?

Stem. E stata tutta sigillata di fresco vedete.

Hipp. Forfante, forfante, bada a te, e camina.

Cap. M. Hipp. mettete mano a quella spada: che voglio far question con voi, sfida quel altro tu.

Dil. Signor Stempera mettete mano altresì.

Stem. E Diluuiò, per amor di Dio perdonami.

Dil. Su, che ti voglio squartare, la metà arrosto, e la metà a lessò.

Stem. Ohime, no, no, che non son frollo ancora, non senti come puzzo di seluatico?

Hipp. Che st sciolse pure; che ho io a far con voi Signor Capitano.

Cap. Nulla quelle bacchettate?

Hipp. Bacchettate? io non so che vogliate dirui: io non vi ho mai offeso: se non ve riputate a ingiuria, che io habbia adoperati i vostri panni: me li ha fatto

met-

mettere Sandrino per forza.

Cap. Tu menti, ch'io non li ho dati a Sandrino, pur sia questa la cagione, su, metti mano.

Hipp. Ve ne farò degli altri.

Cap. Che? ho bisogno forse de tuoi panni io? è capriccio, su, metti mano.

Dil. E vn capriccio il mio ancora, non senti? mi è giunto vn termine di fame, e bisognach'io me ti mangi, spoglia, su?

Cap. A chi dico io?

Dil. A chi dico io io?

Stem. Vien pur mangiando, che son morto io.

Hipp. Ah Signor Capitano a vn pouero vecchio?

Sand. Non vo perdere quest'occasione di aiutarlo, e pacificarmi seco.

Hipp. Ahime! in Fiorenza voler far fare questione per forza?

Sand. E che creanza d'vn Capitano giouane, e gagliardo e che fa professione di coltellatore mettersi con vn pouero vecchio, che non se mai a suoi di male a persona? se vorrete far dispiacere a lui, farete prima con me.

Cap. Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non uo far soperchiaria alcuna, attendi a fatti tuoi tu;

Sand. Questi sono i fatti miei: & se voi direte piu vna parola a M. Hippocrasso & tu ghiottone, Mergo, a Stempera, vederete se farò altro che parole con tuttadue.

Dil. Sem'ha detto il Capitano ch'io l'ammazzi?

Sand. Toccalo vn poco?

Stem. Sì, toccami vn poco per vedere.

Dil.

Dil. Non ti toccherò, non ti toccherò.

Sand. Messer Hippocrasso che hauete voi a far con costui.

Hipp. Nulla, ne tam poco pensato d'offenderlo mai a d' miei.

Cap. Nulla? eh, dite vn poco?

Dil. Eh tacete diauolo, che non siamo stati conosciuti.

Hipp. Che? ditela?

Cap. Per, Perche fate l'amor qui con Ardelia voi? perche vi andate vestito di miei panni per vituperarmeli?

Stem. E voi perche vi andate con nostri per farceli insanguinare, & mettere in bando?

Sand. O la bella scusa? que panni non furon mai tanto honorati quanto all'hora, ch'erano indosso all'Eccellenza sua; che volete dir de panni.

Cap. Horsu lasciamo andar la cosa de panni.

Dil. Oh, Egl' in cremesi?

Cap. E del far l'amore con Ardelia perche non mi lascia viuere.

Sand. Che Ard. nò mercato libero? se nò ui potete far nulla voi, non vogliate esser, come i cani da pagliaio.

Cap. M'incresce per honor suo per esser egli vecchio e Dottore, a me sta bene ogni cosa, che son soldato e giouane.

Sand. Che compassione? per questo fate le questioni voi? horsu ne so innamorato io, su? son ragazzo, e so bene; che sarà, su?

Cap. Non fai bene amandola il tuo padrone; perche fai contra il debito tuo.

Sand. Tu menti, ch'io faccia contra il debito mio horsu l'Erofilomachia. K retirete

retirate in dietro, che vuo far question conte.

Cap. Non sei par mio.

Sand. E voi sete parì d'età, a Messer Hippocrasso.

Cap. Horsu non ti ricerco di questo.

Sand. Perche ne ricercate dunque M. Hippocrasso.

Cap. Oh egl'è importuno? bisogna che io sfoderi qualche arguta risposta, nota Diluuiò.

Sand. Perche? ditela.

Cap. Per hauermi con questa occasione a pacificar se-
to di tutti i dispiaceri, & dispareri, che sono, ò
sar à mai tra noi in questo amor d' Ardelia.

Sand. Non è questa. E hora questa di pigliarne tanta
fretta?

Cap. Horsu bisogna dirlo, sono state date certe bastona-
te al mio Diluuiò, & è stato il suo Stempera per
dirtela.

Dil. E cert' altre a lui, & è stato M. Hippocrasso.

Sand. E vero?

Hipp. Ho dato ad vno c'hauenui miei panni, se sete sta-
to voi, non l'ho fatto per farui ingiuria, perdona-
temi.

Sand. E tu Stempera.

Stem. L'ho fatto de iure io.

Dil. E perche? che ti haueua io dato: ò fatto?

Stem. Primo; perche me l'haueua domandate a compa-
gnia a' offitio Ardelia per te, & io ti voleua disdi-
re la compagnia. Secondo, perche io ho la paten-
te d'offendere i miei panni douunque li truouo vs-
que ad sanguinis effusionem exclusiue.

Cap. Non si è fatto dunque, per ingiuriarci, eh?

Stem. Ohime? come? anzi per honorarui, & renderui
il vostro?

Cap.

Cap. Et io vi vo far vedere, che so essere generoso, co-
me valoroso, quando bisogna, M. Hippocrasso, ve-
nite quà, io vi perdono ogni cosa.

Dil. Vien quà Stempera, & io ti vuo far vedere, che
son piugeneroso di lui; ti fo la pace, & vuo veni-
re a cena, con teo.

Stem. No, no, troppa generosità accetto la pace, ma gi-
te a cena a casa vostra.

Cap. Horsu andiamo Signor Dottore noi anderemo a ce-
na, & vi basciò le mani, Sandrino, gran mercè del
buon offitio.

Dil. Signor Stempera Jeruitore di vostra Signoria.

Stem. Basos las manos.

Hipp. L'ho pur riceuta. Sandrino, io so che to mi hai
burlato.

Sand. Io V. S.

Hipp. Mia S. Messer si.

Stem. E la nostra, etiam Dio.

Hipp. Ma te la perdona, c'hai fatto il debito tuo, seruen-
do il tuo padrone; ma non l'ha fatto già egli, a vo-
lermi torre la mia moglie.

Stem. E che gli ha voluto torre la beretta.

Hipp. Va via che a te farò sempre ogni seruitio, come
tu hai fatto hora a me, ma a lui vuo far si che mi
renda il mio Stempera? va colà e busa.

Sand. Bascio le mani di V. S. Io sto sul fuoco se non fo co-
me sono passate le cose, vuo fischiare a Giubilea
Psi è psi?

Giub. San. vien su, che ti vuol parlare la Sign. vien su
bitò, che ti sentirai cose stupende.

Sand. Che sarà?

S C E N A IX.

Hippocrasso, Stempera, Leandro, Amico, Oberto, Flamminia.

Stem. **S** Olecita, di che hai paura?
Di Fava.

Hipp. Bussa dico che non ti farà niente.

Stem. Tich toch, Ohime?

Hipp. Non dubitare, che sono io quà, Respondi cortesemente e non temere.

Ober. Almeno quel c'hanno picchiato fossero Amico, e Leandro. Chi picchia?

Stem. Vuo schiauelino di vostr' Altezza.

Ober. Chi è quello sì cortese?

Stem. Stemperino, al seruitio di quella.

Ober. Oh V. S. e doue ne v'è ella?

Stem. Vi Vuole il mio Signore.

Ober. Oh ben creato forfante; di al tuo Signore che ha buon tempo egli, e che guadagna de buoni scudi col Studiar tutta la notte; dilli che vada quel punto fai?

Hipp. Che ha detto?

Stem. Io non ho inteso altro che vn forfante; parlateli di gratia voi stesso, nol vedete su la fenestra che vi aspetta?

Hipp. M. Oberto? non vi si potrebbe dire vna parola?

Ober. Oh? sete quà voi in persona? E che volete da me?

Hipp. V'adientia quì in strada, se si può.

Ober.

Ober. Digratia, hora vengo.

Hipp. Stempera, Stammi così vn braccio, o due discosto e non piu, e se bisognerà contenderui, non mi abbandonare.

Stem. Non vi fidate di me; non son buono per brauare; in nome del diavolo, non vedete voi, come sento gridare, diuento paralitico?

Ober. Fermati quì dopo, così; M. Hippo. che dite?

Hipp. La natura humana, quando si trouò col grande Architetto a formare questa bella machina del mōdo, & adornarla di tante spetie d'animali, volatili, acquatili & terrestri, tra gl'altri animali quadrupedi con mirabile artificio fabricò quel humilissimo & patientissimo animaluccio, che volgarmente, & Toscana mente si chiama Asino, Mag. & honorato M. Oberto.

Ober. Che volete voi inferire per questo Asino, Mag. & Eccel. M. Hipp.

Hipp. Voglio inferire, che hauendomi voi promesso la vostra figliuola per moglie, e non me la volendo dare, hauete dell' Asino.

Ober. Buono? M. Hippo. Non hauete voi dubitato che mia figliuola sia inferma, e hauete dimandato tempo, vn mese a chiarirne?

Hipp. Mi son chiarito hor hora, ch'ella non può essere?

Ober. Non è douere, che ancor'io mi renda chiaro di vn'altro dubbio?

Hipp. E di che? andiamo con la fronte stoperta'l mio seruitore, & io.

Stem. E di che sorte? e dico col capo, e col petto ancora vedete?

Ober.

Ober. Sta bene, ma se voi fosti infermo di qualche infermità secreta, come si ritrouerebbe mia figliuola?

Hipp. Come infermo? slaccia quà tu?

Stem. Mozzerò giu ogni cosa io.

Ober. Non accade slacciare, potrebbe essere qualche infermità interiore, come a dire frigidità, dissecatione de reni, & altre simili che non potreste poi dirizzare, la vita vostra a far figliuoli.

Hipp. A questo, vi è rimedio. Galeno in cento luoghi insegna hauer figliuoli in sessanta anni.

Stem. Sì, ma senza marito.

Ober. Potrebbe esser, che vi spuzzasse il fiato.

Hipp. Poh; non sapete il rimedio?

Ober. E che Quando vien dallo stomaco?

Hipp. Voltar carta per carta Galeno, e ritrouerai i rimedij opportuni, come a dire Garofali Moscardin Canella Anisi e simili odorifere compositioni.

Ober. E se fosse infermità di ceruello.

Stem. E vero; vedete il mio?

Hipp. Che ceruello? son piu sauiò di voi, ma non si fa così tra galant'huomini: sua Altezza saprà ogni cosa hor hora, e lo hauerò al dispetto vostro, puttana del cielo.

Ober. Che bisogna andare da sua Altezza, quando vi è quì vn Giudice di nuouo, che vi darà il torto?

Hipp. E n'è informato?

Ober. Più di voi, e di me.

Hipp. E mi darà il torto?

Ober. Mille torti, non vuo.

Hipp. Non può essere se non vn becco, s'è maschio
e s'è

e s'è femina vna puttana.

Ober. Ah queste parole a così honorato Giudice? Fatevi innanzi Flamminia, ella vi risponderà.

Hipp. Obime?

Stem. Canchero.

Flam. Venite quà M. Hippocrasso che vi perdono Non credate dunque che si potesse trouare una lingua, che senza andar dal Gran Duca disgannasse, e difendesse mio Padre?

Hipp. Non so che dir'io Stempera, di qualche cosa tu.

Stem. Non poss'io manco, che mi s'è incordata la lingua.

Flam. Ben? che dite? date voi piu il torto a mio Padre?

Hipp. Quello che vuol V. S. il desiderio, che voi de mia sposa putatiua foste mia moglie mi fece entrare in colera.

Flam. Questo desiderio non si puo conseguire.

Hipp. E come si puo per Amico?

Flam. Ne per Amico si può; Ma per colui alquale cinque anni sono i Cieli mi destinarono,

Hipp. Che? vi volete far monica?

Stem. Eh no, ch'è vn peccato, non di gratia, che fareste far frate me ancora.

Ober. Non piu che ecco di qua, chi vi farà rimanere sodisfatto. Sta honesta Flamminia.

Ami. Potete far il maggior torto all'affetti on mia uerso di voi, à l'animo mio nemico di viltà, e alla pura, e santa legge d'amicitia di quello, c'hauete fatto? Quella che sola al mondo amaste, & da cui solo amato fosti, quella per cui soffriste sì lunghi affanni

affanni del mare, si pericolosa seruitù, e non piu vdata giamai, voler lasciarla alle semplice parole, & preghi di quello, alquale se haueste la vostra piaga scoperta v'harebbe non solamente lei, ma se stesso donato? Signor Leandro, non vi fe mai cosa il vostro fidele, e caro Amico, che merita se questo fregio da voi.

Ober. Sentite.

Lean. Signor Amico, se mai error alcuno meritò perdono, questo credo che lo meriti, che sol per non errare è stato commesso, pur se il fallo è tale che non si possa rimettere senza qualche castigo mio, e soddisfazione vostra? contentatevi di questa remissione, che vi fo, che io mi confesso tanto vinto da uoi di cortesia, di generosità, e di nome di vero Amico, che come vostro perpetuo prigioniero, e schiavo non potrò mai disporre di questa vita in seruitù d'altri che di voi. Predicando questo vostra cortesia e vittoria d'un nemico disarmato per tale, che la valorosa vostra patria stessa non possa aguarliarla.

Ami. Io non vi so rispondere: Basta, ve la perdono, andiamo inanzi, che mi par di vedere M. Oberto, & altra gente su la porta, andiamo, che deono aspettar noi.

Ober. Oh figliuol mio caro, che Dio ti benedica essempro veramente di costanza, di generosità, e di fede. Hor in cambio di lodarti piu, e di predicare la bella amorosa historia tua in questo luogo. Vuo dar ti hor hora molto miglior pegno dell'amor mio verso di te, ben che nimici siamo stati; Anzi perche

tu

tu hai amato, & seruirot tanto tempo me, & io scortese, ho odiato a morte voi altri, voglio bura supplire a questo mio mancamento con darti la piu cara cosa ch'io habbi a al mondo, e che da te piu desiderar si possa, Flamminia, accostati qua: Leandro, ecco i la tua Flamminia. Io mi contento ch'egli ti offerui quanto in Genouati promise. Abbracciateui, su non vi vergognate.

Stem. A questa foggia si fa le Monache? mi uo far frate ancor io, come hora si fa Faua.

Hipp. Poueretti? non si possono straccare.

Stem. Ne disgratio i ferri delle cialde.

Ober. Hor su Flamminia, ci harete tempo in casa. Per hora ritornate Signore in quella casa, doue egli non si sdegnò d'esser seruo per conseguirti. M. Hippocrasso, entrate uene in casa, che sentirete tal cosa che vi fara piangere d'Amore. Signor Amico, su? fate di gratia le serimonie voi, che in ogni modo haueate a essere padrone a tutti.

Hipp. Stempera? va, e ferra la nostra porta, e torna qua subito.

SCENA DECIMA. ET VLTIMA.

Stempera, e S. Indrino.

Stem. **C**Ostei non sarà piu uostra moglie secondo me, ci è quel Faua, che ci s'è hauuto a venir manco? Oh? chi è auuenturato? costui è pur seruitore come me? Ben? ecco, cio che è di hauere i Padroni galanti, vedi? Il mio corpo grasso se li verà per l'Erofilomachia. K ra per

và per le mani ? qualche pezzo di legna ch' ancor non habbia fatto peccato, subito me te la marita e la fa suerginare a me; Oh? ecco Saltarino, ci mancai tu.

Sand. Ohime? ohime, chi'l credesse, ohime?

Stem. Oh ti dia il malanno, & io che l'ho veduto?

Sand. Oh, Stempera sei quà? nozze eh?

Stem. Nozze? e che? Fauati ha rimbraccicato Flaminia quì in su la strada in presenzamia e ce l'ha tenuta tanto, che se non era M. Berto al fermo ha uerian fatto vn inesto a ciufoletto.

Sand. Amico eraci?

Stem. Sì; a tener la Mula, fratello; aspettami che vuo ferare la mia porta, e vuo che andiamo a vederli tutti in casa di M. Berto.

Sand. Sollecita, come ruzza Ardelia? solecita dico.

Stem. Pob? se ci hauesse a dormir tu, hai si gran fretta? borsu, entro io, licenza tu questa gente.

Sand. Signori, non aspettate ch' Ardelia pigli Amica quì in strada, e se lo porti in camera di peso; perche vi farebbe aguzzar l'appetito; se volete far quel che fa hora ella, ruzzate, e saltate tutti, e fate segno di allegrezza.

IL FINE.

371186

